CAMERA DEI DEPUTATI N. 3105-A

RELAZIONE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE **BATTISTINI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 14 giugno 1961 (*Stampato n. 1416*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(TAVIANI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PELLA)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 17 giugno 1961

—

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

Presentata alla Presidenza il 14 ottobre 1961

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

RELAZIONE

1. – PREMESSA . . . . . *Pag.* 5

2. – LUCI E OMBRE NELL'ESPANSIONE INDUSTRIALE ITALIANA. . . . » 5

3. – LA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA NELLA NUOVA DIMENSIONE EUROPEA. . . . . » 7

4. – LA POLITICA DELLE FONTI DI ENERGIA . . . . . » 9

5. – TEMI ATTUALI DELLA POLITICA INDUSTRIALE . . . . . » 11

6. – GLI STRUMENTI PER IL PROGRESSO INDUSTRIALE . . . . » 15
La dinamica del rinnovo degli impianti . . . . . » 15
Il perfezionamento professionale » 16
La ricerca applicata. . . . . » 17

7. – PROBLEMI DEL COMMERCIO INTERNO . . . . . » 19

8. – PROVVIDENZE PARTICOLARI PER L'INCREMENTO DELLA PICCOLA INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO . . . . . » 21
Credito e agevolazioni fiscali alle piccole e medie industrie . . » 21
Provvidenze per l'artigianato . » 22

9. – L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO E DELLE AREE DEPRESSE . . . . . » 23
Il contributo dell'industria alla valorizzazione del Mezzogiorno » 23
Le proposte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno per l'allargamento degli incentivi per l'industrializzazione . . . » 23
L'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno . . . » 25
Consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione. . . . . » 26

10. – LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62 . . . . . » 26
La previsione della spesa . . . » 26
Descrizione delle spese . . . . » 27
Variazioni rispetto all'esercizio precedente . . . . . » 27
Spese di carattere produttivo . » 27

APPENDICE

PARTE PRIMA

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1960

1. – LA PRODUZIONE COMPLESSIVA . . *Pag.* 31

2. – LE INDUSTRIE ESTRATTIVE . . . » 40
Minerali di alluminio. . . . . » 41
Minerali di ferro. . . . . » 41
Minerali di manganese . . . . » 42
Mercurio . . . . . » 42
Piombo e zinco . . . . . » 42
Fluorite. . . . . » 42
Pirite. . . . . » 42
Zolfo . . . . . » 43
Carbone Sulcis. . . . . » 43
Lignite xiloide. . . . . » 43
Sali potassici . . . . . » 43
Idrocarburi naturali liquidi e gassosi . . . . . » 43
Riepilogo . . . . . » 46

3. – LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE . » 46
A) *Industrie alimentari.* . . . . » 46
Macinazione e pastificazione . » 47
Industria risiera . . . . . » 47
Panificazione . . . . . » 48
Conserve alimentari di origine vegetale . . . . . » 48
Conserve alimentari di origine animale. . . . . » 49
Conserve ittiche . . . . . » 50
Industria saccarifera . . . . . » 50
Industria dolciaria . . . . . » 50
Industria vinicola e liquoristica. » 51
Industria dell'alcole etilico e delle acqueviti. . . . . » 51
Industria lattiero-casearia. . . » 52
Industria della margarina e dei grassi idrogenati alimentari . » 53
Oli commestibili . . . . . » 53
Industria della birra, del malto e degli estratti di malto . . » 54
Industria delle bevande gassate e delle bibite analcoliche . . » 54
L'industria del freddo . . . . » 54
B) *Industrie tessili:*
Industria cotoniera . . . . . » 54
Industria laniera. . . . . » 55
Industria delle fibre artificiali e sintetiche . . . . . » 57
Industria serica . . . . . » 58
Industria canapiera-liniera . . » 59
Industria jutiera. . . . . » 59

C) *Industria del cuoio e delle pelli:*

Industria conciaria. . . . . *Pag.* 60
Industrie delle calzature e dei guanti . . . . . » 61

D) *Industrie metallurgiche:*

Siderurgia. . . . . » 61
Metalli non ferrosi (alluminio, magnesio, zinco, piombo, rame). . . . . » 63

E) *Industrie meccaniche:*

Andamento complessivo . . . » 64
Le industrie aeronautica e delle costruzioni ferroviarie . . . » 66

F) *Industrie chimiche:* . . . . . » 68

Fertilizzanti. . . . . » 69
Petrolchimica e materie plastiche. . . . . » 70

G) *Industrie dei derivati del petrolio e del carbone:*

Raffinerie di petrolio (impianti, depositi, importazioni, lavorazione, consumi mercato interno, esportazioni e bunkeraggi). . . . . » 72

Cokerie . . . . . » 74

H) *Industria della gomma* . . . » 75

I) *Industria della carta* . . . . » 75

4. – LE INDUSTRIE ELETTRICHE. . . . » 76

5. – L'INDUSTRIA EDILIZIA E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE . . » 78

Edilizia. . . . . » 78
Cemento . . . . . » 79
Ceramica . . . . . » 79
Vetro. . . . . » 79
Legno . . . . . » 80
Laterizi. . . . . » 81

PARTE SECONDA

IL COMMERCIO

L'attività commerciale nel 1960 *Pag.* 82
Assicurazione malattie . . . . » 82
Mercati all'ingrosso . . . . . » 82
Manifestazioni fieristiche . . . » 83
Magazzini generali . . . . . » 84
Camere di commercio . . . . » 85
Servizio metrico . . . . . » 87

PARTE TERZA

L'ARTIGIANATO

L'attività artigiana nel 1960 . . *Pag.* 88
Credito a medio termine . . . » 88
Contributi. . . . . » 88
Cooperative artigiane per il credito di esercizio. . . . . » 89
Assicurazione obbligatoria contro le malattie . . . . . » 89
Assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia . . . » 89
Mostre-mercato . . . . . » 90
I. N. I. A. S. A. . . . . » 90
E. N. A. P. I. . . . . » 91
Istituto veneto per il lavoro . . » 91
Indagine sull'artigianato . . . » 91

PARTE QUARTA

L'INDUSTRIA ASSICURATIVA

L'attività assicurativa nel 1960. *Pag.* 93
Ramo vita . . . . . » 93
Rami danni. . . . . » 94
Le assicurazioni nella Comunità europea . . . . . » 95

PARTE QUINTA

IL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI

1. – COSTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DEL COMITATO:

Competenze del Comitato. . . *Pag.* 96
Segreteria generale. . . . . » 96
Azione di vigilanza . . . . . » 97
Attività del Comitato . . . . » 97
Spese per il funzionamento del Comitato . . . . . » 97

2. – PRODOTTI INDUSTRIALI:

Carboni fossili . . . . . » 98
Prodotti petroliferi. . . . . » 98
Concimi. . . . . » 98
Giornali quotidiani. . . . . » 98
Specialità medicinali. . . . . » 99
Rimborso maggiori oneri sui greggi e sui prodotti petroliferi d'importazione. . . . . » 99
Prezzi dei pneumatici per autoveicoli industriali . . . . . » 99

3. – PRODOTTI AGRICOLI E ALIMENTARI:

Cereali . . . . . » 99
Barbabietole e zucchero . . . » 100

Disciplina di vendita al consumo di prodotti alimentari vari . . . . . *Pag.* 100

4. – SERVIZI PUBBLICI:

Tariffe elettriche. . . . . » 100

Impianti elettrici ed elettrificazione di centri e nuclei. . . . » 101

Controllo della disciplina nel settore elettrico . . . . . » 101

Contributi integrativi all'energia elettrica prodotta con nuovi impianti . . . . . » 101

Officine del gas . . . . . » 102

Acquedotti . . . . . » 102

Tariffe telefoniche . . . . . » 102

5. – CASSE CONGUAGLIO PREZZI:

Casse conguaglio chiuse . . . » 103

Casse conguaglio funzionanti. . » 103

PARTE SESTA

LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Domande e concessione di brevetti nel 1960. . . . . *Pag.* 107

Ufficio centrale brevetti . . . » 107

Bollettino dei brevetti . . . . » 108

Legislazione interna . . . . . » 109

Registrazione internazionale dei marchi d'impresa. . . . » 109

Classificazione internazionale dei prodotti e servizi oggetto di marchi. . . . . » 110

Marchi con nomi geografici. . . » 111

Esame preventivo della novità . » 111

La proprietà industriale nel Mercato comune europeo . . » 111

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 113

1. — PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel sottoporre alla vostra attenzione e discussione questa relazione, destinata a costituire, come ormai d'uso, la introduzione al dibattito che la Camera si appresta a sviluppare sulla politica industriale del paese, è doveroso chiarisca il criterio con cui è stata compilata.

La parte sostanziale di essa è evidentemente la enunciazione e la discussione dei principali temi politici di attualità nel settore dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e sono stato fortemente tentato di limitare a ciò la relazione, contenendola in poche pagine.

D'altra parte non mi è sembrato corretto sottrarre ai colleghi la possibilità di disporre di tutti quegli elementi di informazione, di notizie e di dati statistici che mi sono serviti per introdurre la discussione dei vari temi politici, la cui raccolta richiede un lavoro preventivo, che non tutti i colleghi, che intendono intervenire nella discussione, hanno la materiale possibilità di fare.

Mi è sembrato pertanto di poter risolvere soddisfacentemente la cosa presentandovi un lavoro suddiviso in due parti:

1°) la prima, molto breve, che è la vera e la propria relazione e che contiene una serie di capitoli che impostano alcuni dei principali temi politici di attualità;

2°) la seconda, una lunga e dettagliata appendice, contiene, organicamente raccolte e sintetizzate, notizie e informazioni destinate a costituire per i colleghi un materiale di consultazione nel quale ciascuno potrà trovare sufficiente cognizione informativa su quell'argomento o su quegli argomenti che intende sviluppare nel corso della discussione.

2. — LUCI E OMBRE NELLA ESPANSIONE INDUSTRIALE ITALIANA

Al concludersi del decennio 1959-60, che è stato caratterizzato da una espansione economica che non trova riscontri in nessuna epoca della storia del nostro paese, gli indici riferentesi al 1960 ed al primo semestre del 1961 attestano che il tasso d'incremento del reddito nazionale si mantiene sostenuto e autorizzano, salvo eventi imprevisti, promettenti previsioni per l'immediato futuro.

L'espansione della economia italiana si è accompagnata con un processo di profonda trasformazione della struttura degli apporti con i quali i fondamentali settori di attività produttiva contribuiscono alla formazione del reddito nazionale. Dal periodo 1936-40, in cui la percentuale di reddito attribuibile alle attività industriali era del 34 per cento, siamo passati, nel 1946-50, al 39 per cento; oggi *grosso modo* l'apporto della produzione industriale va avvicinandosi al 50 per cento in confronto al 20 per cento del settore agricolo e al 30 per cento delle attività terziare ed il processo di trasformazione è tuttora in via di evoluzione, nel senso di conferire un sempre più spiccato carattere industriale al nostro apparato produttivo.

Il sorgere di impianti moderni e razionali, altamente competitivi nei settori chiave di un'economia sempre più industrializzata, la graduale notevole espansione del mercato interno, il crescente successo della produzione italiana sui mercati internazionali, anche nei settori che tradizionalmente erano appannaggio dei paesi di più antica e più forte struttura industriale, hanno spinto le nostre industrie, in special modo le manifatturiere, ad una notevole dinamica evolutiva, che provoca riflessi di considerevole portata nella vita del paese e che pone oggi la classe dirigente italiana di fronte a gravi responsabilità nei confronti della valutazione e dell'indirizzo da attribuire al fenomeno.

Pur senza cadere nell'errore di ignorare talune ombre, che ancora contrastano con la brillante rapida espansione economica del paese, tuttavia non possiamo non rilevare quanto sia profondamente ingiusta e lontana dalla realtà la polemica valutazione che del fenomeno vorrebbero presentare coloro che sembrano volerne negare ogni benefico effetto sulle classi popolari, adombrando la prospettiva di un'Italia che vada trasformandosi, dal punto di vista economico, in una specie di « sceiccato » del Medio Oriente, dove immense ricchezze si accumulano nelle tasche

di uno o di pochi e l'indigenza continua a regnare nel resto della popolazione.

Permangono, è vero, situazioni e problemi che costituiscono quelle ombre delle quali abbiamo in precedenza fatto cenno, ma è altresì obiettivamente innegabile che, lungi dall'ignorarli, proprio verso la loro graduale eliminazione sono costantemente volti l'attenzione e lo sforzo del Governo nazionale.

La ancora cospicua disoccupazione tra i lavoratori « inqualificati » costituisce un problema di notevole gravità, anche perché, quanto più si svilupperà il processo di modernizzazione dell'apparato industriale, tanto minori – è prevedibile – saranno le occasioni di lavoro per coloro che sono totalmente sforniti di una competenza professionale. È innegabile però che, per provvedere alla eliminazione di questa tara, da vari anni il Governo abbia impostato con sincero impegno il problema della riforma scolastica, attribuendole importanza primordiale per l'ulteriore sviluppo economico e sociale del paese e annoverando i pubblici finanziamenti ad essa destinati tra gli investimenti più produttivi per la collettività nazionale.

Né possiamo certamente ritenere di essere prossimi alla soluzione del problema della industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone economicamente depresse; ma anche in questo caso non è onesto ignorare la serietà dell'impegno e la consistenza dei finanziamenti ad esso dedicati dal Governo, in una politica ormai più che decennale, i notevoli risultati già conseguiti e la preziosa esperienza acquisita, che consentirà di perfezionare ulteriormente gli strumenti politici per l'eliminazione delle persistenti sperequazioni colle altre zone del paese.

Oltre a ciò è anche vero che nuovi problemi vengono sollevati dalla progressiva dilatazione della ricchezza nazionale. I fermenti che vanno manifestandosi in vari settori dei lavoratori dell'industria (e del resto anche del pubblico impiego), seppure esasperati da motivi di polemica politica, tuttavia denotano che va rendendosi più pressante la diffusa aspirazione ad una più larga partecipazione alla maggiore ricchezza, di tutte le classi sociali. Vi è una questione di generale livello delle retribuzioni reali che deve essere messo in condizioni di lievitare (mediante l'aumento dei salari o la diminuzione dei prezzi dei beni di consumo) di conserva coll'aumento della ricchezza nazionale; e vi è una questione particolare di avvicinamento dei salari tra i lavoratori dei vari settori industriali al fine di eliminare sperequazioni non giustificate tuttora esistenti tra gli operai dell'industria a seconda che sono adibiti all'uno o all'altro settore.

Queste sono talune delle ombre che contrastano con la luce del rapido sviluppo economico e industriale del paese: problemi ereditati da un passato di miseria; problemi che sorgono colla incipiente ricchezza. Abbiamo voluto enumerarli per un dovere di fedeltà alla realtà della situazione e per non cadere nell'errore opposto di coloro che, forzando la realtà ad una visione polemica di parte, tendono a concentrare lo sguardo sui soli particolari in ombra per dipingere totalmente in nero il quadro della situazione e delle prospettive del paese.

Vero è invece che i lavoratori occupati nell'industria sono passati – secondo le successive indagini campionarie dell'Istat – da 5,6 milioni nel 1954 a 7,8 milioni nel 1960, con l'assorbimento di circa 2,250 milioni di lavoratori nelle attività industriali (nel solo 1960 l'industria e le attività terziarie hanno assorbito 436 mila unità) e pertanto lo sviluppo della attività industriale, non solo ha assorbito le nuove leve delle forze del lavoro, non solo ha immesso nel processo produttivo l'ingente numero di lavoratori che dal settore agricolo sono passati a quello industriale, ma ha notevolmente contribuito ad una progressiva riduzione della disoccupazione che praticamente, per la mano d'opera industriale qualificata, può ritenersi in via di liquidazione.

Né i tuttora residui e degressivi squilibri territoriali o di settore possono in alcun modo giustificare la negazione dei progressi compiuti e soprattutto le luminose prospettive che si presentano per il futuro, per l'attuazione delle quali la classe dirigente italiana è chiamata oggi alla più impegnativa delle prove: quella di saper interpretare ed indirizzare, nel prevalente interesse della collettività, con coraggiosa e moderna visione, il fenomeno del cospicuo e rapido sviluppo industriale del paese, onde rendere sempre più solida la nostra economia e proseguire a lungo nell'attuale slancio produttivo, avvistando tempestivamente e coltivando, in campo internazionale, i mercati di futuro sviluppo, provocando una costante dilatazione del mercato interno e sopratutto individuando con sempre più viva sensibilità, le vie e i mezzi per il conseguimento di una più moderna e dignitosa solidarietà sociale, associando tutta intera la collettività nazionale nel comune sforzo di progresso produttivo e nella comune partecipazione al godimento della crescente ricchezza.

3. — LA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA NELLA NUOVA DIMENSIONE EUROPEA

Discutere la politica industriale italiana, senza tener conto dei progressivi vincoli che ogni giorno di più la vanno legando al sistema economico del Mercato comune europeo, significherebbe astrarsi dalla realtà, ignorare la matrice entro cui sono stati resi possibili i recenti rapidi progressi dell'industria italiana, perder di vista i presupposti che debbono costituire il fondamento per la elaborazione dei nostri futuri programmi di sviluppo.

È infatti opinione diffusamente condivisa che l'iniziata unificazione economica europea, scardinando la vecchia cintura doganale, al riparo della quale vivacchiava un'industria afflitta da scarso dinamismo tecnico ed economico, sia stata l'incentivo più efficace che ha spinto le nostre imprese al miglioramento della propria organizzazione interna, allo studio di nuove tecniche produttive e alla diminuzione dei costi di produzione al fine di sopravvivere ed operare nella nuova dimensione europea.

Ed obiettivamente dobbiamo dar atto all'industria italiana (e non solo alle grandi imprese, ma forse ancor più alla media industria) di avere, dopo un primo momento di opposizione alle iniziative europee, acquisito rapidamente esatta percezione della nuova realtà economica, nella quale era chiamata ad operare ed avere adeguato tempestivamente e con innegabile successo i suoi impianti ed i piani produttivi alla nuova situazione determinata dalla integrazione europea, tanto da conseguire il più alto tasso d'incremento di una comunità che, nel suo complesso, ha costituito, in questi ultimi anni, il sistema più dinamico in tutta la economia mondiale (tabella 1).

TABELLA 1.

Incremento della produzione industriale nelle aree economiche occidentali.

ANNO	INCREMENTI DEGLI INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, RISPETTO AL 1953, NEGLI STATI UNITI, NELLA ZONA DI LIBERO SCAMBIO E NEL MERCATO COMUNE EUROPEO		
	U. S. A.	E. F. T. A.	M. E. C.
1957	10 %	18 %	41 %
1958	3 %	18 %	45 %
1959	15 %	25 %	54 %
1960	20 %	33 %	76 %

INCREMENTI, RISPETTO AL 1953, NEI SEI PAESI DEL MERCATO COMUNE, NEL 1960.

Italia	82 %
Germania	80 %
Francia	72 %
Olanda	57 %
Lussemburgo	38 %
Belgio	26 %

Infatti la Comunità europea ha realizzato un ritmo di sviluppo industriale non solo notevolmente superiore a tutti gli altri paesi liberi dell'Occidente, ma, per molti aspetti, più rapido degli stessi paesi comunisti, nonostante questi siano facilitati da uno stretto dirigismo e avvantaggiati, nel calcolo degli incrementi, dalla limitatezza delle produzioni di base.

A questa nuova positiva realtà dovrà dunque essere commisurata la politica industriale nazionale e dimensionata in funzione

degli impegni assunti col Trattato di Roma, che ci immergeranno sempre più gradualmente ed automaticamente in un sistema continentale, dove sarà attuata una politica di libero mercato, corredata da rigide regole di tutela della concorrenza, con l'instaurazione di un coordinamento delle politiche economiche, con la garanzia della libertà di circolazione e di stabilimento per le persone, le imprese, i capitali ed i servizi, con l'adeguamento delle legislazioni sociali, l'armonizzazione dei sistemi fiscali, con una politica comune delle fonti di energia, con un sistema integrato di trasporti, e così via.

È evidente che in questa prospettiva sorgano nuovi problemi, al di fuori degli schemi consueti, e nuovo e diverso significato vengano ad assumere molte delle tradizionali questioni della politica economica ed industriale.

Ad esempio il dibattito che va svolgendosi tra coloro che sostengono l'opportunità di puntare prevalentemente sull'accrescimento della esportazione della nostra produzione industriale e coloro che propugnano, per contro, di promuovere una più accelerata dilatazione del mercato interno, è destinato a perdere parte del suo significato in quanto, per lo meno per quanto riguarda i paesi del M.E.C., andrà verificandosi una sempre maggiore identità tra mercato estero e mercato interno.

Gli stessi meccanismi di compensazione, volti alla riduzione degli attuali squilibri ed alla attuazione di uno sviluppo quanto più possibile equilibrato tra le diverse zone ed i vari settori produttivi, dovranno essere riveduti e adeguati alla diversa distribuzione geografica della concentrazione industriale, quale verrà a configurarsi con l'abolizione delle antiche frontiere politiche e la realizzazione di un più vasto e complesso spazio economico unitario.

Oggi l'economia nazionale registra una distribuzione *grosso modo* di alto sviluppo industriale nell'Italia nord-occidentale (Lombardia, Piemonte e Liguria); di medio sviluppo nell'Italia nord-orientale (le Venezie) e in parte dell'Italia centrale (Emilia, Toscana e Lazio) e di sottosviluppo nelle rimanenti regioni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare. Nell'immediato futuro, la Comunità europea dovrà invece considerare quali zone di alto sviluppo industriale ed elevato reddito per abitante: l'Olanda occidentale, il bacino di Parigi, la Westfalia, la Ruhr, il Baden, ecc.; di medio sviluppo: il Belgio e il Lussemburgo, quasi tutta la Francia e la Repubblica Federale tedesca nonché l'Italia nord-occidentale; di sviluppo al di sotto della media: l'Olanda orientale, la Bretannia e la Francia sud-occidentale, la Sassonia e la Baviera nonché l'Italia nord-orientale e parte dell'Italia centrale; ed infine quali zone di depressione economica, quelle dell'Italia meridionale ed insulare.

Sempre a scopo di esemplificazione, ricordiamo i problemi, oggi di viva attualità (che tratteremo più diffusamente nei successivi capitoli) connessi con la progettata instaurazione di una politica comune europea delle fonti di energia ed il grave e impegnativo problema degli adeguamenti salariali, che si renderà sempre più pressante via via che percorreremo le successive tappe del periodo transitorio.

La crescente richiesta di mano d'opera da parte delle industrie europee, unita alla futura libertà di circolazione e di stabilimento dei lavoratori, determinerà evidentemente la necessità di un allineamento (ai livelli più alti) dei trattamenti retributivi, pena la graduale perdita delle maestranze da parte delle imprese a livelli più bassi. E pertanto l'integrazione in una comunità con paesi a più elevato tenore di vita, pone l'industria italiana di fronte al severo impegno di mettersi tempestivamente in grado di mantenere la competitività dei costi di produzione, elevando contemporaneamente, in misura sensibile, i salari e le retribuzioni.

È prevedibile inoltre che nel prossimo futuro, i vari problemi della nostra politica industriale dovranno essere ulteriormente ridimensionati a seguito dell'eventuale ingresso nella Comunità europea di nuovi paesi di grande peso economico e di alto livello di industrializzazione.

Mentre ancora due anni fa sembrava che l'Europa si andasse decisamente avviando verso la incolmabile frattura fra due aree economiche, il Mercato comune e l'area di libero scambio, della quale *magna pars* era la Gran Bretagna, in queste ultime settimane il Parlamento inglese, superando una secolare politica, ha deciso di chiedere l'ammissione al Mercato comune ed alla richiesta inglese è previsto ne seguiranno altre di paesi già associati all'E.F.T.A. e fuori di essa.

L'Europa a sei, cui si è già associata la Grecia, costituisce oggi il polo di attrazione cui converge la fiducia di tutti i popoli liberi del Continente e gli eventi che stanno maturando, se si svilupperanno felicemente nelle loro conseguenze economiche e politiche, sono destinati in un non lontano futuro a mutare radicalmente i rapporti economici e politici mondiali.

Non v'ha dubbio che verrà in parte ad alterarsi la naturale complementarietà di produzione e di bisogni, che è stata una fra le più valide cause del successo del Mercato comune e che l'ingresso nella nostra comunità di paesi altamente industrializzati accentuerà ulteriormente la gara per il continuo perfezionamento e la competitività degli impianti di produzione.

Sarà pertanto opportuna, per la nostra industria, un'accorta programmazione, capace di dar effetto ad uno sforzo organizzato ed armonico per integrarla efficacemente in uno spazio economico più vasto, che solleciterà a più severi impegni il nostro apparato produttivo, ma che, allargando ancor più il mercato interno di assorbimento, gli offrirà una più ampia possibilità di sviluppo.

4. — LA POLITICA DELLE FONTI DI ENERGIA

Qualunque programma di sviluppo economico ed industriale è da ritenersi illusorio se non contempla una adeguata, concreta ed efficace politica dell'energia, poiché l'energia infatti non è da considerarsi come fine a sé stessa, ma come elemento moltiplicatore nei riguardi di tutto il resto della produzione.

L'indirizzo della politica energetica quindi è uno dei principali elementi condizionatori dello sviluppo produttivo, perché capace di determinare più o meno grandi tassi di incremento nella espansione economica, nella misura in cui riuscirà a rendere possibile l'utilizzazione dell'energia a basso prezzo e con larghezza e continuità di disponibilità.

Ogni giorno di più va urgendo la necessità di discutere ed impostare con chiarezza e concretezza di propositi una organica politica delle fonti di energia, superando i vecchi ed antiquati schemi fondati sul riferimento al materiale energetico primario e partendo da una retta interpretazione delle moderne esigenze del consumo e del crescente orientamento degli utenti verso le forme secondarie dell'energia, che offrono maggiore comodità ed elasticità d'impiego e maggiore facilità di trasporto, come dimostra del resto l'evoluzione dei consumi dell'energia elettrica e dei derivati del petrolio, che percentualmente aumentano più rapidamente del consumo globale dell'energia.

Questa tendenza alle forme secondarie dell'energia (destinata non solo a permanere, ma ad intensificarsi nel futuro), le quali sono in concorrenza tra loro e, salvo per taluni bisogni specifici, largamente intercambiabili, porta come immediata conseguenza che non ha ormai più senso parlare di una politica del petrolio, o del carbone, o della energia elettrica, o della energia nucleare separatamente l'una dall'altra, per la immediata reciproca influenza che provvedimenti presi in alcuni settori esercitano sugli altri.

È chiaro pertanto che la crescente possibilità di integrazione reciproca delle varie fonti ci conduce alla conclusione: che una efficace e moderna politica dell'energia si può concepire soltanto rilevandone il carattere essenzialmente infrastrutturale e assicurandone l'ordinato sviluppo produttivo, nel prevalente interesse della collettività, mediante un'azione ispirata ad una visione ed un indirizzo globale che coordini ed armonizzi tutti i settori che producono e trasformano i materiali energetici; e che l'individuare nella sola nazionalizzazione del settore elettrico l'unico o il principale mezzo per la soluzione dei problemi dell'energia significa ispirarsi ad una visione antiquata e ormai superata dal progresso tecnico e dalla evoluzione dei mezzi di produzione, di trasformazione e di trasporto.

Sono giacenti qui alla Camera alcuni progetti di legge d'iniziativa parlamentare, volti proprio alla regolamentazione di tutto o parte del settore energetico. Chiediamo che si giunga quanto prima possibile al loro esame, nella fiducia che la discussione possa svilupparsi al di fuori di schemi ideologici e di soluzioni prefabbricate, ma si mantenga aderente all'attuale realtà e indichi gli strumenti più idonei per la soluzione dei molteplici problemi connessi con una politica dell'energia volta, non solo all'aumento del consumo *pro capite*, ma anche alla diminuzione dei costi industriali (e quindi al generale aumento dei consumi e delle capacità concorrenziali sul mercato europeo e mondiale) ed alla più rapida armonizzazione delle espansioni economiche regionali, in vista del perseguimento dell'equilibrio regionale nello sviluppo produttivo.

In questo momento (e, salvo eventi eccezionali, anche per il prossimo futuro) non esistono difficoltà di approvvigionamento. La situazione mondiale del mercato delle fonti di energia continua ad essere caratterizzata da quella congiuntura favorevole che si registra ormai da qualche anno: le disponibilità accertate escludono qualsiasi apprensione circa la possibilità di soddisfare le

necessità a breve e medio termine, la produzione si presenta esuberante rispetto alla domanda, i rendimenti tecnici ed economici degli impianti di produzione e di trasporto migliorano costantemente.

Continua pertanto a manifestarsi una sensibile pressione sui prezzi internazionali dell'energia di cui si giovano particolarmente quei paesi, come l'Italia, eminentemente importatori di fonti primarie. Si è verificata cioè un'inversione della congiuntura: per la prima volta nella storia economica del nostro paese, la carenza di risorse energetiche, che ha costituito in passato un cronico *handicap* per la nostra economia, si è trasformata in un vantaggio nei confronti dei paesi produttori di carbone, che subiscono oggi il contraccolpo della evoluzione strutturale dei consumi, che va volgendosi sempre più verso le forme moderne dell'energia.

È questo l'aspetto peculiare che caratterizza il sottofondo delle discussioni relative alla progettata istaurazione di una politica comune dell'energia nell'ambito della Comunità europea, che si dibattono nella ricerca di un'equa composizione tra le due fondamentali (ed in parte contrastanti) esigenze del « basso costo » e della « sicurezza di approvvigionamento ».

Ci sembra, a questo proposito, sia necessario non sovrammettere, nemmeno in parte, i problemi della crisi che la congiuntura ha provocato in alcuni paesi della Comunità, alla ben diversa questione del conseguimento di un minimo di sicurezza nell'approvvigionamento dell'energia.

Si tratta di due problemi diversi, da valutarsi con criteri ben distinti e da avviarsi a soluzioni mediante differenti strumenti.

Interventi finanziari dei Governi interessati, della C. E. C. A., del Fondo sociale europeo ed anche, in via straordinaria, della Banca europea degli investimenti, possono essere idonei a fronteggiare le conseguenze sociali della crisi carboniera e a « organizzare la ritirata del carbone », mediante una adeguata riconversione industriale di taluni bacini carboniferi della Comunità. Ma dar effetto a provvedimenti di natura protezionista, volti a difendere le posizioni del carbone comunitario, che conducessero ad un regime di prezzi delle fonti energetiche superiori a quelli del mercato internazionale, significherebbe andare contro lo spirito del Trattato di Roma e contro gli interessi della Comunità europea; significherebbe andare a ritroso sulla via del progresso, condannandoci a produrre a costi antieconomici, precluderci parte dei mercati mondiali, contrarre la espansione economica e lo sviluppo dei popoli della Comunità.

La politica comune europea dell'energia, nella quale andrà gradualmente ad integrarsi la politica energetica del nostro Paese, potrà costituire un potente strumento di sviluppo, sempre che essa si prefigga, con chiarezza di intenti, come principali scopi:

1°) l'unità del mercato dell'energia, che realizzi armonizzate condizioni di produzione, di approvigionamento e di vendita, senza di che non si può parlare di equa e leale concorrenza nel mercato interno europeo;

2°) uno stretto coordinamento che consenta prese di posizioni comuni, sia per quanto riguarda l'evoluzione interna e lo stimolo di una reale concorrenza tra le diverse fonti di energia, sia per l'armonizzazione degli investimenti, allo scopo di facilitare la diminuzione dei costi e l'assetto più razionale della produzione e della distribuzione;

3°) una efficace unità di indirizzo per quanto riguarda i rapporti con potenze economiche o politiche esterne, per la difesa comune contro eventuali misure di strategia di mercato che tendessero a turbare il mercato della Comunità.

A questa luce è necessario esaminare i vari problemi in atto e gli strumenti per la rimozione dei « fattori di distorsione » che costituiscono gli ostacoli sulla via intrapresa.

E per prima cosa mi sembra doveroso dar atto al Governo nazionale di una impegnativa e coraggiosa iniziativa, volta alla eliminazione della distorsione interna, costituita dal differente prezzo della energia elettrica nelle varie regioni della Nazione. La discussione alla Camera sulla unificazione delle tariffe elettriche è talmente recente, che non sembra opportuno riaprirla in questa sede. Ci limitiamo solamente a rilevare che i fini perseguiti dal complesso dei provvedimenti relativi (1°) stabilire rapporti semplici e chiari tra utenti e aziende; 2°) unificare le tariffe in tutto il territorio nazionale; 3°) stabilire una disciplina del controllo degli apparecchi di misura; 4°) sancire l'obbligo della fornitura e degli allacciamenti; 5°) eliminare i contributi di allacciamento per le utenze domestiche e limitare quelli per utenze artigianali) non solo costituiscono un deciso passo in avanti nell'ammodernamento della struttura dell'economia dell'industria elettrica, avviando questo settore produttivo ad assumere taluni dei principali aspetti del pubblico servizio, non solo rappresentano un valido incentivo per lo sviluppo e l'industrializzazione delle regioni sottosviluppate, ma offrono altresì al Governo un potente stru-

mento di penetrazione nel meccanismo dei costi, ponendolo in grado di effettuare un continuo ed efficace adeguamento dei prezzi ai costi reali, in guisa che il continuo progresso tecnico, l'aumento di produzione, l'intensificazione dell'utenza, provochino immediato concreto effetto sulla collettività, mediante l'adeguamento e la diminuzione dei prezzi.

Un fattore di distorsione che invece permane e che rappresenta un problema sul quale, pensiamo, debba essere richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento, è costituito dal sistema di imposizioni fiscali sulle fonti di energia.

Nonostante le riduzioni apportate, nel corso del 1960, agli oneri gravanti sui carburanti, sull'olio combustibile e sul gas naturale, l'Italia è ancora il paese, in tutta l'Europa, che ha gli oneri fiscali e parafiscali più gravi sull'energia. Non solo, ma questi sono stabiliti con criteri che influenzavano negativamente la libera scelta e la razionale ed economica utilizzazione delle diverse forme di energia, ponendosi a ritroso nella corrente della progressiva evoluzione, perché sono più lievi per quelle forme di energia che sono in via di superamento e più gravi per quelle verso le quali va sempre più rivolgendosi la richiesta degli utenti.

Sembra quindi che sia ormai maturo il tempo per provvedere ad una generale revisione della politica fiscale sulle fonti d'energia: revisione dei criteri, per adeguare il sistema di imposizione alla moderna tendenza della evoluzione dei consumi ed alleggerimento globale degli oneri per diminuire il prezzo dell'energia onde provocare una generale dilatazione della produzione (in quanto l'energia incide su tutti i processi produttivi) ed accelerare l'espansione economica della nazione. (Non è escluso oltre tutto che, dall'imposizione sul prodotto finito, il fisco possa ricavare un aumento di cespiti addirittura superiore alla diminuzione degli introiti sui materiali energetici).

E maturo sembra altresì ormai il tempo per affrontare la discussione sulla legge nucleare generale. È vero che l'odierna situazione di abbondanza di energia tradizionale e la diminuzione, per vari motivi, del costo di questa, allontanano, nelle previsioni, il momento in cui l'energia nucleare potrà essere utilizzata industrialmente a costo economico. Tuttavia è viva sin d'oggi la necessità della costruzione e dell'esercizio di alcune centrali per la produzione di energia industriale per costituirci un patrimonio di esperienza e di conoscenza dei problemi costruttivi e di esercizio, per dare un incentivo allo sviluppo delle industrie che fabbricano impianti nucleari e soprattutto per consentire la formazione di tecnici e di esperti, che costituiranno domani una vera e propria ricchezza. È questa infatti la ragione per cui dobbiamo compiacerci che l'industria italiana sia stata la prima, nell'Europa continentale, ad impegnarsi in un cospicuo programma di costruzione di centrali nucleari di dimensione industriale; ed è questo il motivo per cui lo Eurotom ha deciso, in queste ultime settimane, la sua partecipazione tecnica e finanziaria ai reattori industriali oggi in esercizio o in costruzione. Esso, è previsto, parteciperà anche alle due centrali italiane in costruzione: a quella di Latina con un finanziamento massimo di 4 milioni di dollari per l'acquisto di elementi di combustibile (purché forniti da fabbricanti della Comunità) e a quella del Garigliano con un finanziamento massimo di 7 milioni di dollari, di cui 4 per concorso alle spese di fabbricazione di elementi di combustibile e 3 quale partecipazione agli oneri risultanti da un *deficit* di produzione, rispetto ad una analoga normale centrale termica, durante il periodo di avviamento.

Il Presidente dell'Euratom, Etienne Hirsch, nel suo discorso di presentazione al Parlamento europeo, della 3ª Relazione della Commissione della Comunità europea dell'energia atomica, nel giugno scorso, ha affermato la sua convinzione che prima del 1970 l'energia nucleare costerà meno di quella tradizionale e che, in conseguenza, assisteremo ad un fenomeno di inversione del mercato delle forniture degli impianti per la produzione d'energia, con la corsa alla ricerca degli impianti nucleari: è evidente che a quel momento, quei paesi che non si fossero già messi preventivamente in grado di costruire impianti nucleari, saranno soppiantati, sui mercati internazionali, da quelli che saranno capaci di effettuare tali forniture.

5. — TEMI ATTUALI DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Vari sono i problemi, grandi e piccoli, della politica industriale, relativi all'attuale stadio di sviluppo della economia italiana e tutti, direttamente o indirettamente, connessi con i nostri fondamentali problemi interni di struttura: disoccupazione, squilibrio fra le varie regioni, elevazione del tenore di vita.

Purtroppo, a differenza degli altri paesi della Comunità Europea, nonostante i pro-

gressi effettuati in questi ultimi anni (proprio a causa principalmente dello sviluppo industriale), siamo ancora lontani dal raggiungimento dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro il che costituisce evidentemente, nella dialettica sindacale, uno svantaggio per le categorie lavoratrici, che è destinato a scomparire quando l'equilibrio sarà raggiunto.

Non sembra esservi dubbio che tale evento si realizzerà in breve tempo, però esso pone una questione di indirizzo circa i mezzi da utilizzare per il suo conseguimento.

La via più facile sarebbe quella di favorire al massimo il libero volontario trasferimento della nostra eccedenza di mano d'opera nei paesi della Comunità europea, che cominciano a risentirne la mancanza e che sarebbero ben lieti di accoglierla, qualificarla ed impiegarla, perché temono una attenuazione del loro attuale ritmo di espansione proprio a causa di tale carenza.

Noi pensiamo tuttavia che questa non sia la via migliore. Oggi, che nel fatto produttivo il fattore « lavoro » va prendendo la prevalenza sul fattore « capitale »; che comincia ad intravvedersi l'avverarsi di una struttura cristiana della Società, dove, nella libertà, il fattore umano va ad assumere la sua posizione di primogenitura tra i fattori della produzione, noi pensiamo che sia più opportuno per noi tendere ad utilizzare *in loco* la nostra ricchezza di forze del lavoro, adottando una decisa politica che, più che favorire il trasferimento dei nostri lavoratori negli altri paesi, faciliti il trasferimento dei capitali e delle iniziative industriali in Italia.

Questo riporta nuovamente sul tappeto il tema della nominatività dei titoli azionari, che è attualmente in atto, tra tutti i paesi della Comunità europea, solo in Italia (ad eccezione della Sicilia e della Sardegna).

E il più generale problema, che in modo particolare affiora nella politica di sviluppo delle zone depresse, del coordinamento della libertà di iniziativa con le finalità economiche, politiche e sociali che debbono essere perseguite nell'interesse della collettività. A questo proposito ci sembra meritevole di incoraggiamento l'impegno e lo sforzo che il Governo va effettuando per attuare una politica industriale di coordinamento, per ciò che riguarda la distribuzione di settore e di territorio, delle previsioni di investimento delle aziende di Stato e delle imprese private.

Lungi dal procurarne l'avvilimento, l'iniziativa privata è necessario sia messa in condizione di svilupparsi il più diffusamente possibile; non farle paventare altri rischi oltre quelli normali dell'impresa, stabilendo certi limiti tra l'impresa pubblica e quella privata; creare condizioni di sana e reale concorrenza tra le imprese sia di Stato che private, eliminando tutti i privilegi e le distorsioni. Ma è necessario anche assoggettare gli investimenti del settore privato alla esigenza di un coordinamento dei programmi di sviluppo in vista del perseguimento di chiari obiettivi di armonica espansione della economia nazionale e della produzione industriale.

Ispirandosi al concetto che l'assunzione da parte dello Stato della gestione di attività industriali è da considerarsi un mezzo e non un fine, e che gli investimenti pubblici debbono prevalentemente essere indirizzati alle iniziative che i privati non intraprendono, e che invece sono indispensabili per lo sviluppo produttivo, ed ai settori chiave (energia, siderurgia, ecc.) che condizionano l'espansione delle altre attività produttive, il Ministro Colombo indicò già qui, alla Camera, le esigenze che si pongono al coordinamento degli investimenti:

a) evitare la destinazione di capitali in settori produttivi già saturi o in settori per i quali non conviene procedere ulteriormente all'espansione;

b) evitare che alcuni sviluppi produttivi siano ritardati o addirittura frenati per insufficienza di produzioni necessarie allo scopo;

c) fare in modo che la conoscenza dei programmi di investimento consenta allo Stato di intervenire nelle zone da sviluppare industrialmente non solo promuovendo la installazione di grandi complessi di base ma supplendo alle carenze dell'industria privata, con interventi anche nel settore manifatturiero.

Si tratta in sostanza di un concetto che inquadra l'insostituibile valore morale ed economico della libera iniziativa in una visione più moderna, che supera la posizione di assoluta neutralità che finora caratterizzava gli interventi di politica economica, affiancando alle sempre valide considerazioni enunciate in termini di costi economici, anche quelle che tengono conto della sicurezza e del progresso sociale, che in taluni casi possono non essere del tutto concordanti con le prime.

Da questi criteri prende origine l'iniziativa già da tempo promossa dal Ministero dell'industria per la formulazione dei piani

regionali di sviluppo economico con particolare riguardo al settore industriale.

Tali piani regionali dovranno portare alla individuazione dei singoli settori dell'attività industriale che nelle varie regioni presentano possibilità di espansione, sia in rapporto alle disponibilità locali delle forze del lavoro, di materie prime, di fonti di energia, di tutte in genere le infrastrutture industriali, sia in funzione della domanda attuale che di quella prevedibile in futuro.

I piani stessi (che non dovranno essere un mero elenco di rivendicazioni di pubbliche spese) dovranno fornire al Governo tutti gli elementi conoscitivi per l'attuazione di una più organica politica di interventi pubblici e di investimenti nelle regioni, integrando così la specifica azione in corso per lo sviluppo delle zone depresse.

Non si tratta quindi di predisporre una programmazione regionale per poi pervenire a un programma nazionale, ma di una verifica della possibilità e del modo di promuovere uno sviluppo unitario e armonico, progettato e definito sulla base di ipotesi di carattere nazionale. Tale verifica porrà in grado il Governo di centrare gli obiettivi ed effettuare le scelte per gli investimenti pubblici e per l'orientamento degli investimenti privati.

È auspicabile che l'iniziativa venga sviluppata nel più breve tempo possibile ed in maniera integrale, in modo che il supporto di conoscenze, che deriverà dalla elaborazione degli schemi regionali, possa consentire di assurgere quanto prima alla necessaria visione unitaria dello sviluppo economico del paese.

Non è difficile però rendersi conto delle difficoltà di pervenire in un breve tempo ad una esatta individuazione delle varie possibilità di sviluppo che si presentano in sede regionale ed alla loro considerazione in sede nazionale e pertanto, è da lodarsi la decisione presa dal Governo di non ritardare, laddove situazioni di particolare disagio lo impongono, l'adozione di necessari provvedimenti. È questo il caso del piano di sviluppo della Sardegna, giustamente approvato senza indugio, poiché la situazione di depressione di questa nobile isola non poteva ormai più sopportare ritardi nel doveroso intervento dello Stato.

Peraltro è auspicabile che alla già avvenuta costituzione in alcune regioni degli appositi Comitati locali, cui è devoluta la elaborazione degli schemi regionali, faccia seguito la più sollecita costituzione dei Comitati stessi nelle rimanenti regioni. Ciò affinché la definizione del programma di sviluppo economico, anche nelle sue articolazioni regionali, non abbia lacune o sfasamenti ed affinché i provvedimenti, che dal programma saranno previsti, rispondano effettivamente alle esigenze considerate dal programma stesso.

La tempestiva ed adeguata formulazione di un programma largamente indicativo (sia per quanto riguarda i settori produttivi che le zone di localizzazione) potrà consentire alle imprese pubbliche e private di impegnarsi, con la loro propria responsabilità, in uno sforzo di espansione produttiva che, pur nella molteplicità delle iniziative, corrisponderà nel suo insieme ad una visione organica dettata da un chiaro indirizzo che il Ministero dell'industria, quale responsabile della politica industriale, avrà assunto.

In tal quadro l'economia del paese attende un decisivo contributo dalle capacità e dall'impegno imprenditoriale, per mantenere e se possibile per accelerare l'espansione produttiva in una gara di sana ed equa concorrenza per il miglioramento della produzione e la riduzione dei costi.

Ecco perché si rende sempre più urgente l'adozione di disposizioni che eliminino tutte le posizioni di privilegio che possono falsare il gioco della concorrenza, onde garantire il libero sviluppo di essa.

Le risultanze del lavoro affidato alla apposita Commissione parlamentare potranno agevolare la rapida approvazione di una ormai non più procrastinabile legge antimonopolio.

Non dovrà essere questa uno strumento pregiudizialmente rivolto contro le grandi aziende o i grandi complessi; il progresso tecnico e la lotta per la diminuzione dei costi conducono fatalmente alla dilatazione delle dimensioni aziendali; andare contro ad un tale indirizzo significherebbe arrestare il progresso economico e sociale del paese, tagliarci fuori dalla possibilità di operare nel più vasto mercato cui si è inteso di partecipare con il Trattato di Roma.

È necessario invece inibire l'incontrastato dominio del mercato, onde rendere impossibile qualsiasi abuso consumato attraverso la manovra del prezzo e della quantità, e ostacolare, non tanto le fusioni e le concentrazioni, che in moltissimi casi corrispondono ad una obiettiva esigenza di adeguamento delle dimensioni e delle strutture aziendali, quanto le intese volte ad alterare le condizioni di una equa concorrenza e quindi a comprimere e danneggiare l'iniziativa altrui.

L'accennata necessità dell'adeguamento delle dimensioni delle aziende, in relazione alla evoluzione della struttura di mercato, ed alle esigenze del progresso tecnico, che richiede anche alle medie e piccole imprese un continuo sforzo di ammodernamento della loro attrezzatura, richiama la nostra attenzione sui mezzi finanziari necessari e sulla attuale situazione del credito bancario alle industrie.

L'abbondanza di liquidità che a decorrere dal 1958 ha caratterizzato il mercato finanziario e quello monetario si è protratta anche nel corso del 1960, durante il quale l'offerta di fondi liquidi sul mercato finanziario è stata tale da consentire l'assorbimento di un volume di emissioni azionarie ed obbligazionarie (818 miliardi oltre a 123 miliardi di titoli di Stato) notevolmente superiore ai livelli degli anni precedenti, mentre d'altra parte si è registrato nell'afflusso di risparmio al sistema creditizio (10.177 miliardi) un incremento solo di poco inferiore, in termini relativi, a quello eccezionalmente elevato del 1959 (8.822 miliardi contro 7.552 miliardi del 1958).

L'espansione, peraltro, dell'attività produttiva durante il 1960 ha determinato anche sul mercato monetario una sensibile ripresa della domanda di credito la cui misura – più che proporzionale al ritmo di formazione dei depositi – ha portato verso la fine dell'anno ad una riduzione del grado di liquidità rispetto al 1959.

Il rapporto impieghi bancari–depositi, che nel 1959 era sceso al 65,5 per cento è risalito infatti nel 1960 di oltre tre punti, passando al 68,9 per cento: percentuale questa ancora sensibilmente inferiore, tuttavia, al rapporto del 75 per cento fissato dalla legge bancaria a presidio della liquidità delle aziende di credito ed alla garanzia dei depositanti.

Per quanto particolarmente attiene il credito industriale, se il ricorso delle aziende agli istituti di credito ha potuto essere assecondato senza difficoltà in relazione all'accennata abbondanza di fondi liquidi, deve tuttavia osservarsi che tale soddisfacente aspetto della situazione non ha avuto forse tutte le ripercussioni che avrebbe potuto avere sui tassi d'interesse.

Tale circostanza, ora che come si è detto sembra essere in via di riduzione il fenomeno di accentuata liquidità attraversato dalla nostra economia, induce ad attentamente considerare la possibile influenza che il ritorno ad un maggior grado di competitività tra gli istituti di credito potrebbe avere per la riduzione del costo del denaro: necessità questa particolarmente avvertita per il credito a breve termine.

Per ciò che riguarda invece il finanziamento a mezzo termine infatti è evidente il successo della politica governativa volta a favorire lo sviluppo delle minori attività imprenditoriali mediante la legge 30 luglio 1959, n. 623, che, come è noto, ha ridotto tra l'altro il tasso d'interesse a carico dei mutuatari alla misura del 3 per cento nel Mezzogiorno e del 5 per cento nell'Italia centro-settentrionale.

Il largo favore col quale detto provvedimento è stato accolto dalle categorie industriali interessate, risulta evidente dai dati relativi alla sua applicazione in poco più di un anno, e ciò al febbraio 1961: le domande pervenute al Ministero dell'industria e commercio sono state circa 2.900 per oltre 230 miliardi e di esse erano state accolte a quella data 2.450, per l'ammontare di oltre 191 miliardi.

L'emanazione della legge n. 623, recentemente prorogata per due anni dal Parlamento, con l'ulteriore stanziamento di 60 miliardi, non ha però esaurito tutti i problemi connessi con il finanziamento delle industrie, tra i quali permangono di viva attualità la questione della onerosità delle garanzie e quella dell'alto costo del credito di esercizio.

I due problemi rivestono notevole importanza e, particolarmente per il primo, non se ne può nascondere la gravità, specie per le aziende di nuova creazione.

Una revisione dei criteri di erogazione del credito si rende pertanto auspicabile, ovviamente nei limiti consentiti dalla esigenza di tutela del risparmio affidato al sistema creditizio: limiti che allo stato delle cose sembrano presentare sensibili margini di adattamento alle esigenze della produzione industriale, sul potenziamento della quale dovranno necessariamente fondarsi in larga misura i « nuovi balzi in avanti » del sistema economico italiano.

Sempre in tema di finanziamenti industriali, ragioni di solidarietà coi paesi sottosviluppati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, di interesse politico e di ricerca di nuovi mercati in via di sviluppo, richiamano la nostra attenzione sul problema, di per sé rilevantissimo, del finanziamento dello sviluppo di questi paesi.

Appare evidente l'opportunità e convenienza di sostenere e favorire quelle iniziative e quel flusso di capitali, sotto forma di investimenti, che contribuiscono a soluzioni « economiche » del problema posto dalla necessità ed indifferibilità dell'aiuto da fornire:

non si può infatti presumere che tutto il maggior sforzo richiesto ai paesi occidentali debba realizzarsi mediante l'assistenza finanziaria pubblica – da Governo a Governo – la quale è in definitiva a carico dei contribuenti del paese che concede tale assistenza e sottrae una quota del reddito nazionale – ci riferiamo particolarmente a quello del nostro Paese – da investimenti altrettanto necessari per lo sviluppo interno.

Tuttavia l'apporto che l'investimento di capitali esteri potrebbe dare allo sviluppo delle aree arretrate viene limitato o addirittura impedito allorché l'operatore economico si trovi a dover affrontare, oltre ai normali rischi commerciali, rischi di natura politica, i quali lo dissuadono dalle iniziative anche economicamente le più convenienti. L'esistenza di rischi politici crea una vera e propria discriminazione a danno di vaste aree o Paesi, che peraltro posseggono elementi potenziali di sviluppo: d'altra parte le zone da cui il capitale privato rifugge, dovranno venire « coperte », per evidenti necessità politiche, da un maggiore apporto di capitali pubblici.

Da quanto sopra emerge la opportunità di neutralizzare il rischio politico, assistendo l'operatore economico con un sistema di garanzie, che evidentemente solo lo Stato è in grado di fornire in quanto, data la natura attuarialmente non valutabile del rischio politico, occorre prescindere, nel fissare i premi delle relative assicurazioni, da ogni considerazione economica.

Tale garanzia viene già fornita ai propri operatori economici dagli U.S.A. (dal 1948), dal Giappone (dal 1956), dalla Germania (dal 1959). Gli investimenti assistiti da garanzia sono le partecipazioni con capitali, beni o prestazioni in società site in territorio straniero, le dotazioni di capitali fatte a filiali all'estero, i prestiti aventi carattere di partecipazioni finanziarie, gli accordi che contemplino pagamenti di *royalties* i redditi degli investimenti stessi. I rischi coperti, in genere, sono: nazionalizzazione ed esproprio, guerra e conflitti armati, moratorie, impossibilità di trasferimento, svalutazione monetaria. I tassi sono minimi (nel sistema tedesco oscillano tra l'1 per cento e l'1,5 per cento); il *plafond* è di 500 milioni di dollari negli U.S.A., di 300 miliardi di lire in Germania.

Anche dai più qualificati organismi internazionali (soprattutto O.N.U. ed O.E.C.E.) è stata riconosciuta l'importanza che un sistema di garanzie contro i rischi politici potrebbe avere ai fini del contributo del capitale privato allo sviluppo dei Paesi arretrati.

Questo, d'altronde, sembra il momento da cogliere per efficacemente sostenere e sospingere l'espansione in atto dell'industria italiana sui mercati esteri ed in particolare dei Paesi in fase di sviluppo.

6. — GLI STRUMENTI PER IL PROGRESSO INDUSTRIALE

L'industria italiana è giunta alla fine del primo semestre del 1961 in pieno slancio produttivo ed in condizioni più che promettenti.

Comparativamente va manifestandosi più accentuato lo sviluppo delle industrie di base, tra le quali il settore siderurgico che lavora ormai non più molto lontano dai propri limiti produttivi.

Altra caratteristica positiva, del resto comune a tutti i paesi europei, è che la maggiore spinta alla espansione produttiva è stata determinata in prevalente misura dall'incremento dei consumi interni, conseguenti all'aumento dell'occupazione.

Tutto lascia prevedere che, se anormali e non auspicabili eventi non si verificano, l'espansione industriale italiana può proiettarsi nel futuro con immutato ritmo d'incremento, sempre che le classi dirigenti sappiano rettamente interpretare le esigenze del momento ed il Governo ed il Parlamento apprestino gli idonei strumenti politici e tecnici adeguati. In particolare le possibilità future di progresso della nostra industria sono legate a tre fattori: la validità degli impianti, la qualificazione professionale delle maestranze e l'utilizzazione industriale del progresso della scienza.

La dinamica del rinnovo degli impianti.

Il progresso tecnico assicura oggi la possibilità di produrre i beni necessari alla vita in quantità sempre maggiore, ed a costi in continua diminuzione, in guisa da soddisfare in crescente misura i bisogni di sempre più vaste cerchie di consumatori.

Non v'ha pertanto chi non veda che il processo di razionalizzazione e di automazione degli impianti industriali, corrisponde ad un elementare indirizzo di progresso generale e ad una ragione di sopravvivenza e di capacità competitiva della nostra industria sul piano internazionale.

Ciò che invece può sfuggire all'osservatore affrettato è che attualmente la rapidità

del progresso tecnico è tale che, in molti settori, un impianto costruito oggi, secondo i più moderni criteri della tecnica, fra dieci anni è già invecchiato e non più capace di produrre a costi competitivi. Vale a dire: la obsolescenza degli impianti industriali è oggi così rapida, che il rinnovo di essi non si presenta più come una necessità « una volta tanto », ma come una esigenza pressoché continua, come un fatto dinamico che viene a condizionare permanentemente la conduzione aziendale e ad incidere e modificare sensibilmente la meccanica dei finanziamenti industriali.

Infatti l'esigenza delle aziende di seguire il progresso tecnologico le induce a destinare aliquote sempre crescenti del reddito al rinnovo degli impianti (che quasi sempre comporta un incremento di capacità produttiva e quindi un aumento della dimensione degli impianti stessi) sottraendole ai fattori della produzione o alla naturale riduzione dei prezzi, portando così nocumento al prestatore d'opera o al consumatore che debbono invece essere equamente partecipi dei benefici prodotti dal progresso della tecnica.

In relazione a ciò si pongono pertanto due problemi.

Il primo è quello di incoraggiare lo sforzo di continuo adeguamento degli impianti al progresso tecnologico, evitando però che eccessive aliquote del reddito aziendale vengano destinate all'autofinanziamento, sottraendole ai fattori della produzione o al consumo, ma stimolando la ricerca dei mezzi d'investimento, sotto forma di capitale « fresco », sul mercato finanziario.

Il secondo è quello della sperequazione che può crearsi, a seguito di questo fatto, tra aziende di diversa dimensione. Infatti una grande impresa ha maggiori possibilità di crearsi, nel suo interno, capacità di autofinanziamento che non la media e la piccola, le quali, se vogliono aggiornare i loro impianti, debbono necessariamente rivolgersi per il finanziamento, al mercato finanziario o creditizio, utilizzando così capitali indubbiamente di costo maggiore che non quelli derivanti dall'autofinanziamento.

Ne deriva che il rinnovo degli impianti per le piccole e medie imprese ha un costo maggiore che per le grandi e ciò si riflette sui costi di produzione, creando un divario che, alla lunga, non può che portare alla eliminazione delle unità produttive più piccole.

Ecco perché il progresso tecnico, imprimendo un ritmo veloce di rinnovo degli impianti, richiede una adeguata politica dei finanziamenti industriali, al fine di allargare a tutta la collettività i benefici derivanti dalla evoluzione della tecnica e al fine di evitare ingiuste disuguaglianze fra aziende di diversa dimensione e consentire anche alla media e alla piccola industria di partecipare, a parità di condizioni, al progresso tecnologico. È in questo quadro appunto che si colloca l'iniziativa del Governo attuata colla legge n. 623.

Il perfezionamento professionale.

È evidente ormai che il grado di razionalizzazione, di meccanizzazione e di automazione conseguito dalle moderne imprese industriali comporta la graduale scomparsa del manovale e dell'operaio generico, la diminuzione delle unità lavorative impiegate nelle aziende, a parità di potenziale produttivo, e la necessità di una sicura e specifica competenza professionale nei prestatori d'opera.

Ciò contribuisce, in primo luogo, a sollecitare una evoluzione di alto valore morale. L'elevazione delle classi lavoratrici infatti, non consiste solo nell'assicurare loro sicurezza sociale, più elevato tenore materiale di vita, maggiori garanzie di tutela nei luoghi di lavoro, ma anche e prima di tutto, nel conseguimento di un più alto livello intellettuale e professionale, che dia ai lavoratori la coscienza e l'orgoglio di contribuire, con la propria specializzata capacità di lavoro, a creare il benessere della collettività, ed in conseguenza di ciò la intima convinzione del godimento di una piena, dignitosa e onorata cittadinanza in una libera e civile società.

In secondo luogo pone il Governo e il Parlamento di fronte alla grave responsabilità di affinare gli strumenti per dare effetto ad una tempestiva e seria istruzione e qualificazione professionale che investa nella loro completezza, tutte le forze del lavoro in ogni settore ed in ogni regione del paese. E ciò per due fondamentali e vitali ragioni:

1°) la qualificazione professionale rappresenta ormai uno dei punti obbligati di partenza del progresso sociale della nazione;

2°) la carenza di maestranze specializzate, che comincia già a manifestarsi in alcune regioni del nord, può determinare un rallentamento, se non addirittura una strozzatura, nel processo in atto di espansione economica e industriale e quindi la frustrazione delle speranze che l'attuale favorevole congiuntura ci consente di nutrire per il futuro del nostro paese.

Non sembra questa la sede più adatta per approfondire e esaurire il tema delle modalità

e degli strumenti da predisporsi per il conseguimento degli obiettivi indicati e del resto il Governo nazionale va dedicandosi con particolare impegno allo studio ed alla soluzione del problema dell'istruzione che è divenuto, se non il primo, tra i primi e più urgenti da risolversi.

È opportuno tuttavia, ai fini di un idoneo dimensionamento degli strumenti, sottolineare che, stante la stretta connessione corrente tra il livello tecnico degli impianti industriali e il livello di istruzione professionale dei lavoratori addetti, la dinamica del rinnovo degli impianti non può non riflettersi anche sulle caratteristiche delle iniziative e delle strutture dedicate alla qualificazione professionale.

La necessità, dettata dal progresso tecnico, di un continuo impegno di rinnovo degli impianti industriali, esige un uguale impegno di continua evoluzione delle attrezzature didattiche e dei programmi di insegnamento per la istruzione professionale dei lavoratori. Ed in questa visione sembra rendersi quanto mai opportuna la ricerca di una collaborazione, la più intima possibile, della scuola con l'industria che potrebbe essere chiamata, oltre che a una partecipazione tecnico-didattica, anche a sopportare una parte degli oneri finanziari in contropartita degli indubbi vantaggi economici che essa riceve dalla creazione di maestranze qualificate pronte per essere immesse nel processo produttivo.

La ricerca applicata.

Negli ultimi decenni la ricerca applicata è andata assumendo sempre maggiore importanza ai fini dell'aumento quantitativo e del miglioramento qualitativo della produzione industriale. Il rapido progresso tecnico pone sempre più in stretto rapporto lo sviluppo industriale con l'acquisizione di nuove cognizioni scientifiche e crea diretti vincoli di dipendenza della prosperità economica e delle capacità concorrenziali dell'industria, dalla intensità dello sforzo dedicato alla ricerca applicata.

E del resto l'importanza della ricerca scientifica è stata recentemente sottolineata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha istituito un gruppo di lavoro con lo scopo di studiare appunto i problemi connessi con la ricerca applicata in Italia.

Nei paesi economicamente più progrediti è acquisita ormai da tempo la coscienza della importanza economica della ricerca. Negli Stati Uniti le imprese industriali stanziano per i loro laboratori di ricerca mezzi finanziari di grande entità, assai superiori a quelli di cui dispongono gli stessi istituti di istruzione superiore. In Germania ed in Francia si calcola che al complesso delle attività di ricerca vengono dedicati finanziamenti annui dell'ordine di grandezza dell' 1,5÷2 per cento del reddito nazionale lordo. È superfluo rilevare che, nonostante gli innegabili progressi compiuti in questi ultimi anni, in Italia siamo ancora notevolmente distanti. Mezzi di ricerca e di misura come microscopi elettronici, spettrografi di massa, strumenti campione, ecc., che costituiscono la normale dotazione di base di un moderno laboratorio di ricerca, rimangono ancora da noi appannaggio dei laboratori più ricchi e più dotati.

Si pone pertanto con particolare urgenza il problema di avvicinarci alla situazione dei paesi più evoluti non solo per metterci in grado di dare anche noi il nostro contributo di originalità al progresso mondiale, ma anche perché sarebbe illusorio sperare di progredire insieme con gli altri, procedendo per imitazione o ripetizione nei laboratori e lavorando su licenza nella produzione industriale.

Il problema si pone con particolare gravità poi per le piccole e medie aziende, che costituiscono, come è noto, la maggior parte della nostra struttura industriale. Infatti, mentre i grandi complessi industriali hanno la possibilità di provvedere a soddisfare le esigenze aziendali di ricerca, sia mediante laboratori gestiti direttamente, sia mediante la collaborazione con laboratori esteri, le aziende minori non sono ovviamente nella stessa condizione di poter sopperire alla individuazione e alla soluzione dei propri problemi tecnici e scientifici.

Pertanto oltre alla remora, che si frappone ad una maggiore diffusione della ricerca, imputabile ad una purtroppo ancora diffusa concezione che nel quadro delle spese aziendali considera non redditizi e parassitari personale e attrezzature che non producono materiale fatturabile, vi è l'obiettiva difficoltà, per le aziende minori, di affrontare i cospicui oneri, connessi con una seria attività di ricerca, che non dànno immediata remunerazione e talvolta possono risolversi addirittura in una pura perdita.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, che opera alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, già da tempo, mediante un proprio Comitato (la Commissione per le ricerche industriali) va dedicando un meritorio, notevole sforzo alla ricerca applicata. Però, tenendo presente le relativamente limitate disponibilità del C. N. R. e soprattutto che

deve dedicare la maggior parte delle sue risorse alla ricerca fondamentale (che – non dobbiamo mai dimenticare – è pregiudiziale e condizionatrice della ricerca applicata), non è possibile sperare che esso possa esaurire gli ardui compiti che debbono essere affrontati in questo settore.

Né risultati decisivi sembra siano da aspettarsi dalla moltitudine di centri di studio, di ricerca, comitati e gruppi vari, sorti con lodevoli intenti in questi ultimi anni, ma purtroppo scarsamente dotati di mezzi, il più delle volte appena sufficienti per l'attività pubblicistica e di relazione e raramente bastevoli per una reale, consistente produzione di ricerca.

E assolutamente inadeguato è evidentemente lo stanziamento di 85 milioni previsto per l'esercizio 1961-62 per le otto stazioni sperimentali per l'industria (combustibili, olii e grassi, seta, a Milano; conserve alimentari a Parma e Salerno; pelli e materie concianti a Napoli e Torino; essenze e derivati dagli agrumi a Reggio Calabria; vetro a Murano) istituite appunto per affiancare l'industria – specialmente la media e la piccola – e promuovere il progresso tecnico a mezzo della ricerca scientifica e della sperimentazione.

Il Ministero dell'industria ha in avanzato corso di studio un provvedimento riguardante le stazioni sperimentali, inteso tra l'altro ad ottenere un aumento sufficiente del personale tecnico specializzato e a disporre di fondi adeguati per lo sviluppo della ricerca applicata all'industria, mediante il potenziamento degli Istituti esistenti e la istituzione di nuove Stazioni sperimentali per altri settori industriali. C'è da augurarsi che il provvedimento giunga presto al Parlamento, affinché, trasformato in legge, consenta un maggiore sviluppo di questa attività altamente specializzata e proficua.

Tuttavia noi pensiamo che non si renderà possibile un soddisfacente sviluppo della ricerca applicata, se l'onere di essa dovesse continuare a gravare prevalentemente sul bilancio dello Stato.

È necessario che sia incrementato al massimo l'apporto che in questi ultimi anni, le imprese industriali pubbliche e private hanno cominciato a dare alla ricerca scientifica in Italia e che Governo e Parlamento affrontino il tema della determinazione di una « politica della ricerca » che stabilisca i criteri che debbono presiedere alle iniziative di incentivo e di metodico coordinamento di cui il Ministero dell'industria deve assumersi la responsabilità.

Numerosi settori industriali, la cui produzione va brillantemente affermandosi con successo sui mercati internazionali (ad esempio molti rami dell'industria meccanica) rischiano di subire domani uno smorzamento nel loro slancio di conquista dei mercati per la deficienza di preparazione scientifica ai futuri sviluppi. Né è pensabile che un poderoso strumento, quale quello che il Ministero ha creato nel nuovo campo delle applicazioni della fisica nucleare con la istituzione del C. N. E. N., possa essere riprodotto in forma analoga, a spese dello Stato, in tutti gli altri settori tradizionali della produzione industriale.

Sembra pertanto che una politica realistica della ricerca applicata possa delinearsi sulla base di un criterio che conferisca agli organi di Governo il compito e la responsabilità della individuazione e della statuizione della precedenza dei problemi e del coordinamento e dell'indirizzo unitario delle attività di ricerca pubbliche e private.

Molteplici strumenti poi potrebbero essere utilmente creati per un rapido incentivo: aumento notevole dei finanziamenti agli Istituti e agli Enti dediti alla ricerca e dipendenti dallo Stato (C. N. R., Stazioni sperimentali, Università, ecc.); creazione di appositi Istituti finanziatori, sia per l'assegnazione di contributi a fondo perduto, che per la concessione di prestiti per ricerche a carattere collettivo e cooperativo; agevolazioni fiscali concernenti i finanziamenti stanziati per la ricerca; agevolazione della creazione di istituti di ricerca a contratto per conto di terzi, quali quelli che hanno fatto ottima prova in Germania; potenziamento della recente iniziativa assunta dal C. N. R. della formazione di una categoria di ricercatori nell'ambito degli Istituti Universitari; creazione di un apposito centro, cui dovrebbero far capo tutti i servizi di informazioni tecniche, con carattere di reciprocità rispetto ad altri centri esteri, che provveda alla più larga diffusione possibile di tutte le informazioni tecniche e scientifiche, ecc.

Così senza aggravarsi del peso di accentrare totalmente nelle proprie mani la esecuzione di una così poderosa attività e sopratutto sulle proprie spalle l'enorme onere di spesa, lo Stato potrebbe coordinare, indirizzare, stimolare l'attività della ricerca applicata, chiamando a collaborare sotto la sua guida, tutte le forze che hanno interesse al suo sviluppo, diffondendone i risultati, e dando così la possibilità anche alle minori imprese di partecipare alla evoluzione del progresso tecnico e dei metodi di produzione.

7. — PROBLEMI DEL COMMERCIO INTERNO

Le note informative, che nell'Appendice vengono dedicate al settore commerciale, danno la misura dell'importanza che questa attività, di pari passo con la generale espansione economica, va assumendo sia in relazione all'apporto dato al reddito nazionale, sia al numero delle persone impiegate, sia alla funzione di sostegno che essa assolve nei confronti delle altre attività produttive.

L'importanza e la insostituibilità della funzione del commercio richiedono l'attuazione di un meditato indirizzo politico, onde promuovere l'adeguamento della struttura commerciale alla evoluzione di una economia nella quale il continuo aumento della produzione e la diminuzione dei costi provocano un costante allargamento dei mercati di assorbimento.

La maggiore vastità che i mercati di consumo vanno assumendo, presuppone la realizzazione di una sempre migliore struttura commerciale ed una razionalizzazione ed intensificazione della rete di collegamento fra la produzione e il consumo; e quindi il settore commerciale italiano è sollecitato ad un notevole sforzo di ammodernamento che deve prefiggersi lo scopo non solo di avvicinare i beni di consumo alle necessità degli acquirenti, ma anche di influenzare con più moderne tecniche di vendita i compratori, creando l'esigenza di maggiori consumi e quindi contribuendo in maniera decisiva alla ulteriore espansione dell'economia nazionale.

Sotto questo aspetto pertanto, il problema del commercio assume il suo posto ben preciso nel quadro generale del progresso economico del paese, dell'aumento dei consumi interni e dello sviluppo della ricchezza e del benessere generale.

Purtroppo, com'è noto, la struttura commerciale italiana è tuttora appesantita da un grave squilibrio esistente tra il volume delle vendite ed il numero degli esercizi commerciali, tanto che da varie parti si sarebbe espresso l'opinione di ovviare ad un tale difetto mediante una revisione delle norme per il rilascio delle licenze di commercio, con l'adozione di criteri che blocchino l'ingresso in questo settore di nuovi operatori o che comunque apportino drastiche limitazioni.

Pur consentendo nella gravità del problema e nella urgente necessità di individuare i mezzi idonei alla sua soluzione, non sembra che questo possa essere il rimedio più opportuno, prima di tutto perché ci metteremmo su una strada palesemente in contrasto con lo spirito della Costituzione; in secondo luogo perché provvedimenti di tale natura spingerebbero verso una staticità di struttura il settore commerciale al quale oggi si presentano invece prospettive dinamiche di sviluppo nel prossimo futuro, in concomitanza con la espansione della produzione e del consumo; ed infine perché il Trattato di Roma ci impegna ad una armonizzazione ed un adeguamento della nostra legislazione commerciale con quella esistente negli altri paesi europei, nei quali in generale l'apertura di nuove attività commerciali è soggetta solamente a semplici formalità burocratiche.

Altre, pensiamo, possono essere le strade da seguire, che si ispirino a criteri di sano sviluppo e che ricerchino i loro strumenti in una accorta politica creditizia, in incentivi alla adozione di tecniche più moderne, nel perfezionamento professionale degli addetti e così via.

In questo quadro si inserisce anche il dibattito, oggi di estrema attualità, sulla questione dei supermercati e dei magazzini a prezzo fisso.

La concentrazione delle vendite che si attua in iniziative commerciali di tale tipo offre, non v'ha dubbio, alcuni pericoli di distorsione, dai quali sarebbe incauto distogliere l'attenzione. L'accentramento di alte percentuali del volume degli affari, che possono eventualmente conseguirsi attraverso tali processi di vendita, può comportare il rischio della creazione di posizioni dominanti nell'attività commerciale; ed è facile rilevare che se è pericoloso il monopolio nelle attività produttive, assai più dannoso per gli interessi della collettività può manifestarsi quello nelle attività di distribuzione.

Per contro è anche evidente che la evoluzione della organizzazione mercantile verso più moderne forme, che meglio si adeguino ai gusti e alle esigenze del consumatore, spinge verso nuove strutture dell'apparato distributivo, tra le quali i magazzini a prezzo unico ed i supermercati rappresentano una espressione che, in taluni settori, va sempre più affermandosi, come indica il volume degli affari realizzato dai supermercati nei paesi economicamente più progrediti, che ha raggiunto un livello percentualmente dieci o venti volte maggiore di quello conseguito per ora in Italia.

D'altra parte non si vedrebbe come sarebbe possibile – ripetiamo – ignorare i dettami della Costituzione e la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, in materia di iniziativa economica privata, che riconosce che l'esercizio del libero commercio può subire limitazioni solamente per evidenti, provati motivi di pubblico interesse.

È auspicabile pertanto che il problema della evoluzione delle strutture commerciali venga affrontato in un apposito e approfondito dibattito per la ricerca delle vie più opportune per favorire tale evoluzione senza provocare estese e profonde crisi nell'apparato e nella rete distributiva già esistente; per avviare la necessaria trasformazione verso forme moderne, che realizzino la massima comodità per il consumatore e il minor costo di distribuzione, stabilendo nel contempo rigide garanzie contro eventuali distorsioni rappresentate da situazioni di dominio del mercato estremamente pericolose agli interessi della collettività.

Uno degli strumenti di indubbia utilità, che lo Stato può utilizzare ai fini suddetti, è rappresentato da una adeguata politica del credito che metta in grado i piccoli operatori commerciali di entrare in gara di emulazione con le aziende di più grandi dimensioni nel soddisfare le maggiori esigenze del consumo nei riguardi dei prezzi, della presentazione dei prodotti e della comodità di acquisto. La legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio, si inquadra appunto nella azione che il Ministero dell'industria, mentre va graduando l'apertura di nuovi grandi magazzini di vendita a prezzo unico e di supermercati, mette in atto per consentire specialmente ai piccoli e medi operatori commerciali di pervenire a forme più moderne di organizzazione della distribuzione, migliorando le attrezzature delle proprie aziende e adeguando i sistemi di vendita ai nuovi gusti e alle nuove esigenze del consumo.

La legge n. 1016 soddisfa la viva aspirazione degli operatori commerciali di avere accesso al credito a medio termine a tasso di interesse particolarmente favorevole. Essa persegue inoltre fini di interesse generale perché, consentendo all'apparato mercantile di darsi una più razionale ed efficiente attrezzatura, lo porrà in grado di affrontare la severa gara concorrenziale imposta dall'attuazione del mercato comune a tutti i settori della economia nazionale e stimolerà un rapido miglioramento del servizio distributivo con generale vantaggio di tutta la collettività.

La legge è stata accolta con vivo compiacimento dalle categorie interessate ma, nella applicazione, ha incontrato nel primo periodo un momento di incertezza dovuto a necessità di intese preventive con gli Enti preposti ai finanziamenti. Oggi però, come ha affermato il Ministro Colombo nel suo discorso del 14 giugno al Senato, la legge è ormai in fase operativa ed è già stato provveduto alla erogazione di parecchi miliardi.

Le somme stanziate rappresentano il contributo che lo Stato si impegna a dare per consentire l'accensione dei mutui a tassi agevolati e con la somma prevista si può presuntivamente valutare in 15 miliardi il valore complessivo delle operazioni finanziarie effettuabili. Tale cifra è già di per se stessa cospicua ma v'è da augurarsi che la somma delle iniziative che gli operatori commerciali intraprenderanno, con l'intento di utilizzare i benefici di questa legge, siano di tale entità che mettano il Governo e il Parlamento di fronte alla necessità di provvedere a nuovi stanziamenti.

L'azione di ammodernamento e di adeguamento delle tecniche e delle strutture commerciali potrebbe evidentemente risultare parzialmente sterile se non fosse accompagnata da un contemporaneo perfezionamento professionale degli addetti al settore, mediante una adeguata istruzione sulle moderne tecniche di compra-vendita da conseguirsi non solo da quanti aspirano ad entrare nelle attività commerciali, ma anche da quanti già vi operano.

Come già è in atto per i settori dell'agricoltura e dell'industria, anche per il commercio è necessario dedicare un serio e concreto impegno alla preparazione professionale dei lavoratori e dei dirigenti per ciò che riguarda sia le tecniche delle vendite che le ricerche di mercato, in quanto i più complessi compiti che l'evoluzione economica assegna alla funzione distributiva richiedono una crescente tecnicizzazione dei metodi, che debbono costituire l'oggetto di accurato, profondo studio.

E questo è anche un altro mezzo col quale automaticamente viene a costituirsi un ulteriore argine all'ingresso nell'attività commerciale di persone incompetenti e non preparate, provocando un alleggerimento dello squilibrio, precedentemente accennato, tra il volume delle vendite e gli addetti alle attività commerciali.

8. — PROVVIDENZE PARTICOLARI PER L'INCREMENTO DELLA PICCOLA INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO

CREDITO E AGEVOLAZIONI FISCALI ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE.

Abbiamo già avuto occasione di accennare ai concreti risultati conseguiti con la legge 30 luglio 1959, n. 623, che, nella sua applicazione, si è dimostrata uno dei più efficienti strumenti capace di stimolare e vivificare il processo di potenziamento delle industrie minori. È doveroso altresì esprimere un pieno riconoscimento al Comitato interministeriale, previsto dalla legge, per il notevole numero delle domande già definite.

Meno solerte invece si è rilevata l'attività di numerosi istituti finanziatori e più lenta si è manifestata in taluni casi la procedura relativa agli adempimenti successivi alle deliberazioni del Comitato interministeriale, provocando a volte lungaggini istruttorie che, quando si verificano, operano negativamente sullo sviluppo delle iniziative.

È pertanto auspicabile un ulteriore snellimento delle procedure in tutte le fasi, mediante un potenziamento degli organi a ciò preposti ed una ancor più sollecita comunicazione delle decisioni del Comitato interministeriale alle aziende interessate.

Altro problema, al quale è stato in precedenza accennato, è quello delle garanzie dei crediti. Non vi ha dubbio che, data l'eterogeneità e la differenza tra le varie situazioni, si presenti assai difficile la soluzione di un tale problema per via legislativa; potrebbero però essere presi in considerazione interventi di carattere amministrativo intesi a stabilire un più congruo rapporto tra garanzie e mutuo e i criteri di massima per una più adeguata determinazione del valore degli impianti, che dovrebbero appunto costituire il principale cespite di garanzia.

Ulteriori misure, volte alla soluzione del problema delle garanzie, potrebbero consistere nella progressiva diminuzione delle garanzie stesse via via che viene proceduto all'ammortamento dei mutui, nonché alla possibilità (prevista del resto dalla legge 11 gennaio 1957, n. 11) di garantire i finanziamenti per l'acquisto di macchinari mediante il solo riservato dominio sui macchinari stessi.

È opportuno rilevare qui che una recente delibera del Comitato I. M. I.-E. R. P. ha messo a disposizione dell'I. M. I. la somma di un miliardo per operazioni a favore delle piccole industrie, dando così l'avvio a rendere nuovamente operante la suddetta legge che, per un complesso di circostanze, non aveva più avuto da tempo attuazione. Nonostante la limitatezza della somma stanziata, è da prendere atto con compiacimento di detta delibera che mette nuovamente in movimento la legge n. 5 del 1957.

Ancora grave per le piccole emedi e industrie continua a mantenersi il problema del credito di esercizio, per il quale sembra opportuno pervenire ad una sollecita applicazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, la quale prevede la concessione di finanziamenti a medio termine, aventi per scopo sia la formazione iniziale delle scorte per le industrie che anche nel biennio precedente alla domanda abbiano provveduto al rinnovo, all'ampliamento ed alla costruzione di impianti. sia il reintegro degli investimenti in immobilizzazioni fatte nell'ultimo biennio. Apposite istruzioni, che chiarissero inequivocabilmente la interpretazione di taluni punti del provvedimento, potrebbero alleggerire indirettamente il problema del credito di esercizio.

Altra iniziativa, che potrebbe contribuire allo stesso scopo, sarebbe quella della costituzione di organismi in forma di consorzio, cooperative e simili, tra medie e piccole industrie, per la garanzia collettiva dei fidi bancari che potrebbero soccorrere, entro determinati limiti, con prestazioni collettive di fidejussione, quelle minori imprese che dopo aver ottenuto, da Istituti di credito a medio termine, finanziamenti di impianto che hanno assorbito in garanzia tutti i beni aziendali e quelli personali degli imprenditori, non sono più in grado di concedere le garanzie richieste dagli Istituti di credito ordinari per il credito di esercizio.

Del resto una iniziativa di tale natura è già stata provocata con successo dal Ministero dell'industria, mediante stimoli ed incentivi, nel settore dell'Artigianato.

Per ciò che riguarda poi le agevolazioni fiscali che potrebbero essere attuate per il potenziamento delle piccole e medie industrie, esse potrebbero articolarsi:

a) nella ammissione, per le aziende al di sotto di un certo numero di dipendenti, della detrazione, dal reddito industriale di categoria *B*, di una somma presuntivamente corrispondente alla retribuzione che l'imprenditore percepirebbe se fosse dirigente non proprietario dell'azienda; tale somma do-

vrebbe essere tassata in ricchezza mobile categoria *C*. Ed analoga detrazione dovrebbe essere consentita per le presuntive retribuzioni dei familiari che collaborano o lavorano nell'azienda;

b) per le aziende al di sotto di un certo numero di dipendenti che sono tassate in base al bilancio, nel non considerare, ai fini delle imposte personali, il reddito soggetto a ricchezza mobile reinvestito nell'azienda ed attendere invece ad assoggettarle alle dette imposte allorché si renderà effettivamente disponibile. Si tratterebbe in sostanza di equiparare il trattamento fatto a questo titolo agli imprenditori individuali con quello dei soci delle società.

PROVVIDENZE PER L'ARTIGIANATO.

L'espansione e l'affermazione del settore artigianale, quale elemento rilevante e caratteristico nella struttura produttiva del paese, sono riassunte nelle considerazioni e nei dati statistici che riportiamo in appendice, nella parte dedicata appunto all'artigianato, nella quale sono stati raccolti tutti gli elementi informativi circa le risultanze che vanno determinandosi a seguito delle principali provvidenze in corso riguardanti il credito a medio termine, i contributi, le cooperative per il credito di esercizio, l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, per l'invalidità e vecchiaia e così via.

Vari problemi tuttavia sono ancora sul tappeto ed attendono soddisfacente soluzione per dare al settore artigianale l'assetto idoneo ad affrontare i compiti che gli si vanno preparando nel prossimo futuro.

Il problema delle garanzie dei crediti, ad esempio, che è da ritenersi uno dei più importanti, si presenta ancora in tutta la sua gravità e, secondo la stessa opinione del Comitato centrale dell'artigianato, potrebbe trovare idonea soluzione richiedendo quale garanzia, a corredo del prestito, il riservato dominio sul macchinario o l'ipoteca sul locale che l'artigiano acquista o costruisce col mutuo accordato.

Si proporrebbe pertanto la costituzione di un fondo di garanzia per le operazioni di credito a medio termine alimentato con contributi di varia entità a carico dei beneficiari dei prestiti, del Ministero dell'industria, dell'Artigian-cassa ed eventualmente di altri Enti; il fondo dovrebbe avere lo scopo di coprire il rischio di operazioni a medio termine fino alla concorrenza dell'85 per cento delle eventuali perdite e garantire, in varia forma, operazioni di impianto, di ampliamento e ammodernamento di laboratori, di acquisto di macchine ed attrezzi, di acquisto di scorte di materie prime e prodotti finiti.

Più in generale poi è da considerarsi il problema del rafforzamento della posizione dell'artigianato nei confronti dell'azione concorrenziale di imprese di maggiore ampiezza, specialmente in vista della attuazione del trattato di Roma e della creazione di un unico mercato comune europeo.

Nell'ultimo decennio il nostro artigianato ha compiuto eccezionali progressi nell'ammodernamento degli impianti, nel consolidamento della propria struttura organica e nella specializzazione della produzione, tantoché le imprese artigiane vanno ogni giorno di più assumendo una funzione ausiliaria ed integratrice dei grandi complessi industriali. Tuttavia la limitata dimensione della quasi totalità delle imprese artigiane e la intuibile difficoltà di operare tempestivamente i necessari ammodernamenti degli impianti e ampliamenti delle strutture, rende necessaria una concreta ed efficace azione di governo intesa ad alleggerire le difficoltà che sotto questo aspetto può incontrare il settore artigiano nello sviluppo futuro.

L'azione del Ministero dell'industria è indirizzata nel senso di tre grandi linee direttrici che riguardano:

1°) il perfezionamento professionale;

2°) l'ammodernamento delle attrezzature produttive;

3°) l'incremento commerciale.

Al primo punto s'intende di provvedere mediante gli Enti appositamente costituiti (I. N. I. A. S. A.; E. N. A. P. I.) che danno vita a centri di addestramenti professionali, a svolgimento di corsi di qualificazione, alla facilitazione, mediante sussidi giornalieri, dell'assorbimento di giovani apprendisti in botteghe-scuola e così via. È da rilevare però che i mezzi attualmente a disposizione per questo compito sono purtroppo ancora insufficienti e che sarebbe necessario aumentarne l'entità in maniera considerevole.

Per ciò che riguarda l'ammodernamento delle strutture produttive, le previdenze legislative disposte dal governo vanno già manifestando i loro benefici effetti; però appare indispensabile che un più rapido processo di adeguamento alla evolventesi situazione del mercato avvenga anche ad opera degli stessi imprenditori artigiani, mediante un continuo sforzo di miglioramento organizzativo delle imprese, di ammodernamento della tecnica produttiva, dello studio dei mercati, di avvio

e di conservazione di correnti di traffico con l'estero, ponendo maggiore attenzione ad iniziative di natura consorziale o cooperativa aventi per fine di dar vita ad azioni collettive in tutti o in parte degli aspetti produttivi e commerciali delle aziende, quali potrebbero essere gli acquisti collettivi delle materie prime, l'utilizzazione in comune di macchinari di alto costo, l'assunzione concordata in comune di grandi commesse, lo studio delle tendenze del mercato, ecc.

Per quanto attiene infine l'incremento commerciale è da ritenersi assai producente l'impulso dato alle mostre-mercato dell'artigianato e l'azione svolta per la creazione di nuove correnti commerciali verso paesi esteri e il mantenimento e l'intensificazione di quelle già esistenti, attività questa della quale viene data più ampia informazione in Appendice.

9. — L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO E DELLE ZONE DEPRESSE

Il contributo dell'industria alla valorizzazione del Mezzogiorno.

Benché il rapido sviluppo industriale del paese abbia subito forte attrazione, secondo la logica dei fatti economici, verso le zone più industrializzate, dove più naturali sono le condizioni idonee al moltiplicarsi delle iniziative industriali, è da rilevarsi con compiacimento il cospicuo sforzo prodotto dall'industria di Stato e da quella privata per localizzare nel Mezzogiorno d'Italia nuove imprese industriali ed ampliare quelle già esistenti.

Nell'ultimo decennio nelle regioni meridionali è affluito circa il 16 per cento degli investimenti nazionali, di cui circa un quarto ad opera delle imprese di Stato.

L'ammodernamento degli impianti e la creazione di nuove attività produttive hanno consentito la formazione e l'ampliamento di numerose altre attività economiche, specie nel settore terziario, e hanno permesso l'assorbimento di cospicue forze del lavoro. Nel 1960 gli occupati nelle industrie del Mezzogiorno assommavano a circa 1,9 milioni e rappresentavano quasi il 10 per cento delle forze del lavoro nazionale.

Del resto l'attività che nel decorso decennio è stata svolta per la valorizzazione delle regioni meridionali e insulari, i risultati raggiunti ed i problemi che tuttora restano da risolvere per il risollevamento delle zone depresse, hanno formato oggetto di un recente dibattito da parte della Camera in sede di discussione della relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Non è il caso quindi di soffermarci sui vari punti di vista espressi, anche perché il dibattito si è concluso con una mozione nella quale è stata condensata l'opinione di questo ramo del Parlamento.

Le proposte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno per l'allargamento degli incentivi per l'industrializzazione.

È doveroso prendere atto con compiacimento che le enunciazioni programmatiche approvate dalla Camera e contenute nella suddetta mozione hanno trovato una prima ed immediata rispondenza nelle recenti deliberazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Si tratta in sostanza di un complesso di proposte intese:

a) ad allargare gli incentivi rivolti a favorire l'industrializzazione delle regioni meridionali ed insulari;

b) ad estendere i compiti degli Istituti speciali di credito (Isveimer, Irfis, Cis).

c) a costituire un istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

In ordine al problema dell'allargamento degli incentivi, si tratta di considerare tale allargamento sotto il profilo della adeguatezza del sistema che deriverà dopo l'approvazione delle cennate proposte, a dare l'auspicato maggiore impulso al processo di industrializzazione.

Sotto questo profilo, ci sembra siano pienamente meritevoli di approvazione le proposte del Comitato dei Ministri.

Si rileva anzitutto l'opportunità di estendere il concetto di « media industria » anche agli stabilimenti industriali che comportino investimenti fino a sei miliardi di lire, consentendo così a questi di poter beneficiare dei tassi di favore per i finanziamenti (4 per cento per i finanziamenti ordinari: 3 per cento per i finanziamanti previsti dalla legge n. 623 del 1959) e del contributo a fondo perduto della cassa per il Mezzogiorno.

Tale estensione del concetto di media industria, risponde del resto alla prassi in atto in altri Paesi in relazione anche al processo tecnologico che richiede sempre maggiori investimenti.

Si rileva altresì la proposta di concedere un tasso di interesse anch'esso di favore (5 per cento) per i finanziamenti relativi a

stabilimenti comportanti investimenti oltre i sei miliardi e di ammettere al contributo anche detti stabilimenti sia pure in misura parziale, limitata cioè ad una prima quota di investimento non superiore ai sei miliardi di lire.

Appare opportuno infatti favorire con detti incentivi finanziari anche le iniziative di grandi dimensioni che finora hanno potuto avvalersi di agevolazioni più limitate, poiché un accelerato incremento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno non può infatti essere conseguito – come l'esperienza acquisita ha dimostrato – puntando soltanto sullo sviluppo delle minori industrie, dati i fattori che tuttora ostacolano e ritardano l'evoluzione delle imprese locali, molte delle quali hanno tuttora i caratteri dimensionali dell'impresa artigianale.

Sempre in tema di contributo a fondo perduto alle industrie è anche da considerare la necessità che la procedura di concessione sia convenientemente snellita per dare alla erogazione del contributo stesso il maggiore carattere di immediatezza, elemento questo psicologico che non va trascurato, data anche la funzione che questo contributo deve avere e cioè di fornire proprio all'inizio dell'attività dell'azienda una parte delle disponibilità finanziarie occorrenti per l'avviamento.

Per quanto attiene specificamente gli incentivi di carattere creditizio è utile considerare che il problema del credito di esercizio ed il problema delle garanzie, che sono stati trattati in altra parte della presente relazione, si presentano con aspetti di maggior gravità nel Mezzogiorno e quindi non si può qui che riconfermare l'urgenza che i problemi stessi vengano avviati al più presto a soluzione.

Per quanto riguarda poi gli incentivi di carattere fiscale, un completamento di quelli in vigore dovrebbe essere sopratutto studiato in funzione della necessità di promuovere lo spirito associativo degli imprenditori meridionali e pertanto dovrebbe riguardare soprattutto le norme fiscali relative alle società aventi per scopo la realizzazione di medie e piccole industrie.

Passando ora a considerare le proposte che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha deliberato per l'ampliamento dei compiti degli Istituti speciali (Isveimer, Irfis, Cis), sembra del tutto opportuna l'estensione dell'assistenza creditizia di questi Istituti – finora limitata solo alle attività industriali – a tutte le attività imprenditoriali atte a valorizzare le risorse economiche e le possibilità di lavoro nelle regioni meridionali ed insulari. Tale allargamento consentirà infatti di assistere tutte quelle iniziative collaterali alla attività industriale, come quelle relative ai trasporti, il cui sviluppo si presenta come condizione della stessa espansione industriale.

Parimente opportuna appare la prevista facoltà per gli Istituti di istituire propri uffici di rappresentanza nei comuni capoluoghi di regione in quanto, attraverso questi uffici potranno instaurarsi più agevoli contatti da un lato tra l'Isveimer e gli operatori delle varie regioni del Mezzogiorno continentale e, dall'altro, fra tutti i tre istituti e gli operatori del centro-nord.

Circa i criteri orientativi dell'attività degli Istituti, le proposte sopra accennate prevedono che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno fisserà annualmente, su proposta del Ministro per l'industria e commercio, gli indirizzi prioritari di settore e di territorio che gli Istituti dovranno tenere presenti.

Per quanto riguarda poi le società finanziarie che gli Istituti speciali potranno costituire, occorre, affinché queste possano svolgere il ruolo propulsivo per il quale sono state previste, che gli operatori possano guardare ad esse con piena fiducia e cioè considerarle effettivamente come uno strumento inteso non a sostituire quelle imprese che intendano seriamente impegnarsi, bensì ad agevolarle.

Con il progettato ampliamento dei compiti degli Istituti speciali, questi dovrebbero provvedere anche a dare assistenza tecnica alle imprese da essi finanziate.

Le necessità delle minori imprese e soprattutto di quelle meridionali nel settore dell'assistenza tecnica sono troppo note perché occorra soffermarsi su di esse. Basterà qui rilevare che alla soluzione di questo problema, di determinante importanza perché nel Mezzogiorno si abbia un processo di industrializzazione adeguatamente diffuso e differenziato anche sotto il profilo dimensionale, si intende pervenire affidando compiti di assistenza tecnica non soltanto agli Istituti speciali, ma anche costituendo allo scopo un apposito Istituto denominato Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, di cui parleremo nel seguito.

Questa circostanza, se può essere accolta con compiacimento come dimostrazione del riconoscimento ufficiale dell'importanza dell'assistenza tecnica, pone però il problema di semplificare e coordinare l'azione da svolgersi in questo settore. Si tratta in sostanza

di evitare la burocratizzazione degli organi che dovranno svolgere tale funzione, che richiede snellezza e tempestività di esecuzione e di evitare interferenze e dispersione di mezzi.

D'altra parte non sembra che il problema dell'assistenza tecnica possa essere completamente risolto soltanto attraverso un solo tipo di intervento come sarebbe in sostanza quello degli Istituti speciali di credito e del costituendo Istituto per lo sviluppo economico.

Sembra infatti opportuno agevolare parimenti il realizzarsi di iniziative degli operatori in questo settore. Si tratta in pratica di prevedere opportune agevolazioni fiscali per rendere possibile alle imprese di singoli settori o di settori analoghi, di unirsi in organismi associativi, che abbiano lo scopo di svolgere ricerche tecniche e indagini di mercato, curare la razionale organizzazione commerciale, ecc.

Per quanto riguarda infine le infrastrutture, dopo l'approfondito dibattito che su questo argomento si è svolto alla Camera, si ritiene superfluo insistere qui sulla determinante importanza che la realizzazione delle infrastrutture presenta ai fini della instaurazione delle condizioni ambientali indispensabili per la valorizzazione economica delle regioni meridionali nei vari settori delle attività primarie, secondarie e terziarie.

Tale importanza, che fa del problema delle infrastrutture un problema di base, è stata infatti concordemente riconosciuta da tutte le parti e del resto proprio per la soluzione di questo problema, fu a suo tempo istituita la Cassa per il Mezzogiorno.

Il problema che si pone tuttora è quello di non disperdere i mezzi con interventi troppo diffusivi e di far sì che l'azione della Cassa abbia veramente una funzione integrativa e non sostitutiva di quella delle altre Amministrazioni statali. Ciò presuppone un maggior intervento di queste ultime in applicazione delle disposizioni contenute nella già citata legge n. 634 del 1957 ed un più stretto coordinamento della loro attività con quella della Cassa per il Mezzogiorno, in maniera da pervenire ad una più rapida dotazione di infrastrutture effettivamente funzionanti.

A questo scopo si ritiene necessario che si addivenga alla formulazione e alla realizzazione di piani organici di opere che rispondano alle immediate ed effettive esigenze dello sviluppo agricolo, industriale, turistico e che possano essere effettivamente realizzate in un predeterminato periodo di tempo (tre o quattro anni) tenendo conto soprattutto della possibilità che gli Enti locali hanno di provvedere poi agli allacciamenti ed ai servizi di manutenzione di loro competenza.

L'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

La costituzione dell'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, cui in precedenza abbiamo accennato, forma oggetto di uno schema di disegno di legge in preparazione presso il Ministero dell'industria.

L'Istituto è previsto come associazione ai sensi degli articoli 36 e seguenti del Codice civile, ed ha sede in Roma. Esso può istituire uffici sia in Italia che all'estero.

Sono soci fondatori dell'Istituto:

a) la Cassa per il Mezzogiorno;

b) l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isveimer);

c) l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (Irfis);

d) il Credito industriale sardo (Cis).

L'istituto sollecita ed assiste, nei diversi settori produttivi, nuove imprese nonché ammodernamenti ed ampliamenti di quelle esistenti. Per il raggiungimento di tali finalità l'Istituto:

a) promuove ed esegue ricerche ed indagini tecnico-economiche, settoriali o generali;

b) predispone progetti di massima di singole iniziative;

c) presta consulenza alle imprese sui problemi connessi con la realizzazione e organizzazione tecnica e commerciale delle iniziative.

L'Istituto può altresì concedere la sua collaborazione ad Enti che abbiano finalità di sviluppo nel Mezzogiorno.

L'Istituto può svolgere qualsiasi altra attività connessa con gli scopi di cui sopra, con l'esclusione tuttavia da ogni attività finanziaria, industriale o commerciale e comunque da attività aventi fini di lucro.

I mezzi patrimoniali dell'Istituto sono costituiti:

a) dalle quote annuali dei soci fondatori nell'ammontare determinato all'atto costitutivo;

b) dalle quote annuali degli altri soci, nell'ammontare fissato all'atto dell'ammissione dei medesimi dal Comitato direttivo, in misura non inferiore ad un milione di lire;

c) dai contributi dello Stato, di Enti pubblici e di istituzioni private;

d) da lasciti o donazioni.

La nuova iniziativa trae origine dall'esigenza di un intervento di promozione e di assistenza nei diversi settori produttivi.

I problemi connessi alla trasformazione produttiva richiedono, per meglio facilitare l'iniziativa privata, una strumentazione alquanto diversa da quella finora attuata nell'ambito dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Infatti risulta chiara l'esigenza di un organismo estremamente agile che possa al tempo stesso promuovere studi e progettare iniziative.

Si è pensato perciò alla possibilità di costituire un apposito « Istituto di sviluppo » al quale vengano demandati i seguenti compiti:

a) nel campo agricolo: lo studio di iniziative di commercializzazione, di conservazione e trasformazione industriale dei prodotti;

b) nel campo industriale: lo studio dei necessari interventi integrativi e diffusivi, la progettazione e l'incentivazione di alcune iniziative meritevoli di particolare considerazione, lo studio degli sbocchi di mercato esistenti o da costituire, l'organizzazione di una attività di assistenza (tecnica, economica, organizzativa) alle aziende industriali costituite o in via di costituzione;

c) nel campo delle attività terziarie: lo studio, la progettazione e l'incentivazione di iniziative, specialmente in campo turistico.

Con la costituzione dell'Istituto di sviluppo, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno verrebbe ad assumere un carattere di maggiore impegno sui problemi di trasformazione strutturale e l'Istituto verrebbe da una parte a collocarsi come uno strumento indispensabile per la valorizzazione di quelle zone in cui lo Stato ha effettuato finora la maggior parte dei propri investimenti, dall'altra, si verrebbe a caratterizzare come uno strumento nuovo per accentuare la utilizzazione di tutte le infrastrutture create e favorire così la realizzazione di quel processo di trasformazione che solo può permettere l'inserimento di alcune zone meridionali nel ritmo dello sviluppo economico nazionale.

Consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione.

Allo scopo di avviare un armonico ed equilibrato sviluppo economico nel Mezzogiorno è stata messa a punto una strumentazione, tendente a favorire lo sviluppo industriale in modo tale che nessuna parte del territorio venga esclusa dal processo di sviluppo.

Tale strumento, fornito dall'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e dall'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, prevede la creazione di aree di sviluppo industriale e di nuclei di industrializzazione che, promovendo ed operando tutte quelle trasformazioni ambientali, costituiranno delle « aree » di concentrazione geografica e di gravitazione degli sviluppi industriali.

Tutto ciò allo scopo di creare dei veri e propri poli di attrazione capaci di valorizzare e sostenere ogni tendenza che possa portare ad una accelerazione, e, nel contempo, ad una razionalizzazione del processo industriale.

Attualmente le « aree di sviluppo industriale » già costituite e funzionanti sono:

1°) Consorzio per lo sviluppo industriale della zona di Bari, costituito con decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1960, n. 804;

2°) Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi, costituito con decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1960 n. 805;

3°) Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Taranto, costituito con decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1960, n. 806.

Ai sensi del predetto articolo 21 della legge n. 634, i Consorzi sono sottoposti alla vigilanza ed alla tutela del Ministero dell'industria.

10. — LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62.

La previsione della spesa.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario 1961-62, presenta una spesa, di sola parte effettiva, di milioni 38.421,9, di fronte a 8.410,1 milioni di previsione per l'esercizio precedente, con una differenza in più di 30.011,8 milioni. Aggiungendo ai 38.421,9 milioni i 2.191 milioni accantonati nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso, si giunge all'ammontare complessivo di 40.612,9 milioni di spesa, di parte effettiva, di pertinenza dello stesso Ministero dell'industria e del commercio per il 1961-62.

DESCRIZIONE DELLE SPESE.

Dell'ammontare complessivo delle spese effettive considerate nello stato di previsione:

8.056,1 milioni (contro 3.680,2 dell'esercizio precedente) si riferiscono ad oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi del Ministero, tra cui le spese per il personale in attività di servizio (milioni 3.052,5); quelle per il debito vitalizio e trattamenti similari (milioni 417) e quelle per il funzionamento dei servizi (milioni 4.586,6);

4.165 milioni per interventi a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato, di cui 835 milioni per sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato, 300 milioni per contributi all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, 15 milioni per contributo all'Ente autonomo « Mostra-mercato nazionale dell'artigianato » di Firenze, 15 milioni per contributo all'« Istituto veneto per il lavoro » di Venezia e 3.000 milioni per il contributo da corrispondere agli Istituti e Aziende di credito, in conto interessi, sulle operazioni di finanziamento a favore delle medie e piccole industrie;

300 milioni per interventi a favore delle medie e piccole imprese commerciali, previsti dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016;

619 milioni per interventi a favore della produzione zolfifera, tra cui 459 milioni per l'assorbimento di quota parte della perdita derivante dalla vendita delle giacenze di zolfo esistenti presso l'Ente zolfi italiani al 15 luglio 1955 e 160 milioni quali contributi a favore delle miniere di zolfo aventi costi di produzione superiori al costo tipo;

134,9 milioni per contributi ad Enti nazionali, tra cui 20 milioni all'Ente nazionale serico, 12 milioni alla Camera di commercio di Gorizia e 100 milioni a favore di manifestazioni fieristiche;

13,7 milioni per concorso nelle spese di funzionamento di organizzazioni internazionali, tra cui le spese per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale dello stagno, all'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, all'Unione internazionale dei pesi e misure in Parigi ed alla Organizzazione internazionale di metrologia legale;

25.133,2 milioni per interventi nelle iniziative per studi nel campo scientifico, industriale e commerciale, assorbite quasi per intero (25.000 milioni) dal contributo a favore del Comitato nazionale per l'energia nucleare, di cui all'articolo 18 della legge 11 agosto 1960, n. 933.

VARIAZIONI RISPETTO ALL'ESERCIZIO PRECEDENTE.

L'aumento complessivo netto delle previsioni di spesa per l'esercizio 1961-62, di milioni 30.011,8, rispetto alle previsioni del precedente esercizio finanziario, sono dovute:

all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e alla incidenza di leggi preesistenti (milioni 25.839,1);

al trasferimento di fondi dal bilancio del Ministero del tesoro (milioni 3.924,8);

alla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione (milioni 247,9).

In particolare le spese di personale presentano un aumento netto, rispetto all'esercizio precedente, di 108,1 milioni.

SPESE DI CARATTERE PRODUTTIVO.

Esse sono:

il contributo a favore del Comitato nazionale per l'energia nucleare (milioni 25.000);

i contributi in conto interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole imprese (milioni 3.000);

i sussidi e i premi diretti a promuovere e a sostenere l'ammodernamento e la maggiore diffusione della produzione artigiana (milioni 800);

la spesa connessa con la liquidazione della giacenza dell'Ente zolfi italiani (milioni 459);

il contributo nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (milioni 300);

il contributo, in conto interessi, sui finanziamenti concessi a favore delle medie e piccole imprese commerciali (milioni 300).

L'ammontare complessivo delle spese da considerarsi di carattere produttivo è dunque di 29.859 milioni, pari al 78 per cento della spesa totale di bilancio prevista per l'esercizio in esame.

Pertanto, se si pone mente al fatto che negli ultimi esercizi le spese destinate a tali interventi si sono aggirate intorno alla media di circa 2.500 milioni annui, e cioè in ragione di circa il 40 per cento della previsione di spesa complessiva, si rileva immediatamente il notevole passo in avanti compiuto nell'impegno

di incentivazione delle spese dedicate ai fini di incremento della produzione nazionale.

La parte preponderante di tale incentivo consiste evidentemente nel contributo di 25 miliardi al Comitato nazionale per l'energia nucleare in ottemperanza al disposto della legge 11 agosto 1960, n. 933.

Si tratta, come noto, di una iniziativa di grande rilievo che non solo rappresenta il primo serio e concreto passo compiuto dall'Italia per un ordinato sviluppo della ricerca applicata in un settore che avrà incalcolabili ripercussioni sui futuri sviluppi dell'attività industriale, ma costituisce altresì un primo sforzo dello Stato per dotare il Ministero dell'industria di quei poderosi e moderni strumenti indispensabili per l'assolvimento dei compiti di indirizzo e di incentivo del progresso dell'industria, ai quali il Ministero dovrà assolvere in vista dei futuri sviluppi della nostra struttura industriale.

Ed a questo proposito è veramente spiacevole che la necessità di assolvere a preventivi adempimenti non abbia consentito al Ministero di allegare, allo stato di previsione in esame, anche il bilancio del C. N. E. N., come prescritto dall'articolo 10 della predetta legge 11 agosto 1960, n. 933. E ciò non solo perché su una spesa complessiva di circa 38 miliardi il Parlamento è in grado di discuterne e di esaminarne solo un terzo, in quanto chè due terzi (25 miliardi) sono rappresentati dal contributo al C. N. E. N., ma anche perché uno degli scopi per cui fu effettuato lo stralcio della legge nucleare fu proprio quello di poter investire annualmente la responsabilità del Parlamento circa l'andamento della ricerca applicata nel settore nucleare.

È auspicabile pertanto che il meccanismo di applicazione della legge venga perfezionato in guisa che nel prossimo anno sia possibile ottemperare all'articolo 10 della detta legge che impone di comunicare al Parlamento il bilancio preventivo e consuntivo del C. N. E. N., allegandoli allo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio.

Con tali premesse, mi onoro invitare i colleghi ad accordare il loro suffragio al seguente disegno di legge, già approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 14 giugno 1961.

BATTISTINI. *Relatore.*

APPENDICE

PARTE PRIMA — L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1960
PARTE SECONDA — IL COMMERCIO
PARTE TERZA — L'ARTIGIANATO
PARTE QUARTA — L'INDUSTRIA ASSICURATIVA
PARTE QUINTA — IL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI
PARTE SESTA — LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1960

1. — LA PRODUZIONE COMPLESSIVA

L'indice generale della produzione industriale italiana ha registrato nel 1960 il più alto tasso d'incremento degli ultimi 10 anni, nonostante che il decennio 1950-1960 sia stato caratterizzato da uno sviluppo molto rapido della economia generale del paese e della produzione industriale in particolare (tabella 1-A).

TABELLA 1-A.

Numeri indici della produzione industriale.

(base: 1950 = 100)

ANNO	Numero indice	Incremento annuo
1951	114,1	—
1952	116,7	2 %
1953	128,2	10 %
1954	139,7	8,7 %
1955	152,6	9,2 %
1956	164,1	7,8 %
1957	176,9	7,7 %
1958	183,3	4 %
1959	202,6	11,4 %
1960	231,0	13,6 %
Incremento dal 1951 al 1960 : 104 %.		

Il maggiore apporto all'aumento della produzione industriale è stato dato dalle industrie manifatturiere e dalle industrie elettriche, gas e acqua, mentre sensibilmente minore è stato l'incremento delle industrie estrattive e della industria delle costruzioni (vedasi tabella 2-A).

TABELLA 2-A.

Prodotto netto delle attività industriali.

(Miliardi di lire)

RAMI	1950	1959	1960	INCREMENTI NEL 1960	
				Rispetto al 1950	Rispetto al 1959
Industrie estrattive	39	128	131	235 %	2,3 %
Industrie manifatturiere	2.015	4.345	4.917	144 %	13,2 %
Industrie elettriche, gas e acqua	165	268	298	80 %	11,4 %
Industria delle costruzioni	220	1.071	1.128	412 %	5,4 %
TOTALE	2.439	5.812	6.474	165 %	11,3 %

L'entità delle principali produzioni industriali del 1960 è riassunta nella tabella 3-A, nella quale è riportato anche un raffronto con gli anni 1950 e 1959.

TABELLA 3-A.

Principali produzioni industriali.

RAMI	Unità di misura	1950	1959	1960	Valore percentuale 1960-1959
Industria estrattiva:					
petrolio grezzo	migliaia di tonn.	8	1.695	1.997	+ 17,8
metano	miliardi di m³	509	6 428	6.428	+ 5,1
Industria tessile:					
filati di cotone	migliaia di tonn.	216	214	239	+ 11,4
tessuti	»	157	166	183	+ 10,0
fibre artificiali cellulosiche	»	107	159	166	+ 4,0
fibre sintetiche	»		22	31	+ 36,8
Industria siderurgica:					
acciaio grezzo	»	2.362	6.761	8.220	+ 21,6
laminati a caldo	»	1.889	5.068	6.495	+ 27,8
Industria meccanica:					
macchine da cucire	migliaia di unità	271	472	483	+ 2,3
macchine da scrivere e da calcolo	»	167	679	923	+ 35,9
autovetture	»	79	470	595	+ 26,4
Industria chimica:					
soda caustica	migliaia di tonn.	106	344	439	+ 27,7
ammoniaca sintetica anidra	»	173	243	831	+ 11,9
solfato ammonico (calorie al 20/21)	»	397	1.166	1.259	+ 8,0
nitrato ammonico (calorie al 20/21)	»	43	713	830	+ 16,3
fertilizzanti complessi	»	24	925	1.207	+ 30,5
Fonti energetiche:					
benzina	»	984	3 972	5.026	+ 26,5
olio combustibile	»	2.428	13 058	15.332	+ 17,4
energia elettrica	miliardi di kWh	21	48	56	+ 11,0

Infine la tabella 4-A (dedotta dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese) espone i numeri indici della produzione industriale analizzati nelle varie categorie di produzione per gli anni dal 1957 al 1960.

La ripresa economica generale ha naturalmente favorito lo sviluppo degli investimenti, ben sorretti dalla formazione di congrue disponibilità monetarie conseguenti ai saldi positivi della bilancia dei pagamenti registrati dal 1957 in poi.

Gli *investimenti nell'industria* hanno raggiunto nel 1960 l'ammontare di 1.333 miliardi (+ 22,7 per cento rispetto al 1959, a prezzi correnti e + 20,6 per cento a prezzi costanti). Inoltre è l'industria il settore che assorbe il maggior volume di investimenti lordi, esattamente il 30,2 per cento, seguito a breve distanza dal settore delle abitazioni; gli investimenti affluiti alle attività agricole non rappresentano che il 12,1 per cento degli investimenti globali lordi.

Gli incrementi riscontrati nelle tre grandi categorie di investimenti (macchine e prodotti meccanici non elettrici – prodotti metallurgici, attrezzature e beni di equipaggiamento – macchine ed apparecchi elettrici) sono stati pressoché uguali e si sono aggirati intorno al 20 per cento rispetto all'anno precedente.

Altro elemento distintivo assunto dall'industria nel quadro dell'economia nazionale, è rappresentato dalla partecipazione delle imprese industriali al *commercio con l'estero*.

Parallelamente allo sviluppo dell'attività produttiva si è manifestato un notevole incremento dei rapporti commerciali con l'estero cui principalmente ha contribuito l'industria. Basti ricordare che le esportazioni sono passate da 753 miliardi di lire nel 1950 a 2.281 miliardi di lire nel 1960, con una variazione media annua sul valore dell'anno precedente del 13 per cento; le importazioni da 926 miliardi nel 1950 sono balzate a 2.950 miliardi nel 1960 con aumenti percentuali in valore in ciascun anno del 12,7 per cento.

Il nostro paese ha un'industria essenzialmente trasformatrice e l'aumento delle esportazioni di manufatti è possibile solo attraverso un congruo aumento delle importazioni di materie prime o di semilavorati. Al commercio con l'estero il settore industriale partecipa in maniera determinante; nel 1960 circa i quattro quinti delle esportazioni sono stati formati da prodotti industriali, per la quasi totalità provenienti dalle industrie manifatturiere.

All'aumento in quantità ed in valore delle merci esportate ed importate, in relazione alla fisionomia a carattere industriale che il paese veniva assumendo, si è accompagnata una trasformazione merceologica altamente indicativa delle profonde modifiche strutturali dell'apparato produttivo del paese.

Nel 1960 infatti il 32 per cento delle vendite all'estero è stato coperto da prodotti dell'industria meccanica e metallurgica, il 20,7 per cento da materie prime e da prodotti del settore tessile; il 15,5 per cento da quelli dell'industria alimentare, il 7,8 per cento da materie prime e prodotti dell'industria chimica.

L'incremento delle vendite all'estero dei prodotti meccanici e chimici, settori che caratterizzano le economie industriali moderne, che nel 1950 rappresentavano rispettivamente solo il 22 per cento ed il 5,2 per cento delle esportazioni, sono un altro chiaro indice dell'affermazione dell'Italia come paese industriale.

TABELLA 4-A.

Numeri indici della produzione industriale per rami, classi, sottoclassi e categorie di industria e prodotti

(Base: media mensile 1953 = 100)

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
INDUSTRIE ESTRATTIVE	156,1	158,7	170,8	179,9	+ 5,3
Estrazione di carboni fossili e di torba	*78,3*	*74,9*	*88,3*	*71,1*	— *19,5*
Antracite e litantrace	76,1	59,6	43,1	27 -	— 37,4
Carbone Sulcis	91,4	64,3	66,9	67,9	+ 1,5
Lignite picea	63,9	52,3	24,2	3,4	— 86 -
Lignite xiloide e torbosa	45,7	127,5	210,3	136,5	— 35,1
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	*274,3*	*296,4*	*344,1*	*372,7*	+ *8,3*
Metano	219,1	227,3	268,4	282 -	+ 5,1
Petrolio greggio	1.473,9	1.799,1	1.988,2	2.342,1	+ 17,8
Estrazione di minerali metalliferi	*140,9*	*135,5*	*126,1*	*129,3*	+ *2,5*
Miniere di minerali di ferro – minerali di ferro	157,9	129,4	124,8	125,6	+ 0,6
Miniere di minerali non ferrosi	136,6	137 -	126,4	130,3	+ 3,1
minerali di alluminio	96,2	110,2	107,6	117,2	+ 8,9
minerali di mercurio	184,7	149 -	125,2	149 -	+ 19 -
minerali di piombo	129,8	140,2	124 -	118 -	— 4,8
minerali di zinco	126,7	132,1	130,9	134,5	+ 2,8
Estrazione di altri minerali	*114,7*	*111,7*	*114 -*	*122,8*	+ *7,7*
Miniere di zolfo – Zolfo fuso greggio	80 -	74,1	55,7	37,2	— 33,2
Cave e miniere di altri minerali non metalliferi	129,9	131,3	142,8	152,1	+ 6,5
pirite (anche leggermente cuprifera)	119,1	122,6	123,3	125,2	+ 1,5
amianto	161,3	169,1	211,6	241,7	+ 14,2
baritina	139 -	129,8	135,4	161,9	+ 19,6
fluorina	190,2	184,7	204,9	200,4	— 2,1
roccia asfaltica e bituminosa	123,7	115,9	168,4	168,8	+ 0,2
salgemma	119,4	116 -	139,5	174,1	+ 24,8
Cave di marmo, ecc. – Marmo in blocchi	119,9	112,4	117,6	149,8	+ 27,4

Segue: TABELLA 4-A.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
INDUSTRIE MANIFATTURIERE	138,4	142,7	158,8	184,1	+ 15,9
Industrie alimentari e affini	*127,9*	*128,4*	*141,3*	*152,6*	+ 8 -
Industrie delle derrate alimentari e affini	125 -	128,6	136,2	145,9	+ 7,1
prodotti della molitura dei cereali	101,8	101,8	96,9	100 -	+ 3,2
paste lievitate e biscotti secchi	163 -	168,1	195,8	219,2	+ 12 -
paste alimentari	113,8	115,8	116,9	120,1	+ 2,7
cioccolato, caramelle, confetti e simili	122,2	125,3	133,9	150,5	+ 12,4
cioccolato	117,5	121,7	129,8	146,9	+ 13,2
caramelle	130,5	132,1	141,6	157,7	+ 11,4
confetti	101,6	103,9	111,1	125,8	+ 13,2
carni macellate	115,4	117,8	128 -	136 -	+ 5,5
carni lavorate e conservate	139,4	155,9	165,3	173,8	+ 5,1
olio di semi	228,2	251 -	293,7	....	.
Industrie delle bevande e affini	145,8	127,1	173 -	...	...
Alcool etilico di 2ª categoria	162,1	124,5	207,3	....	...
Acquaviti e liquori	129,5	129,6	138 -	....	....
Industrie del tabacco	*120,4*	*122,8*	*128 -*	*131,2*	+ *2,5*
Tabacchi in polvere	97 -	87,7	92,9	82,3	— 11,4
Trinciati	101,4	106,7	106,7	102,9	— 3,6
Sigari e sigaretti	74,5	66,4	52,9	52 -	— 1,7
Sigarette	126,6	129,4	136,7	141,4	+ 3,4
Industrie tessili	*109,9*	*105,4*	*115,7*	*126,7*	+ *9,5*
Industrie della seta e del cotone	109,4	107,2	114,7	126,3	+ 10,1
Industrie della seta – tessuti di seta, di fibre tessili artificiali e simili	110,5	112,9	122,7	133,1	+ 8,5
Industrie del cotone	109 -	105,4	112,2	124,2	+ 10,7
filati di cotone puro o misto	109,5	103,1	110,8	123,4	+ 11,4
tessuti di cotone puro o misto	108,7	107 -	113,2	124,7	+ 10,2
Industrie della lana	*106 -*	*98,4*	*112,2*	*122 -*	+ *8,7*
Lana pettinata pura o mista	118,5	115,9	130,6	143,2	+ 9,6
Filati di lana pettinata pura o mista	104,1	97,8	122,8	133,5	+ 8,7
Filati di lana cardata pura o mista	115,5	104 -	105,7	122,7	+ 6,6
Tessuti di lana pura o mista	102,4	94,8	106,2	116 -	+ 9,2

Segue: TABELLA 4-A.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
Industrie delle fibre dure e tessili varie	*115,9*	*109,-*	*122,1*	*133,5*	+ *9,3*
Industrie della canapa, del lino, della juta e simili	93,9	88 -	90,7	97 -	+ 6,9
Lavorazione della canapa, ecc.	87,7	81,6	79,6	85,7	+ 7,7
filati di canapa pura o mista	76,6	73,7	79,9	86,3	+ 8 -
tessuti di canapa pura o mista	103,2	92,6	79,1	84,7	+ 7,1
Lavorazione della juta, ecc.	112,7	106,1	117 -	122 -	+ 4,3
filati di juta pura o mista	109,5	102,9	117,5	123,6	+ 5,2
tessuti di juta pura o mista	116,4	109,8	116,5	120 -	+ 3 -
Fabbricazione di cordami e spaghi	77,3	77,4	94,8	109,3	+ 15,3
Industrie delle maglierie e calzetterie	*121,9*	*114,7*	*130,6*	*143,5*	+ *9,9*
Maglierie	129,1	121,3	135,6	143,3	+ 5,7
Calzetterie	107,7	101,7	120,8	143,8	+ 19 -
Industrie delle pelli, del cuoio (pelli conciate e rifinite e semplicemente conciate)	*116,6*	*122,7*	*139,2*	*146,8*	+ *5,5*
Pelli bovine, bufaline, vitelline, ecc.	118,8	125,3	142,5	150,4	+ 5,5
per cuoio	75 -	75 -	67 -	71,1	+ 6,1
per pellami	131,8	140,4	165 -	174,1	+ 5,5
Pelli ovine, caprine, altre	98,1	100,3	101,9	116,3	+ 14,1
Industrie delle calzature	*125,9*	*135,7*	*143 -*	*157,1*	+ *9,9*
Industrie del legno (escluse le industrie del mobilio)	*110,4*	*115,5*	*129,2*	*137,9*	+ *6,7*
Legname segato	97,8	98,4	104,7	105,2	+ 0,5
Legnami compensati	127,7	139,4	151,7	174,4	+ 15 -
Infissi e persiane avvolgibili	116,2	123 -	147,1	158 -	+ 7,4
Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno	*106,9*	*108,1*	*127,2*	*137,7*	+ *8,3*
Industrie metallurgiche	*182,6*	*171,4*	*184,4*	*227,8*	+ *23,5*
Produzione e prime lavorazioni dei metalli ferrosi	195,6	182,1	196,7	246,6	+ 25,4
ghisa comune in pani	169,5	168,5	171,6	219,5	+ 27,9
acciaio greggio	193,9	179,1	193 -	234,9	+ 21,7
laminati a caldo	202,9	187,7	205,5	263 -	+ 28 -
Produzione e lavorazione dei metalli non ferrosi	119,1	119,1	124,4	135,5	+ 8,9
alluminio in pani	119,3	115,5	135,2	150,8	+ 11,5
mercurio	123,1	114,3	89,2	108 -	+ 21,1
piombo in pani	102,3	123,9	116,2	112,5	— 3,2
zinco in pani	129,4	125,3	129,9	139,5	+ 7,4

Segue: TABELLA 4-A.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
Industrie meccaniche (esclusi i mezzi di trasporto	*129,3*	*128,1*	*136,7*	*164,1*	+ *20* -
Industrie della costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	127,2	123,1	131,6	154,3	+ 17,2
Costruzione di macchine motrici non elettriche ecc. – Motori Diesel medi e grandi.	81,8	93 -	85,1	90,9	+ 6,8
Costruzione di trasmissioni e di organi relativi – Cuscinetti a rotolamento	133,6	147,5	151,2	171,5	+ 13,4
Costruzione di macchine utensili per la lavorazione dei metalli, del legno, ecc. – Macchine utensili di ogni tipo	131,9	138,2	153,7	150,1	— 2,3
Costruzione di macchine per l'agricoltura	93,1	86,6	96 -	117,2	+ 22,1
macchine agricole	92,5	94 -	96,3	100,1	+ 3,9
trattori	94 -	78 -	95,8	137,3	+ 43,3
Costruzione di macchine per l'industria tessile e del vestiario	120,4	109,8	119,9	141,9	+ 18,3
macchine tessili	122,4	105 -	117,8	159,9	+ 35,7
macchine da cucire	118,2	115,4	122,3	121,3	— 0,8
Costruzione di macchine per la fabbricazione della carta e dei cartoni, ecc. e di macchine grafiche	213 -	212,1	288,6	372,2	+ 29 -
macchine per cartotecnica e legatoria	111,2	104,2	112,9	115,1	+ 1,9
macchine grafiche	307 -	311,7	450,7	609,6	+ 35,3
Costruzione di carpenteria metallica	215,3	182,8	176,7	219,4	+ 24,2
costruzione di mobili e arredi metallici	142,7	152,9	160,6	180,6	+ 12,5
Industrie della costruzione di macchine elettriche	99,9	97,5	95,9	98,3	+ 2,5
macchine elettriche di piccola e media potenza	100 -	93,2	94,8	100,4	+ 5,9
macchine elettriche di grande potenza	99,8	103,1	97,3	95,6	— 1,8
Meccanica di precisione	216,8	240,6	274,5	398,2	+ 45,1
Macchine da scrivere	188,7	199,4	222,1	272,6	+ 22,7
Macchine calcolatrici	271 -	311,3	349,6	560,4	+ 60,3
Registratori di cassa	201 -	208,5	151,8	189,1	+ 24,6
Duplicatori grafici, macchine per indirizzi e altre macchine affini	294,2	406,7	408,4	475,8	+ 16,5
Macchine per contabilità statistica a schede perforate	164 -	187,8	267,1	424,4	+ 58,9

Segue: TABELLA 4-A.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
Industria della costruzione dei mezzi di trasporto	*155,9*	*171,1*	*188,7*	*228,1*	+ *20,9*
Biciclette e cicli a motore	93,4	121,2	119,1	137,8	+ 15,7
Motoveicoli	126,2	139,1	161 -	165,3	+ 2,7
Autovetture	192,3	223,2	284,2	363,5	+ 27,9
Autobus, autocarri, autoveicoli speciali	114,4	104,5	106,3	182,2	+ 71,4
Rimorchi	107,5	75,5	104 -	174,4	+ 67,7
Costruzioni, ricostruzioni e riparazioni materiale rotabile Ferrovie dello Stato	127,5	209,3	222,8	225,2	+ 1,1
Costruzione e riparazione di navi metalliche	195,7	196,5	166,1	137,1	— 17,5
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	*151,5*	*159,9*	*177,9*	*206,8*	+ *16,2*
Cemento macinato e agglomerato cementizio	152,5	160,5	179,7	199,6	+ 11,1
Bottigliame, flaconeria, fiaschi, ecc.	126,7	138,3	147,4	160,6	+ 9 -
Damigiane e bottiglie nere	144,1	156,5	148 -	183,3	+ 23,9
Lastre di vetro, cristallo, ecc.	159,2	166,6	189,2	234,4	+ 23,9
Industrie chimiche	*153,9*	*174,8*	*208,7*	*242,4*	+ *16,1*
Ammoniaca sintetica al 100 per cento	164,8	207,3	247,3	277,9	+ 12,4
Acido solforico (calcolato mh)	128,1	122 -	128,2	129,6	+ 1,1
Soda carbonata	110,8	96,8	114,5	131,2	+ 14,6
Soda caustica	144,2	137,1	171,9	214,1	+ 24,5
Carburo di calcio	110,3	142,1	132,7	128 -	— 3,6
Alcool etilico di 1ª categoria	98,1	113,8	110 -	. . .	...
Acido tartarico	115,1	140,9	173 -	125,6	— 27,4
Estratti concianti (al 30 per cento di T. F.)	109,5	114,3	101,7	98,5	— 3,2
Colori organici sintetici	126,4	109,3	142,6	173,9	+ 21,9
Resine sintetiche (al 100 per cento di resina)	312,2	377 -	529,9	734,3	+ 38,6
Industrie derivati del petrolio e del carbone	*159,1*	*179,9*	*192,9*	*227,5*	+ *17,9*
Raffinerie di petrolio	160,1	188,2	206,4	242,5	+ 17,5
Benzina	135 -	150,9	174,2	220,4	+ 26,5
Carburante per turboreattori	412 -	583,9	473,5	431,9	— 8,8
Petrolio illuminante per altri usi ed agricolo	76 -	68,5	63,7	76,2	+ 19,6
Gasolio	175,6	188,3	208,7	239,7	+ 14,9
Olio combustibile e olio Diesel	165,9	205,2	225,2	264,6	+ 17,5
Oli lubrificanti	211,1	217,4	216,5	234,4	+ 8,3
Bitume di petrolio	145,1	180 -	202,9	223,2	+ 10 -
Gas liquefatti	352,1	437,6	500,6	262,7	+ 12,4

Segue: TABELLA 4-A.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1957	1958	1959	1960	Variazione percentuale 1960 su 1959
Cokerie	154,5	140,3	128,1	155,7	+ 21,5
Coke metallurgico	151,2	137,8	125,3	152,4	+ 21,6
Gas di cokeria	158,3	143,2	131,7	160,3	+ 21,7
Catrame	156,7	146,2	137,2	155 -	+ 13 -
Benzolo greggio	168,6	149,3	128,1	155,9	+ 21,7
Industrie della gomma elastica	*118,5*	*116,7*	*134,6*	*172,8*	+ *28,4*
Coperture automezzi e cicli	115,9	108,8	125,2	165,5	+ 32,2
Camere d'aria automezzi e cicli	114,8	116 -	137,7	182,8	+ 32,8
Calzature, suole, tacchi, lastre	109,6	113 -	133,7	149,7	+ 12 -
Articoli tecnici e sanitari	129,3	135,3	154,1	198,5	+ 28,8
Industrie per la produzione della cellulosa per usi tessili e fibre artificiali e sintetiche	*170,6*	*182,5*	*238,2*	*284,5*	+ *19,4*
Cellulosa per usi tessili	179,5	160,1	210,1	244,9	+ 16,6
Fibre cellulosiche	132,8	122,6	142,6	152,2	+ 6,7
filo	128,2	115,6	139 -	153,1	+ 10,1
fiocco	146,1	143 -	153,5	150,8	— 1,8
cascame	113,4	102,9	114,8	123,9	+ 7,9
Fibre di caseina	370,5	290 -	184,4	207,8	+ 12,7
Fibre sintetiche	462,5	684,9	1.061,2	1.423,9	+ 34,2
filo	432 -	672,2	1.046 -	1.378,4	+ 31,8
fiocco e cascame	803,2	827,6	1.231,5	1.932,9	+ 57 -
Industrie della carta e della cartotecnica	*137,9*	*140 -*	*156,7*	*175,4*	+ *11,9*
Pasta meccanica di legno	129,9	135,5	146,5	168,9	+ 15,3
Cellulosa per carta	140,9	143,2	155,7	139,7	— 10,3
Carta da giornale	157,3	161,7	190,4	230,5	+ 21,1
Carta da scrivere e da stampa	131,4	132,5	147,7	157,8	+ 6,8
Carta da involgere e da imballo	130,6	133,4	152 -	169,8	+ 11,7
Cartoni	159,2	156,3	166,3	208,9	+ 25,6
INDUSTRIE ELETTRICHE E DEL GAS	126,2	132,3	140,7	158,4	+ 12,6
Produzione di energia idroelettrica e termoelettrica	*131,1*	*138,8*	*149,1*	*170 -*	+ *14 -*
Produzione delle officine da gas	*104,6*	*104,1*	*104 -*	*107,3*	+ *3,2*
Gas di città	113,3	116,9	118,2	122,9	+ 4 -
Coke da gas	86,4	76,9	74,3	74,6	+ 0,4
Catrame	91,2	88,3	87 -	89,3	+ 2,6
Benzolo greggio	89,3	86,5	81,6	73,9	— 9,4

2. — LE INDUSTRIE ESTRATTIVE

Le industrie estrattive hanno avuto nel 1960 un notevole incremento, nonostante il manifestarsi di una congiuntura sotto taluni aspetti poco favorevole.

La tabella 5-A espone le principali produzioni minerarie nell'anno 1960, raffrontate con quelle del 1959 e la tabella 6-A indica i dati relativi alla produzione del 1° trimestre 1961, confrontati con quelli del 1° trimestre del 1960.

TABELLA 5-A.

Principali produzioni minerarie nell'anno 1960, raffrontate con quelle del 1959.

(in tonnellate)

MINERALI E METALLI	1960	1959	Variazioni del 1960 rispetto al 1959 percentuali
Minerali di alluminio	315 470	294 243	+ 7,2
Minerali di ferro	1.245 457	1.237 442	+ 0,6
Minerali di ferro e manganese	—	8.605	— 100
Minerali di manganese	45.959	51.635	— 10,99
Minerali di Mercurio	294.259	247.203	+ 19 -
Minerali di piombo	79.203	83 225	— 4,8
Minerali di zinco	277.264	272.250	+ 1,8
Fluorite	151 908	155.114	— 2 -
Pirite	1 546.460	1.517.800	+ 1,9
Zolfo fuso grezzo	81.020	121.511	— 33,3
Minerali di zolfo (sterri)	365.957	345.962	+ 5,7
Concentrati di zolfo (90 per cento)	56.556	35.147	+ 60,91
Carbone Sulcis	717.141	706.987	+ 1,4
Lignite xiloide	761.712	1.173.072	— 35,1
Sali potassici	331.518	75.216	+ 340,1
METALLI.			
Alluminio in pani	83.649	74.987	+ 11,5
Mercurio	1.912	1.580	+ 21 -
Piombo	43.596	44.831	— 2,7
Zinco	79.374	73.934	+ 7,35

TABELLA 6-A.

Principali produzioni minerarie nel 1° trimestre del 1961, raffrontate con quelle del 1° trimestre 1960.

(in tonnellate)

MINERALI E METALLI	1° trimestre 1961	1° trimestre 1960	Variazioni percentuali 1961-1960
Minerali di alluminio (bauxite)	63.085	64.195	— 1,7
Minerali di ferro	300.465	305.104	— 1,5
Minerali di ferro manganesifero	—	—	—
Minerali di manganese	12.442	11.097	+ 12,1
Minerali di mercurio	81.766	76.938	+ 6,3
Minerali di piombo	19.380	18.724	+ 3,5
Minerali di zinco	67.836	72.017	— 5,8
Fluorite	35.930	35.910	+ 0,06
Pirite	423.826	381.639	+ 11
Zolfo fuso grezzo	17.866	19.602	— 8,8
Minerali di zolfo (sterri)	86.699	87.174	— 0,5
Minerali di zolfo concentrati 90 per cento	13.486	16.426	— 17,9
Carbone Sulcis	162.780	186.441	— 12,7
Lignite xiloide e torbosa	409.954	287.117	+ 42,8
Sali potassici	200.455	45.965	+ 336,0
METALLI.			
Alluminio in pani	19.279	17.451	+ 10,5
Mercurio	477	443	+ 7,7
Piombo	11.478	10.080	+ 13,9
Zinco	19.553	19.083	+ 2,5

L'andamento nei singoli settori è stato il seguente:

MINERALI DI ALLUMINIO.

L'aumento della produzione di bauxite nel 1960 (7,2 per cento rispetto al 1959) è conseguenza dell'aumento della produzione di alluminio metallo (+ 11,5 per cento come indicato nella stessa tabella). L'aumentato consumo interno proviene da un sempre maggior impiego dell'alluminio nei settori automobilistico, imballaggio, edilizia.

La lieve contrazione del primo trimestre 1961 è dovuta alle sfavorevoli condizioni meteorologiche che hanno ostacolato le coltivazioni all'aperto.

MINERALI DI FERRO.

Anche per questo settore si è avuto, al contrario di quanto era avvenuto per l'anno 1959, un modesto aumento della produzione (+ 0,6 per cento) da attribuirsi, per la maggior parte, al miglioramento segnato dalle miniere sarde, in conseguenza del nuovo assetto del-

la miniera di San Leone e della notevole quantità del minerale ritrovato nella Nurra, dove la coltivazione avverrà per la quasi totalità per scoperchiamento.

L'attività nelle miniere dell'isola d'Elba, nel Piemonte e nel Bergamasco è proseguita senza particolari novità.

MINERALI DI MANGANESE.

La produzione, che dal 1958 al 1959 aveva segnato un forte aumento, ha subìto nell'anno 1960 un regresso, in seguito alla diminuita richiesta del mercato (— 10,99 per cento).

Questo settore, risente in modo particolare della concorrenza dei minerali esteri che presentano, nei confronti dei nostrani, minori percentuali delle impurità dannose alle lavorazioni siderurgiche nelle quali i minerali di manganese sono impiegati.

MERCURIO.

Normalizzata la situazione sindacale, che aveva avuto sfavorevoli ripercussioni sull'attività estrattiva nel 1959, la produzione di mercurio è stata nel 1960 di 1912 tonnellate con un incremento del 21 per cento rispetto all'anno precedente.

La situazione delle giacenze non è mutata sensibilmente; esse sono tuttora elevate, corrispondendo ad oltre un anno di produzione.

Durante il 1960 il prezzo del metallo ha avuto oscillazioni minime, mantenendosi al livello più basso degli ultimi sette anni; la quotazione a fine 1960 era di 69 sterline a Londra e 209-212 dollari a New York per bombola; le quotazioni di fine aprile 1961 sono state di 67 sterline e 206-209 dollari.

Tuttavia se, come sembra, verrà soppressa in Italia l'imposta di fabbricazione (già sospesa da due anni) è probabile che alcune miniere marginali estere cesseranno la produzione o ridurranno la loro attività, il che lascia prevedere il raggiungimento di un equilibrio fra produzione e consumo sul piano mondiale e permette di guardare all'avvenire della nostra industria mercurifera, per tanti anni al primo posto nel mondo, senza eccessiva preoccupazione.

La produzione del primo trimestre 1961 indica un incremento ulteriore di attività rispetto al 1960.

PIOMBO E ZINCO.

Durante il 1960 la quotazione internazionale del piombo ha continuato a mantenersi ad un livello molto bassa, essendosi registrata una media annuale alla borsa di Londra di 72,15 sterline per tonnellata lunga (contro 70,79 sterline nel 1959); una flessione, tuttora in corso, si è verificata alla fine del 1960.

La produzione, che si era sensibilmente contratta nel 1959, è ulteriormente diminuita nel 1960 (del 4,8 per cento per i minerali e del 2,7 per cento per il metallo), malgrado lo sforzo produttivo connesso alla riduzione dei costi unitari e la protezione doganale vigente ancora per altri cinque anni.

La quotazione dello zinco è stata invece abbastanza elevata (media del 1960: 89,32 sterline per tonnellata lunga), ma ha registrato una sensibile flessione alla fine dell'anno, discendendo a circa 80 sterline per tonnellata lunga.

La produzione di minerali di zinco ha avuto un incremento dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, essendo stata di 277.264 tonnellate, punta massima mai in precedenza raggiunta.

Nel 1960, anche la produzione di zinco di prima fusione (79.374 tonnellate) ha costituito un massimo assoluto, con un incremento del 7,35 per cento rispetto all'anno precedente.

I dati del primo trimestre 1961 mostrano un andamento della produzione in leggera diminuzione nel complesso dei due minerali, ma non di carattere allarmante.

FLUORITE.

Mentre nel 1959 si era avuto un aumento del 10,9 per cento rispetto all'anno precedente, nel 1960 si è avuta la riduzione del 2,0 per cento rispetto al 1959.

Ciò perché la nostra produzione è legata alla esportazione del minerale, diretta esclusivamente negli Stati Uniti. Detta esportazione, di 110.910 tonnellate nell'anno 1959, si è ridotta a 71.230 tonnellate nel 1960. Poiché però negli U. S. A. è previsto per il prossimo futuro un incremento dei consumi di fluorite, si può sperare che le nostre esportazioni aumentino di nuovo a breve scadenza.

PIRITE.

La produzione ha segnato un leggero aumento (1,9 per cento), la cui esiguità è da attribuirsi al guasto della macchina di estrazione nella miniera di Gavorrano (Grosseto), la maggiore d'Italia nel settore, che ha interrotto l'estrazione del minerale per oltre

un mese. Infatti, nel primo trimestre 1961 si ha un notevole aumento della produzione.

La situazione delle giacenze appare migliorata; si può quindi concludere che prosegue la graduale ascesa, in corso da diversi anni, di questa tradizionale produzione italiana, malgrado la poco favorevole congiuntura del mercato internazionale dello zolfo.

ZOLFO.

Nel corso del 1960 si è accentuata la evoluzione quantitativa e qualitativa della produzione già manifestatasi negli anni precedenti, in conseguenza della nota situazione di mercato.

Infatti la produzione di zolfo fuso si è contratta, rispetto all'anno precedente, del 33,3 per cento (da 121.511 tonnellate a 81.020 tonnellate).

Di contro è aumentata la produzione di minerale per impiego diretto (365.957 tonnellate contro 345.962 tonnellate) e di concentrati (56.556 tonnellate contro 35.147).

L'andamento delle vendite nel 1960 è stato favorevole, in virtù di una notevole ripresa dei consumi interni e di un'apprezzabile aumento delle esportazioni. La produzione di concentrati e di minerale tal quale è stata integralmente assorbita dall'industria chimica nazionale.

L'elevato volume delle vendite ha consentito un sensibile alleggerimento dello *stock* di zolfo fuso, che al 30 dicembre 1960 si era ridotto a 163.312 tonnellate (227.860 tonnellate al 30 dicembre 1959).

Le riduzioni del primo trimestre 1961 sono dipese da un incendio nella miniera di Cozzo-Disi, che ha così ridotto la sua produzione.

CARBONE SULCIS.

La produzione delle miniere nel 1960 è rimasta quasi la stessa dell'anno precedente (+ 1,4 per cento), ma ha accusato una riduzione nel primo trimestre del 1961.

L'avvenire di queste miniere è ormai assicurato dalla costruenda super-centrale di Carbonia.

LIGNITE XILOIDE.

La forte riduzione di produzione di lignite del 1960 rispetto al 1959, è in parte dovuta al fatto che nel mese di agosto è stata sospesa definitivamente l'attività nella miniera di Morgnano (Perugia); il resto della diminuzione è provenuta dalla minore richiesta delle centrali termoelettriche di Santa Barbara (Valdarno) e di Città di Roma a Pietrafitta, le quali hanno funzionato relativamente poco a causa della regolare precipitazione delle piogge, che ha favorito la produzione di energia idroelettrica. Una forte ripresa, per esigenze stagionali, si è avuta nel primo trimestre del 1961.

SALI POTASSICI.

Nell'anno 1960 si è avuta una produzione oltre quattro volte superiore a quella del 1959 (aumento del 340,1 per cento) sebbene essa debba ritenersi ancora lontana dal normale regime che si dovrebbe raggiungere tra qualche anno.

Infatti è prevista l'entrata in coltivazione della miniera Pasquasia della Società Trinacria (attualmente in fase di tracciamento) la cui produzione verrà ad aggiungersi a quella della miniera San Cataldo della Società Montecatini, anche essa in fase di crescente sviluppo.

L'entrata in funzione del nuovo grande stabilimento, destinato a trattare il minerale della miniera Pasquasia, che sorgerà a Driolo, presso Agrigento, consentirà di coprire il fabbisogno nazionale e di esportare annualmente alcuni milioni di tonnellate di prodotti destinati all'industria dei concimi chimici.

Intanto continua il progressivo intenso aumento di produzione, come mostra l'indice + 336,1 del primo trimestre del 1961 rispetto al corrispondente periodo del 1960.

IDROCARBURI NATURALI LIQUIDI E GASSOSI.

L'area coperta da *concessioni di coltivazione* e *permessi di ricerca* per idrocarburi liquidi e gassosi, in tutto il territorio dello Stato, ammonta (al 30 aprile 1961) complessivamente a 3.318.792 ettari (ripartiti come indicato nella tabella 7-A) ai quali va aggiunta la zona padana concessa in esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi con la legge 10 febbraio 1953. n. 136, avente estensione di circa 5 milioni di ettari su terraferma e di 500 mila ettari su mare.

TABELLA 7-A.

Distribuzione geografica delle concessioni di coltivazione e dei permessi di ricerca degli idrocarburi.

REGIONE	Concessioni di coltivazione e aree riservate allo Stato (Numero)	Permessi di ricerca (Numero)	Superficie coperta (ettari)
Valle Padana	14	125	141.808
Territorio peninsulare extra padano	50	84	2.125.759
Sicilia	6	33	824.320
Sardegna	—	3	226.905
TOTALI	70	245	3.318.792

Fra le concessioni di coltivazione sono comprese n. 15 « aree riservate allo Stato », della estensione complessiva di ettari 13.847, costituite da fasce di contorno a concessioni di coltivazione accordate nel territorio di applicazione della legge petrolifera nazionale 11 gennaio 1957, n. 6; aree da concedere in concessione di coltivazione mediante pubblici incanti, i cui esperimenti sono in corso.

Durante l'anno 1960 è proseguita intensa l'attività di *prospezione geologica e geofisica* delle aree di ricerca e così pure l'attività di perforazione meccanica diretta tanto alla ricerca di nuovi giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi, quanto alla delimitazione e sviluppo dei campi già scoperti.

Le *perforazioni meccaniche* hanno raggiunto nel 1960 un totale di 419.135 metri (403.133 nel 1959). I pozzi ultimati in tale anno sono stati 282 (323 nel 1959); di essi, n. 114, per un totale di 203.499 metri, avevano scopo esplorativo.

Nel primo bimestre del corrente anno sono state eseguite perforazioni meccaniche per un totale di 73.862 metri e sono stati ultimati 36 pozzi, 14 dei quali aventi scopo di esplorazione.

Nuovi successi hanno coronato la ricerca nei periodi sopra considerati. Meritano particolare menzione, per la loro importanza industriale, i *ritrovamenti gassiferi*, ad opera dell'Azienda di Stato, di Ravenna-Mare (nella zona marina accordata in esclusiva all'E.N.I., con la legge 10 febbraio 1953, n. 136), di San Salvo (provincia di Chieti), Pisticci (provincia di Matera) e Gagliano (provincia di Enna).

Il giacimento di Pisticci si è rivelato anche oleifero.

La *produzione di idrocarburi naturali liquidi e gassosi* ha segnato nel 1960 un ulteriore sensibile incremento, come può rilevarsi dalla tabella 8-A.

TABELLA 8-A.

Produzione di idrocarburi naturali liquidi e gassosi del 1960, raffrontata con quella del 1959.

REGIONE	1959	1960	Variazione percentuale
PETROLIO GREZZO			
(tonnellate)			
Valle padana	50.844,7	48.427,6	
Rimanente territorio peninsulare	24.737,3	14.195,1	+ 17,85
Sicilia	1.619.857,2	1.935.502,9	
Totale	1.695.439,2	1.998.125,6	
GASOLINA GREZZA (CONDENSATI DA GAS)			
(tonnellate)			
Valle padana	59.744,0	58.803,0	
Rimanente territorio peninsulare	155,8	144,1	— 1,59
Sicilia	—	—	
Totale	59.899,8	58.947,1	
GAS NATURALE			
(migliaia di mc.)			
Valle padana	6.099.513,4	6.433.429,3	
Rimanente territorio peninsulare	12.673,9	13.623,3	+ 5,38
Sicilia	5.361,7	171,6	
Totale	6.117.549,0	6.447.224,2	

La tabella 9-A indica invece la produzione del primo trimestre del corrente anno, raffrontata con quella del primo trimestre dell'anno scorso.

TABELLA 9-A.

Produzione di idrocarburi naturali liquidi e gassosi nel 1° trimestre del 1961, raffrontata con quella del 1° trimestre del 1960.

	Petrolio greggio (tonnellate)	Gasolina grezza (tonnellate)	Gas naturale (migliaia di mc.)
Valle Padana	12.984,2	15.588,4	1.750.492,6
Rimanente territorio peninsulare	3.334,9	27,6	5.210,2
Sicilia	455.014,3	41,6	113,6
TOTALI:			
1° trimestre 1961	471.333,4	15.657,6	1.755.816,4
1° trimestre 1960	417.000,6	15.864,6	1.746.983,6
Variazione percentuale	+ 13,03 %	— 1,31 %	+ 0,50 %

Per quanto riguarda la *produzione di petrolio greggio*, va osservato che gli incrementi registrati nel 1960 e nel primo bimestre del 1961 sono da ascrivere ai giacimenti siciliani e in particolare, per il 1960, a quello di Gela, il cui apporto, quando sarà ultimata la costruzione del locale impianto petrolchimico, salirà a tre milioni di tonnellate annue.

La maggiore *produzione di gas naturale* durante l'anno 1960 devesi al costante incremento dei consumi di metano alimentato dai giacimenti gassiferi padani dell'Azienda di Stato.

Da notare che durante l'anno 1960 ha avuto inizio l'attuazione, con la sospensione di numerose attività metanifere delle province di Rovigo, Ferrara e Venezia, delle misure dirette ad accertare le cause del noto e preoccupante fenomeno dell'abbassamento del suolo del Delta Padano. Ciò ha determinato un minore apporto di metano di tali attività, che, dell'ordine di circa 100 milioni di metri cubi annui nel 1960, salirà nel 1961 a 200 milioni di metri cubi.

Il minore incremento verificatosi nella produzione di gas naturale durante il primo trimestre del 1961 devesi a contrazione dei consumi per fattori stagionali.

RIEPILOGO.

L'indice della produzione delle industrie estrattive, fatto uguale a 100 quello del 1953, è stato di 170,8 nel 1959 e di 179,9 nel 1960. Si può quindi dedurne che nel 1960 è continuata l'ascesa produttiva, in atto da parecchi anni, malgrado il persistere di uno sfavorevole andamento del mercato internazionale per parecchi minerali e metalli.

Gli indici di produzione del primo trimestre 1961 rispetto al corrispondente periodo del 1960 indicano che si mantengono nel complesso le tendenze in aumento od in diminuzione manifestatesi durante l'anno 1960; di qualche inversione di congiuntura si è fornita la spiegazione nel corso della relazione.

L'industria mineraria nel suo insieme mostra capacità di resistenza e di sviluppo. A questo contribuisce il generalizzarsi di una riorganizzazione (specie per la introduzione di moderne tecniche meccanizzate) che ha interessato diversi importanti settori quali quelli del ferro, piombo e zinco, combustibili sollidi, zolfo.

3. — LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

Nell'ambito delle attività industriali, una posizione preminente, com'è noto, è occupata dalle industrie manifatturiere che nel 1960 hanno concorso per il 76 per cento alla formazione del prodotto netto delle attività industriali.

Degli incrementi produttivi, particolarmente accentuati negli ultimi sette anni, hanno beneficiato tutti i settori, alcuni dei quali hanno raggiunto livelli eccezionali.

A) INDUSTRIE ALIMENTARI

Diverso che negli altri settori è stato nel complesso delle industrie alimentari durante il 1960 l'andamento della produzione; in questo ramo di attività infatti si è verificata una leggera flessione rispetto all'anno precedente soprattutto per la caduta verificatasi in talune produzioni come quella saccarifera, mentre per altre invece, quale ad esempio quella dolciaria, si sono registrati notevoli progressi.

Peraltro, se sotto certi aspetti la leggera contrazione verificatasi nel complesso delle industrie alimentari può attribuirsi in misura notevole a vicende e fatti produttivi dell'agricoltura cui quelle industrie sono strettamente legate, non bisogna dimenticare il più lento sviluppo dei consumi alimentari rispetto ad altri aventi ben maggiore elasticità.

Il riferimento ai consumi di altri settori non può tuttavia farci dimenticare l'evoluzione, seppure lentamente in atto, proprio nel campo alimentare sia in senso quantitativo, con spostamenti dagli uni agli altri prodotti, sia in senso qualitativo.

Ciò è dovuto essenzialmente al graduale miglioramento di vita del nostro Paese per effetto dell'aumento del reddito ma in parte il fenomeno, che ripete andamenti molto più largamente sviluppatisi in altri paesi, è anche dovuto proprio alla presenza di una forte e qualificata industria di trasformazione.

Questa infatti non solo assicura attraverso adeguati processi di conservazione e di trasformazione il trasferimento nel tempo e nello spazio dei consumi di certi prodotti altrimenti utilizzabili, come nel caso delle merci deperibili, soltanto in determinati momenti dell'anno o in certe zone, ma garantisce ben altri vantaggi sia allo stesso consumo sia all'agricoltura per la quale costituisce sbocco essenziale delle sue produzioni e fattore della valorizzazione mercantile delle medesime.

Le possibilità che sono oggi alla portata delle industrie che intervengono in questo campo consentono infatti al consumatore di beneficiare in misura crescente dei vantaggi di una sempre più razionale organizzazione produttiva quale le industrie di trasformazione sono in grado di darsi.

D'altro canto è innegabile che l'incremento di certi consumi è prevalentemente dovuto alla trasformazione industriale di certi prodotti agricoli di base e alla ripresentazione di questi sul mercato in prodotti più elaborati.

Si vuole cioè dire che mentre per il consumo diretto di un certo prodotto, ad esempio zucchero o latte, si verifica ad un determinato momento una resistenza nelle possibilità di espansione dei consumi stessi, tale limite può essere più facilmente superato ripresentando lo stesso prodotto in altra forma come ad esempio prodotti dolciari per lo zucchero o gelati per il latte.

È chiaro che lo sviluppo dei consumi industriali incidendo sulle medesime materie di base che possono andare direttamente al consumo, ne consente incrementi produttivi notevoli.

Macinazione e pastificazione.

Il *potenziale molitorio*, che nel 1949 era di 75 milioni di quintali circa, è passato, nel 1960, a circa 125 milioni di quintali con un incremento di 50 milioni pari al 67 per cento circa.

Il fabbisogno per il consumo interno della popolazione, esclusa la parte che si autoapprovvigiona, è valutato a circa 50 milioni di quintali circa di grano, il che determina un utilizzo degli impianti al 40 per cento della potenzialità globale.

La *disciplina dell'industria molitoria* è regolamentata dalla legge 7 novembre 1949, n. 857.

Sulla base dei risultati acquisiti attraverso un'apposita indagine a carattere nazionale il Ministero ha adottato le determinazioni intese a conseguire i prescritti adeguamenti degli impianti molitori a bassa macinazione, tenendo conto della particolare fisionomia del settore, in relazione alle esigenze della macinazione per l'alimentazione umana e di quella zootecnica.

Sono state istruite e definite, con conseguente inoltro al Ministero dell'agricoltura (Direzione generale dell'alimentazione) numerose domande di ditte molitorie intese ad ottenere l'inclusione dei propri molini nei piani di riparto del grano di gestione statale. Ciò ha consentito ai suddetti impianti di rifornirsi tempestivamente di grano, superando le difficoltà dipendenti dalla carenza di tale prodotto sul libero mercato in conseguenza del minor raccolto.

Attraverso la partecipazione alle riunioni tenutesi periodicamente presso il Ministero dell'agricoltura (Direzione generale dell'alimentazione) dalla Commissione centrale e da quella per la distribuzione del grano, il Ministero dell'industria ha potuto seguire e promuovere le opportune determinazioni, nell'interesse dell'industria molitoria, sia per quanto concerne i problemi inerenti alla manovra distributiva del grano di gestione statale della campagna 1960-61 sia per ciò che riguarda le modalità di acquisto all'estero dei cereali destinati ad integrare il fabbisogno nazionale.

Inoltre, nell'intento di agevolare l'*esportazione dei prodotti dell'industria molitoria* e di quella della pastificazione sono state concordate con le varie Amministrazioni interessate le modalità ed i criteri per il ripristino dell'importazione di grano estero in franchigia daziaria a reintegro dell'esportazione degli stessi prodotti esportati. A tal proposito è stato interessato il Ministero delle finanze per l'emanazione, con carattere di urgenza, del relativo provvedimento stante la necessità di alleggerire l'attuale stato di crisi dei settori di cui trattasi.

Relativamente al settore della *pastificazione*, viene particolarmente seguita l'evoluzione tecnica ed economica del settore stesso, in vista soprattutto di stimolare il miglioramento qualitativo del prodotto.

L'andamento dell'industria della pastificazione nel 1960 non è stato, nel complesso, diverso da quello dell'anno precedente. Il commercio con l'estero ha accennato ad una lenta ripresa principalmente verso i mercati del Regno Unito, della Svizzera e degli Stati Uniti. Dal gennaio all'ottobre sono stati esportati 142.325 quintali di paste alimentari, contro 119.192 quintali nello stesso periodo del 1959.

La potenzialità degli impianti ha raggiunto i 27.866.000 quintali a fronte di una produzione di circa 14,5 milioni di quintali, per cui l'utilizzazione del potenziale si aggira, mediamente, intorno al 50 per cento.

Industria risiera.

Nessuna variazione di rilievo si è verificata nella consistenza delle aziende risiere a carattere industriale che risultavano pari, nell'annata 1958-59, a 650 di cui 126 inattive,

con una potenzialità totale, nelle 24 ore, di 20 milioni di quintali di risone all'anno.

Il quantitativo complessivo di risone lavorato è stato nell'annata 1959-60 di quintali 6.890.000, di cui 4.800.000 circa destinati a coprire il fabbisogno interno e quintali 2.000.000 circa destinati alla esportazione.

Stazionario è rimasto il consumo interno pro-capite, in circa chilogrammi 6 all'anno; va rilevato, però, che è continuato lo spostamento della richiesta dai risi comuni ai risi semifini, fini e superfini.

Per quanto riguarda l'esportazione, si valuta che per il 1959-60 sia stata di circa 2.000.000 di quintali, con prevalente destinazione ai paesi europei e, per modesti quantitativi, a quelli africani.

Panificazione.

Nel settore in parola sono state diramate dal Ministero, in sede di applicazione della legge 31 luglio 1956, n. 1002, recante nuove norme sulla panificazione, varie circolari e risolti un complesso di quesiti posti dalle Camere di commercio.

È in corso di stampa il nuovo *Annuario generale dei panifici d'Italia* predisposto dal Ministero dell'Industria per rendere più agevole il raffronto, sia sul piano nazionale che su quello regionale che provinciale, delle variazioni intervenute nel settore interessato dall'entrata in vigore della suddetta legge n. 1002.

In aggiunta alla suindicata pubblicazione sono state anche predisposte apposite indagini, attraverso le Camere di commercio, onde acclarare particolari aspetti strutturali del settore, in relazione alle prescrizioni contenute nella legge del 1956 sulla panificazione.

Conserve alimentari di origine vegetale.

La produzione delle conserve vegetali nel 1960 ha avuto caratteristiche differenti a seconda delle lavorazioni (tabella 10-a).

Per tale settore riveste molta importanza il problema dell'unificazione in maniera organica delle molteplici disposizioni che disciplinano la produzione ed il commercio delle conserve alimentari vegetali, e dell'adeguamento delle disposizioni stesse alle esigenze industriali.

Al riguardo, sono stati, a suo tempo, predisposti dal Ministero gli appositi schemi di legge e di regolamento d'esecuzione, la cui

Tabella 10-a.

Produzione di conserve vegetali.

(Stima quintali)

PRODOTTI	1959	1960
Concentrato di pomodoro e salsine	1.200.000	1.050.000
Pomidoro pelati	1.100.000	1.500.000
Succhi di pomidoro	90.000	100.000
Ortaggi conservati:		
Ortaggi al naturale	218.000	260.000
Ortaggi all'aceto, in salamoia, all'olio (anche in fusti)	235 000	220.000
Confetture e marmellate	470.000	520.000
Frutta conservata all'acqua; allo sciroppo	300.000	480.000
Mostarda di frutta	30.000	30.000
Legumi surgelati	2.000	3.000
Succhi di frutta (nettari)	100.000	230.000

formulazione, data la complessità e la vastità della materia, è stata molto laboriosa.

Lo schema di disegno di legge ha formato oggetto di esame nel corso di numerose riunioni tenutesi con la partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni e degli Istituti interessati.

Nel contempo, è stato anche iniziato l'esame dello schema di regolamento, al quale è stata demandata la formulazione di importanti definizioni di diversi tipi di conserve vegetali.

Recentemente, infine, è stato pubblicato il testo dei metodi ufficiali di analisi delle conserve vegetali, alla cui predisposizione, avvenuta presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, hanno attivamente collaborato il Ministero dell'industria e la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma.

La funzione dei metodi di analisi è di particolare importanza, per cui da tempo il settore industriale ne attendeva la nuova formulazione, dato che quelli precedenti non rispondevano pienamente alle finalità da raggiungere.

CONSERVE ALIMENTARI DI ORIGINE ANIMALE.

In questo settore si sono avuti riflessi di un certo rilievo, per effetto della sospensione delle importazioni delle carni bovine e di quelle suine.

Tali sospensioni sono state disposte, ad iniziativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per tonificare il mercato interno di quelle carni, caratterizzato da bassi prezzi.

Per quanto riguarda le *carni bovine* sono stati emanati dal Ministero del commercio con l'estero, di concerto con le amministrazioni interessate, i decreti ministeriali 26 marzo 1959 e 16 febbraio 1961, recentemente unificati con modifiche con il decreto ministeriale 19 aprile 1961.

In base ai suindicati provvedimenti è stata modificata la disciplina delle importazioni dei bovini vivi e delle relative carni, demandando al Ministero del commercio con l'estero la possibilità di procedere al divieto delle importazioni stesse, in relazione al raggiungimento di determinati prezzi minimi.

Con il primo dei succitati provvedimenti (decreto ministeriale 26 marzo 1959) il prezzo minimo è stato fissato in lire 30.500 a quintale peso vivo, riferito ai vitelloni ed ai buoi di prima qualità ed alle vacche di seconda qualità, per quanto concerne l'importazione delle carni bovine macellate, fresche, anche refrigerate o congelate.

Con il secondo provvedimento (decreto ministeriale 16 febbraio 1961), emanato in considerazione del fatto che non si erano avuti auspicati aumenti dei prezzi delle carni bovine sul mercato interno, è stato stabilito un prezzo minimo – lire 18.500 quintale peso vivo – anche per le vacche di seconda qualità, relativamente alla introduzione di bestiame bovino vivo da macello e di quarti anteriori bovini congelati.

Attualmente, poiché i prezzi dei suddetti animali bovini sono inferiori a quelli minimi fissati, sono sospese le importazioni del bestiame bovino vivo da macello, delle carni macellate, fresche, anche refrigerate o congelate e dei quarti anteriori bovini congelati.

In proposito, è da fare presente che l'industria delle carni utilizza, annualmente, per le sue produzioni – carni in scatola, salumi, carni conservate – notevoli quantitativi di carne bovina con osso e disossata, oltre a diversi milioni di capi suini, in gran parte reperita sul mercato estero.

Il decreto ministeriale 26 marzo 1959 non ha avuto ripercussioni negative per il settore industriale, in quanto dal divieto delle importazioni delle carni bovine è stata esclusa la carne congelata destinata all'industria di conserve animali.

Il decreto ministeriale 16 febbraio 1961, invece, ha avuto riflessi sulle imprese produttrici di carne in scatola le quali, per dette lavorazioni, impiegano soprattutto quarti bovini congelati di provenienza estera, che, per i loro requisiti, sono particolarmente adatti alle lavorazioni in parola e difficilmente sostituibili con la carne bovina di produzione nazionale.

Da parte del Ministero dell'industria sono stati posti in atto i necessari interventi per contemperare le esigenze dei vari settori produttivi.

Di conseguenza, come sopra precisato, è stata esclusa dalla sospensione delle importazioni di carni bovine macellate, fresche, anche refrigerate o congelate, la carne bovina congelata destinata alla produzione industriale.

Per quanto concerne, poi, i quarti anteriori bovini congelati è stata prospettata la necessità di tenere conto delle esigenze del settore industriale, ai fini anche dello sblocco delle partite di carni bovine di provenienza estera giacenti in dogana.

In ordine alle *carni suine*, è da fare presente che con decreto ministeriale 18 giugno 1960 è stata vietata l'importazione dei suini

vivi e delle relative carni per sostenere i prezzi della produzione nazionale, che aveva raggiunto livelli assai bassi.

La sospensione di dette importazioni è stata successivamente prorogata con decreti ministeriali 23 dicembre 1960 e 27 marzo 1961 sino al 30 maggio del corrente anno.

Il Ministero dell'industria, in relazione al fatto che i prezzi del mercato interno dei prodotti in parola avevano raggiunto livelli più soddisfacenti, è intervenuto presso quello del Commercio con l'estero per la revoca del divieto della relativa importazione. Ciò, ai fini di mettere in grado le imprese del ramo di approvvigionarsi della materia prima per le loro lavorazioni ai prezzi del mercato mondiale.

Conserve ittiche.

Anche per tale settore è di molta importanza l'aggiornamento delle disposizioni che disciplinano la produzione ed il commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti, considerato che esse risalgono al 1927.

A tale proposito, il Ministero dell'industria ha già predisposto uno schema di disegno di legge che tiene conto delle mutate esigenze dei settori industriale e commerciale. Esso è in corso di esame da parte dei rappresentanti delle Amministrazioni e degli Istituti interessati.

Industria saccarifera.

La *produzione saccarifera* della campagna 1960-61 è stata complessivamente di quintali 9.403.183,81, secondo quanto recentemente comunicato dal Ministero delle finanze.

In sostanza, tale produzione copre largamente l'attuale fabbisogno interno di zucchero. Di conseguenza, si è aggravata sensibilmente la situazione delle giacenze anormali di tale alimento, che, nel settembre 1960, hanno superato i 4 milioni di quintali, oltre le scorte di circa 1.700-1.800.000 quintali.

Il problema delle eccedenze è la causa della crisi del settore, considerato che le giacenze stesse, stante la situazione mondiale, non possono che essere assorbite o attraverso un maggior consumo interno, ovvero con una drastica riduzione dell'ettarato coltivabile a bietole, con conseguente minor produzione di zucchero.

Il *consumo dello zucchero* si è, ora, consolidato sui 18 chilogrammi *pro-capite*, manifestandosi poco sensibile anche alla notevole riduzione di prezzo – circa lire 38 il chilogrammo – realizzatasi dal settembre 1960 (diminuzione imposta di fabbricazione, riduzione prezzo zucchero, ecc.), oltre ai ribassi sottoindicati.

Nel contempo, le aziende maggiormente oberate dalle giacenze eccezionali, hanno effettuato riduzioni di prezzo (anche di lire 35 il chilogrammo), per stimolare, in qualche modo, il consumo dello zucchero, al fine dell'assorbimento di maggiori quantitativi.

Così, in effetti, dal settembre 1960 al febbraio 1961, si sono ottenuti incrementi di vendite, anche di notevole entità, rispetto al corrispondente periodo del precedente esercizio: nel mese di marzo, però, le vendite sono cadute molto al disotto (quintali 641.520) di quelle effettuate nello stesso mese del 1960.

È da segnalare, infine, che con decreto ministeriale 11 febbraio 1961, emanato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello dell'industria, sono state fissate le clausole concernenti le condizioni di cessione delle *barbabietole da zucchero* per l'annata agraria 1960-61. Esse sono, in sostanza, uguali a quelle emanate per la precedente campagna: se ne discostano per quanto concerne il prezzo del seme bietola, la cui determinazione è stata demandata al Comitato interministeriale dei prezzi, che, ora, sta effettuando i necessari accertamenti.

Circa il prezzo della bietola per la campagna si precisa che il C. I. P. ha confermato quello fissato nella campagna 1959.

Industria dolciaria.

In questo settore il problema dei costi delle materie prime riveste particolare importanza, soprattutto per l'incidenza su determinati prodotti degli oneri fiscali. Essi sono particolarmente gravosi in confronto dei grani di cacao, materia prima per alimenti a base di cacao e di cioccolato di elevato valore nutritivo.

Il Ministero delle finanze ha predisposto uno schema di disegno di legge, che prevede una riduzione dell'imposta di consumo sul cacao, sul burro di cacao e sulle pellicole e bucce di cacao. Tale progetto legislativo, però, non ha ancora avuto il corso auspicato.

È anche da accennare ad un importante problema relativo ai gelati, la cui diffusione, in questi ultimi tempi, ha raggiunto cifre rilevanti.

La relativa produzione è passata, infatti, dal metodo artigianale a quello decisamente

industriale, con l'installazione di attrezzature modernissime e di grande capacità produttiva. Inoltre, ad una così alta produzione industriale dei gelati, ha fatto riscontro una vasta ed adeguata organizzazione commerciale per la capillare distribuzione e vendita dei prodotti stessi.

Ne è derivata, quindi, la necessità – in particolare sotto il profilo igienico-sanitario – di emanare un apposito provvedimento, la cui elaborazione è attualmente in corso.

INDUSTRIA VINICOLA E LIQUORISTICA.

In ottemperanza al decreto ministeriale 1° luglio 1957 – norme per la concessione delle licenze di produzione e di imbottigliamento del vermouth e degli altri vini aromatizzati e per la vigilanza sulla produzione e sul commercio dei detti prodotti – emanato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quelli delle finanze e dell'industria e commercio, a seguito della legge 16 marzo 1956, n. 108, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente pure la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati, il Ministero dell'industria ha continuato, per il 1960, l'esame delle domande e delle relative documentazioni, trasmesse da quello dell'agricoltura e delle foreste. Detta Amministrazione, dopo l'espletamento delle necessarie indagini, ha provveduto all'emanazione dei relativi decreti di concessione delle licenze.

È, poi, da accennare alla legge 11 agosto 1960, n. 821, con la quale, al fine di migliorare la situazione del settore vinicolo, soggetto a ricorrenti crisi di sovraproduzione, e per incrementare il consumo del vino, sono stati concessi contributi statali negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali e da Enti gestori di ammassi volontari per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti uve e mosti di produzione 1960, nonché la proroga della durata degli analoghi contributi accordati per la decorsa campagna 1959.

Inoltre, allo scopo sempre di alleggerire il mercato vinicolo stesso, è stata emanata la legge 24 giugno 1960, n. 584, che ha convertito in legge con modificazioni il decreto-legge 28 aprile 1960, n. 342, con il quale sono state concesse agevolazioni, di carattere temporaneo, allo spirito ed all'acquavite ottenuti dalla distillazione del vino.

È, infine, da segnalare lo schema di disegno di legge riguardante la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti e di quello sulla tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini.

Per quanto concerne, in particolare, questo ultimo provvedimento, che è molto atteso dalla categoria interessata e che colmerà una lacuna in questo specifico settore economico, si fa presente che esso è stato presentato al Parlamento per la sua approvazione.

INDUSTRIA DELL'ALCOLE ETILICO E DELLE ACQUEVITI.

In base alla legge 7 dicembre 1951, n. 1559, e del relativo regolamento di esecuzione emanato con decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1956, n. 1019, le acqueviti d'importazione debbono corrispondere ai requisiti prescritti per quelle prodotte in Italia.

Tali requisiti sono attestati da documenti esteri riconosciuti idonei con decreto del Ministero per l'industria ed il commercio, di concerto con il Ministro per le finanze e con quello per il commercio con l'estero.

Il Ministero dell'industria, pertanto, ha continuato a disporre i necessari adempimenti, ai fini dell'ottemperanza della norma di cui trattasi.

Inoltre, a seguito di riunioni tenutesi presso il Ministero dell'industria, con l'intervento dei rappresentanti delle Amministrazioni interessate, nonché di quelli delle Associazioni di categoria, è stato predisposto uno schema di disegno di legge, con il quale si prevede l'obbligatorietà dell'invecchiamento minimo effettivo di un anno per l'acquavite di vino, in quanto, attualmente, la legge sulle acqueviti suaccennata non prevede alcun periodo d'invecchiamento di tale tipo di distillato.

Un provvedimento del genere è necessario perché la bevanda, la cui produzione è in promettente sviluppo, possa raggiungere un più elevato livello qualitativo, anche allo scopo di poter meglio fronteggiare la concorrenza estera.

Infine, deve accennarsi allo schema di regolamento per l'esecuzione della legge 3 ottobre 1957, n. 1029, che disciplina la produzione ed il commercio dell'alcole etilico e sul quale il Ministero dell'industria ha già espresso il proprio parere favorevole.

INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA.

La *produzione di burro* nel nostro Paese ha raggiunto, nel 1960, secondo dati di stima, i 640-680 mila quintali. Tale produzione non è stata sufficiente a coprire il fabbisogno interno aggiratosi, per lo stesso anno, sui 900-950 mila quintali, per cui, si è reso necessario ricorrere alle importazioni, le quali hanno raggiunto, sempre nel 1960, i quintali 268.000 circa.

L'*importazione del burro* è effettuata, anche, perché il prodotto estero è utilizzato per migliorare quello italiano, ottenuto, prevalentemente, per affioramento.

In ordine alle importazioni, è, tuttavia, da far presente che esse sono attualmente disciplinate da un provvedimento, emanato dal Ministero del commercio con l'estero, di concerto con quelli degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, che ha demandato allo stesso Dicastero la possibilità di aprire o chiudere le importazioni di burro, in relazione ad un determinato sistema di prezzi minimi.

Tale sistema è stato istituito nel dicembre del 1958 e, recentemente, esso è stato modificato (decreto ministeriale 27 aprile 1961). Infatti, rispetto ai due prezzi (lire 650 il chilogrammo per il periodo 1° maggio – 31 ottobre e lire 750 il chilogrammo per il periodo 1° novembre-30 aprile) l'attuale provvedimento ha stabilito un prezzo unico di lire 750 il chilogrammo (riferito al prezzo del burro di affioramento degli altri casoni lombardi e pubblicato nel *Listino settimanale dei prezzi all'ingrosso sulla piazza di Milano* dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura della stessa città).

Tali provvedimenti sono stati adottati al fine di tonificare il mercato del burro, le cui quotazioni hanno riflessi su quelle del latte industriale: ciò, perché il latte destinato all'industria forma oggetto di contratti annuali di fornitura in cui il prezzo è a « riferimento prodotti ».

Infatti, la larga disponibilità del prodotto sui mercati internazionali, ha provocato diminuzioni sensibili del prezzo del prodotto stesso, particolarmente negli anni 1957 e 1958, con ripercussioni depressive sui mercati d'importazione.

Attualmente, in applicazione dei provvedimenti suaccennati, l'importazione è da qualche tempo sospesa. Infatti, i prezzi del burro si mantengono su livelli inferiori a quelli minimi precedentemente fissati, per le massicce importazioni effettuate nel settembre 1960, allorché fu riaperta la libera importazione, durata appena 20 giorni.

La situazione del settore, caratterizzata da prezzi bassi che influiscono sui prezzi del latte industriale, come suaccennato, ha preoccupato la categoria agricola, che ha avanzato richieste di modifica al sistema di prezzi minimi.

Da parte del Ministero dell'industria, si è rilevata la necessità che il raggiungimento di determinate finalità in un settore non debbano provocare turbative in altri campi industriali, come si verificherebbe qualora si dovesse procedere ad una definitiva chiusura delle importazioni del burro. Infatti, a prescindere dai riflessi negativi di un provvedimento del genere in campo internazionale, si determinerebbero anormali rialzi di quotazioni per prodotti in cui il burro entra a far parte come, materia prima (industria dolciaria, ecc.).

Pertanto, il Ministero dell'industria si è dichiarato a favore dell'esame delle proposte avanzate dal settore industriale per garantire l'esecuzione dei contratti latte mediante prezzi convenzionali del burro.

D'altra parte, anche il provvedimento sull'*ammasso volontario del burro* di produzione 1961, attualmente, in corso di esame da parte del Parlamento, non mancherà di tonificare il mercato del prodotto di cui trattasi.

Circa il *settore caseario*, è da segnalare il disegno di legge riguardante provvidenze a favore del formaggio « Parmigiano-Reggiano» prodotto nella campagna 1960-61.

Tale provvedimento ha lo scopo di sollevare il mercato di questo prodotto con il disporre l'ammasso volontario a favore di produttori singoli o associati, che, con il previsto contributo statale negli interessi dei finanziamenti bancari occorrenti per la corresponsione di anticipi ai produttori conferenti, potranno far fronte al maggior onere derivante dalla stagionatura.

Per quanto concerne il *latte condensato*, in tutto o in parte scremato, è stato emanato, di concerto anche col Ministero dell'industria, il provvedimento riguardante l'assegnazione, alle imprese produttrici, del contingente di 60.000 quintali di zucchero da impiegarsi, con pagamento dell'imposta ad aliquota ridotta, nella fabbricazione del latte condensato, per l'esercizio 1959-60.

È, infine, da sottolineare il problema della *disciplina igienica della produzione*, del trattamento e del commercio del latte, molto

attesa dalle categorie economiche interessate, in quanto l'attuale legislazione, che risale al 1929, è da ritenersi superata.

INDUSTRIA DELLA MARGARINA E DEI GRASSI IDROGENATI ALIMENTARI.

Con l'entrata in vigore della legge 11 giugno 1959. n. 450, che ha istituito l'imposta di fabbricazione della margarina, era sorta la necessità di provvedere alla esenzione del prodotto destinato esclusivamente a stabilimenti industriali ed artigianali per la preparazione di prodotti alimentari e dolciari.

A tale scopo, si è provveduto con la legge 16 giugno 1960, n. 623 – disciplina fiscale della produzione e del commercio della margarina destinata all'industria alimentare –, la quale, fra l'altro, ha disposto che alla margarina di cui trattasi deve essere aggiunto l'olio di sesamo, quale rivelatore. Pertanto, in attuazione di tale norma sono state emanate le relative disposizioni – decreto ministeriale 16 luglio 1960.

L'entrata in vigore del provvedimento n. 623 ha determinato la necessità di provvedere alla emanazione di norme sui grassi suini emulsionati, i quali, attualmente, secondo interpretazioni degli organi tecnici competenti, rientrano nella disciplina della margarina. Peraltro, la sesamatura, alla quale, conseguentemente, devono essere sottoposti i grassi stessi, impedisce che possano essere impiegati, prevalentemente, nella panificazione.

Al fine, quindi, di permetterne l'impiego di cui trattasi e data l'urgenza di provvedere alla relativa disciplina molto attesa dalle categorie industriali produttrici e di quelle utilizzatrici, è in corso di esame, presso il Ministero della sanità, con la partecipazione anche di un rappresentante del Ministro dell'industria, uno schema di provvedimento per la disciplina dei grassi in parola.

OLI COMMESTIBILI.

L'importazione degli *oli commestibili* e delle relative materie prime è da tempo soggetta alla disciplina dell'abbinamento con oli di semi delle scorte statali.

In altri termini, gli operatori che intendono importare oli di oliva o di semi oppure semi oleosi debbono acquistare una determinata quantità di oli di semi delle scorte statali, secondo rapporti di abbinamento che per quanto concerne l'importazione di olio di oliva vengono variati in relazione alla produzione di olio di oliva nazionale e per quanto, invece, concerne l'importazione di olio di semi vengono variati, in difesa dell'industria spremitrice, con il variare sui mercati esteri del prezzo dell'olio di semi rispetto a quello dei semi oleosi.

Per quanto riguarda invece l'importazione di *acidi grassi* e di olio di sansa di oliva, detti rapporti di abbinamento sono proibitivi, per scoraggiare l'importazione di simili prodotti che possono essere veicolo per le frodi.

Infatti nel campo degli oli commestibili, dato il notevole scarto tra il prezzo dell'olio di oliva e quello degli oli attenibili dalle più diverse materie grasse, si lamenta la possibilità di frodi, che si cerca di limitare per quanto possibile non solo con i suddetti rapporti di abbinamento ma soprattutto ora con l'applicazione delle norme contenute nella legge 13 novembre 1960, n. 1407, sulla classificazione e la vendita degli oli di oliva.

Pur tuttavia vi è da rilevare che la norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2, secondo la quale gli oli derivanti da processi di esterificazione e di sintesi o comunque da altri metodi diversi da quello della neutralizzazione con alcali sono considerati non commestibili, ha determinato riflessi non favorevoli essenzialmente nei confronti dell'olivicoltura del Mezzogiorno, poiché gli oli ad alta acidità, ivi prodotti per estrazione dalle sanse, non potranno, se raffinati con il processo di esterificazione, essere destinati ad usi alimentari, ma dovranno essere impiegati per usi industriali.

La sensibile differenza di valore tra gli oli per usi alimentari e gli oli per usi industriali viene a determinare una conseguente minore valutazione delle sanse e degli oli al solvente ad alta acidità con i non favorevoli riflessi nei confronti della olivicoltura di cui sopra è cenno.

E poiché quanto sopra era già stato rilevato dal Parlamento con apposito ordine del giorno approvato subito dopo la predetta legge n. 1407, il Ministero dell'industria, in attesa che il Ministero dell'agricoltura e la Cassa per il Mezzogiorno possano efficacemente intervenire per migliorare la produzione olivicola nazionale, intervento che richiederà tempo e mezzi finanziari notevoli, ha posto allo studio con le altre Amministrazioni interessate la possibilità di destinare parte delle somme, derivanti dall'abbinamento delle importazioni dell'olio di oliva, di semi e di semi oleosi con la vendita dell'olio statale a coprire la differenza tra i prezzi degli oli per uso alimentare i prezzi degli oli per uso industriale.

È infine, da tempo, in discussione al Parlamento, sempre per limitare la possibilità di frodi nel settore oleario, un altro provvedimento concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sull'olio di sansa di oliva rettificato, la vigilanza continua sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili.

INDUSTRIA DELLA BIRRA, DEL MALTO E DEGLI ESTRATTI DI MALTO.

Relativamente alla disciplina del settore, il disegno di legge per la disciplina, sotto il profilo igienico, della produzione e del commercio della birra, predisposto dal Dicastero della sanità con la collaborazione del Ministero dell'industria e degli altri Ministeri interessati, è già stato approvato, recentemente, dal Consiglio dei Ministri.

Il provvedimento, come è noto, è molto atteso dalle categorie industriali del settore, in quanto le norme attualmente vigenti non disciplinano compiutamente la materia, anche perché trattasi di disposizioni risalenti ad alcuni decenni fa.

INDUSTRIA DELLE BEVANDE GASSATE E DELLE BIBITE ANALCOOLICHE.

Recentemente, la legge 3 aprile 1961, n. 286, ha emanato disposizioni in materia di bevande analcooliche vendute con denominazioni di fantasia.

Tale provvedimento, che integra il decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 – regolamento per la disciplina igienica della produzione e del commercio delle acque gassate e delle bibite analcooliche gassate e non gassate confezionate in recipienti chiusi – viene prevista la proibizione della colorazione delle bevande stesse vendute con denominazioni di fantasia, il cui gusto ed aroma fondamentale derivano dal loro contenuto di essenze di agrumi o di paste aromatizzate di agrumi, se non contengono anche succo di agrumi in una misura non inferiore al 12 per cento.

Lo scopo di tale provvedimento è di rilevante importanza, in quanto tende a garantire il più possibile il consumatore da eventuali frodi nella composizione delle bevande analcooliche di cui trattasi, con lo stabilire, appunto, un minimo percentuale di succhi di agrumi che dovranno essere presenti nelle bevande stesse.

L'INDUSTRIA DEL FREDDO.

Nel corso del 1960 gli impianti frigoriferi sono stati altamente potenzianti. In complesso gli spazi refrigerati possono essere valutati a metri cubi 3.200.000, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di circa 200.000 metri cubi. Ripartiti per settore, essi si suddividono come segue: per prodotti ortofrutticoli, metri cubi 2.000.000; per la refrigerazione delle carni, metri cubi 550.000; per la refrigerazione di altri prodotti metri cubi 50.000; per prodotti congelati o surgelati metri cubi 600.000.

Con detta capacità l'industria frigorifera nazionale ha accentuato la posizione del suo primato in Europa, in concomitanza con lo sviluppo delle produzioni ortofrutticole, del commercio delle carni refrigerate e congelate, dei prodotti della pesca e di altre produzioni di origine animale.

B) INDUSTRIE TESSILI

INDUSTRIA COTONIERA.

L'industria cotoniera italiana ha continuato a manifestare, durante il 1960, quei segni di ripresa che si erano già rilevati nel precedente anno 1959.

In valori relativi, infatti, la *produzione*, durante il 1960, in confronto al 1959, è aumentata dell'11,35 per cento per quanto riguarda i filati e del 10,14 per cento per ciò che concerne i tessuti.

Un corrispondente aumento si riscontra nel relativo numero indice che per l'anno 1960 (fatto 100 il 1953) è stato di 124,1 in confronto a 112,2 del 1959.

La tabella 11-A indica l'andamento della produzione di filati e di tessuti dell'ultimo quadriennio.

TABELLA 11-A.

Produzione di filati e tessuti di cotone dal 1957 al 1960.

ANNO	FILATI (tonnellate)	TESSUTI (tonnellate)
1957	211 000	160.000
1958	199 000	157.000
1959	214.000	166.000
1960	239.000	183.000

L'incremento della produzione verificatosi nel 1960 è da attribuire soprattutto alle migliorate condizioni del consumo nel mercato interno, ma anche ad un certo miglioramento nelle esportazioni.

Nel campo del *commercio con l'estero*, i dati relativi all'ultimo biennio (tabella 12-A) rilevano infatti che anche l'esportazione ha registrato, nel suo complesso, un aumento, anche se nel 1960 le esportazioni di tessuti contengono una maggior quantità di materiale di proprietà estera riesportato dopo le operazioni di finissaggio.

TABELLA 12-A.

Esportazione di filati e tessuti di cotone e di fibre artificiali e sintetiche nel 1959 e nel 1960.

	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Filati di cotone . .	17.304	18.236
Tessuti di cotone. .	9.043	11.670
Tessuti di fibre artificiali e sintetiche.	15.654	19.183

Sensibile è stato anche l'aumento rilevatosi nelle importazioni e soprattutto della materia prima; infatti nell'anno 1960 è stato importato un quantitativo di cotone superiore a quello del 1959 del 65 per cento. (Tabella 13-A).

TABELLA 13-A.

Importazione di cotone negli anni 1959 e 1960.

	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Cotone.	166.666	275.290
Cascami di cotone. .	1.481	1.661
Tessuti di cotone. .	2.337	2.955

L'esame della situazione del settore si completa con i dati relativi alle *giacenze* presso l'industria, giacenze che alla fine dell'anno 1960 erano sensibilmente aumentate, soprattutto per quanto riguarda il cotone sodo. (Tabella 14-A).

TABELLA 14-A.

Giacenze di cotone, filati e tessuti negli anni 1959 e 1960.

	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Cotone.	47.570	64.671
Filati	26.503	32.003
Tessuti	52.097	55.938

INDUSTRIA LANIERA.

L'anno 1960 è risultato, nel suo complesso, abbastanza favorevole anche per l'industria laniera, come già rilevato per l'industria cotoniera, anche se i vari fattori che hanno caratterizzato le attività laniere si sono variamente alternati in modo discontinuo.

L'andamento della *produzione*, che nel 1959 era stato regolare e bene distribuito durante i dodici mesi dell'anno, nel 1960, invece, è stato vivace nei primi mesi dell'anno, ma ha in seguito subìto un periodo di flessione; i prezzi delle lane non hanno mantenuto l'intonazione costante dei primi mesi dell'anno; le vendite sul mercato interno hanno registrato una certa animazione, ma sono state contrastate da squilibri climatici.

Notevoli risultati sono stati realizzati nel campo delle *esportazioni*, pur in un clima di sempre più intensa competizione internazionale da un lato, per la regolare applicazione che ha continuato a trovare il Trattato di Roma con la progressiva riduzione dei dazi, e con prospettive, d'altra parte, non incoraggianti determinate dalla politica protezionistica di alcuni grandi mercati esteri.

L'approvvigionamento di materie prime (il settore laniero deve fare largo ricorso all'estero), durante il 1960, è risultato in aumento, sia per quanto riguarda le lane sia per ciò che concerne le importazioni. (Tabella 15-A).

In valori relativi, l'aumento delle importazioni durante il 1960 in confronto al precedente anno 1959 è stato di circa il 10,5 per cento per le lane sucide, di circa il 58,5 per cento per i cascami e di circa il 6,8 per cento per gli stracci: la diminuzione nelle importazioni di lane lavate e pettinate è dell'ordine di circa il 7,3 per cento.

TABELLA 15-A.

Importazioni di lana nel triennio 1958-1960.

	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Lane sudice . .	84.879	104.390	115 390
Lane lavate, cardate e pettinate	14 328	16.033	14.869
Cascami. . . .	2.339	2 254	3 572
Stracci	99.182	134.387	143.623

Alle ampie disponibilità dell'approvvigionamento verificatesi nel 1960 ha corrisposto un aumento della produzione, che si è riscontrato pressoché in tutti i rami del settore laniero, come si può rilevare dai seguenti dati relativi al consumo di materie prime filabili (tabella 16-A) e alla produzione di filati e di manufatti in genere (tabella 16-A) durante l'ultimo triennio 1958-1960.

TABELLA 16-A.

Consumo di materie prime filabili nel triennio 1958-1960.

	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Lana lavata per carda	13.307	15 956	21.523
Pettinato di pura lana e misto. .	39 811	52.159	53.856
Cascami di pura lana e misti. .	13.098	13.110	12.936
Lana rigenerata pura e mista. .	35.970	49.195	69 552
Fibre artificiali e sintetiche . .	13.937	17.143	20.600
Cascami di cotone e altre fibre. .	28.109	31.934	31 325

Se l'aumento dell'ultimo anno in confronto al precedente viene considerato in valori relativi, il consumo delle materie prime filabili presenta un aumento:

di circa il 36 per cento nella lana lavata per carda;

di circa il 3 per cento nel pettinato di pura lana;

di circa il 41 per cento nella lana rigenerata;

di circa il 20 per cento nelle fibre artificiali e sintetiche;

contro una lieve diminuzione di circa l'uno per cento per i cascami di lana, e del 2 per cento per i cascami di cotone.

La produzione del settore ha avuto un comportamento corrispondente a quello del consumo delle materie prime filabili, ed è aumentata, fatta eccezione per i tessuti cardati e le coperte, in tutti i rami del lanificio. (Tabella 17-A).

TABELLA 17-A.

Produzione di filati di lana e manufatti in genere nel triennio 1958-1960.

	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Fibre pettinate in nastro tops . .	55.441	63.669	73.715
Filati pettinati. .	41 840	55.010	57.187
Filati cardati . .	93.685	111.724	137.464
TOTALE FILATI . .	135.525	166.734	194.651
Tessuti pettinati.	19.966	26.324	29.093
Tessuti cardati e coperte	56 341	63.170	58.508
TOTALE TESSUTI E COPERTE . . .	76.307	89.494	87.601
Tessuti da pavimento	5.665	6.771	7.733
Feltri, tessuti e relativi articoli tecnici	817	820	1.159

In valori relativi, l'aumento della produzione durante il 1960 in confronto al 1959 è stato:

di circa il 16 per cento per le fibre pettinate in nastro;

di circa il 4 per cento i filati pettinati;

di circa il 23 per cento per i filati cardati;

di circa il 10 per cento per i tessuti pettinati;

di circa il 14 per cento per i tessuti da pavimento;

di circa il 41 per cento per i feltri e gli articoli tecnici;

contro una diminuzione di circa il 7 per cento per i tessuti cardati e del 2 per cento per le coperte.

Nel campo del commercio con l'estero si è verificato analogo andamento favorevole: l'esportazione dei prodotti lanieri nel 1960 è aumentata in confronto a quella del 1959, come risulta dalla Tabella 18-A.

TABELLA 18-A.

Esportazione dei prodotti lanieri nel triennio 1958-1960.

	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Filati di lana puri e misti	4.746	5.158	6.386
Tessuti di lana puri e misti . . .	33.984	36.970	42.712

In misura percentuale l'aumento è stato:

di circa il 24 per cento per i filati;

di circa il 15 per cento per i tessuti.

Una ulteriore indicazione dell'importanza delle esportazioni e del loro graduale aumento è data dal valore dei filati e tessuti avviati all'estero, valore che complessivamente è stato di circa 66 miliardi nel 1958, di circa 76 miliardi nel 1959 e di circa 92 miliardi nel 1960.

Merita particolare rilievo il fatto che l'andamento favorevole verificatosi nel 1960 in confronto al 1959 segue ad un periodo, il 1959, che già aveva segnato un aumento rispetto a quello precedente del 1958.

Il miglioramento progressivo del settore infine si può rilevare altresì dai numeri indice, i quali (base 1953 = 100) sono stati:

nel 1958 98,4
» 1959 112,2
» 1960 . . . . . 122 –

INDUSTRIA DELLE FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE.

Il settore delle fibre artificiali e sintetiche ha avuto anch'esso, come gli altri settori tessili, un andamento favorevole, determinato dallo sviluppo del consumo interno e dall'aumento delle esportazioni.

L'incremento verificatosi appare innanzitutto evidente dai relativi numeri indice che, fatto 100 il 1953, sono stati 239,5 nel 1959 e 286,4 nel 1960.

La tabella 19-A mostra l'andamento della produzione di *fibre artificiali* nell'ultimo quadriennio.

TABELLA 19-A.

Andamento della produzione di fibre artificiali nel quadriennio 1957-1960.

	1957 (tonnellate)	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Rayon	68.241	61.496	73.985	81.466
Fiocco	77.595	75.914	81.526	80.071
Cascami . . .	4.292	3.896	4.344	4.689
TOTALE . . .	150.128	141.306	159.854	166.226

In valori relativi l'aumento verificatosi nel 1960 in confronto al 1959, è stato dell'ordine:

del 10 per cento per il rayon;

del 7,9 per cento per i cascami;

mentre si è avuta una lieve flessione dell'1,8 per cento per il fiocco.

L'incremento della produzione delle *fibre sintetiche* è stato notevolissimo come lo dimostrano i relativi numeri indice che, fatto 100 il 1953, sono stati 1.061,2 nel 1959 e 1.423,9 nel 1960.

In valori assoluti la produzione di fibre sintetiche nell'ultimo biennio risulta dalla tabella 20-A.

TABELLA 20-A.

Produzione di fibre sintetiche nell'ultimo biennio.

	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Filo sintetico. . . .	18.200	23.985
Fiocco	4.123	6.570
Cascami	426	570
TOTALE . . .	22.749	31.125

In valori relativi l'aumento del 1960 in confronto al 1959 è stato nell'ordine:

del 31,8 per cento per il filo;
del 59,3 per cento per il fiocco;
del 33,8 per cento per i cascami.

Una consistente ripresa ha manifestato anche la produzione del merinova, la cui produzione, diminuita da 4.370 tonnellate nel 1958 a 2.777 tonnellate nel 1959, è risalita, nel 1960, a 3.144 tonnellate con un aumento rispetto all'anno precedente del 13,2 per cento.

Nel campo del *commercio con l'estero delle fibre artificiali*, si è avuto un aumento nell'esportazione dei filati pari al 7,6 per cento mentre si è avuta una leggera flessione pari all'1,4 per cento per il fiocco, come risulta dalla tabella 21-A.

TABELLA 21-A.

Esportazioni di fibre artificiali nell'ultimo triennio.

	1958 (tonnellate)	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Fiocco	23.503	25.812	25.446
Filati	24 382	30.881	33.242

Da notare che nelle cifre dell'esportazione del fiocco sono comprese anche quelle del merinova.

Viceversa un sensibile aumento si è verificato nell'*esportazione delle fibre sintetiche* come risulta dalla tabella 22-A.

TABELLA 22-A.

Esportazione di fibre sintetiche negli anni 1959 e 1960.

	1959 (tonnellate)	1960 (tonnellate)
Filo	5 326	8.405
Fiocco	612	2 146
TOTALE . .	5.938	10 551

In valori relativi, l'aumento per le fibre sintetiche, nel 1960 in confronto al 1959, è stato nell'ordine:

del 57,8 per cento per il filo;
del 250,7 per cento per il fiocco.

INDUSTRIA SERICA.

Nel settore serico, l'attività industriale riguarda la trattura dei bozzoli e la tessitura della seta ed è strettamente connessa con l'attività agricola della produzione dei bozzoli.

Nel campo dell'*allevamento dei bozzoli*, l'adozione di nuove razze, per la produzione di bozzoli con rendimento maggiore di quello dei bozzoli gialli in precedenza allevati, si può ormai considerare completata.

Le iniziative in tale settore sono state opportunamente agevolate dallo Stato che con appositi stanziamenti, stabiliti nella somma di 300 milioni di lire con la legge 20 febbraio 1956, n. 94, e nella somma di 200 milioni di lire con la legge 23 aprile 1959, n. 283, è intervenuto per facilitare l'adozione di nuove razze e incrementare la produzione bacologica.

Nel campo della *filatura o trattura dei bozzoli*, è in via di realizzazione l'ammodernamento delle relative attrezzature, che sarà conseguito con l'adozione di macchinari a filatura automatica, in sostituzione delle classiche bacinelle, macchinari che renderanno possibile una notevole diminuzione dei costi di filatura.

Tale conversione sarà facilitata con l'applicazione della legge, recentemente approvata, n. 540 del 19 giugno 1961 (*Gazzetta Ufficiale* n. 169 dell'11 luglio 1961) che stabilisce la concessione di contributi negli interessi sui mutui necessari per l'acquisto delle macchine di filatura automatica.

L'attività del settore durante il 1960 ha avuto un andamento pressoché analogo a quello del precedente anno 1959.

Nel 1960, in particolare, si è riscontrata una lieve flessione nella produzione della seta tratta, che è diminuita da 930 tonnellate circa a 893 tonnellate circa. In valori relativi, la diminuzione è stata dell'ordine di circa il 4 per cento.

Alla diminuzione della produzione della seta tratta, tuttavia, ha fatto riscontro un aumento nella produzione della torcitura e della tessitura serica, che si sono avvalse dell'istituto della temporanea importazione per integrare con seta tratta di importazione le disponibilità del prodotto nazionale.

La produzione della *torcitura* serica è aumentata da 12.450 tonnellate circa nel 1959 a circa 14.225 tonnellate; l'aumento, in valori relativi, è stato di circa il 14 per cento.

La produzione della *tessitura*, tra tessuti di seta e tessuti di altre fibre e misti, è aumentata da 12.550 tonnellate circa a 13.860

tonnellate circa: l'aumento, in valori relativi, è stato di circa il 10 per cento.

Nel settore della seta svolge la sua attività *l'Ente nazionale serico*, costituito, con legge, nel 1928, con il compito di promuovere l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura, di agevolare gli studi e le ricerche intese al progresso dell'industria serica in tutti i suoi rami, di svolgere ogni altra iniziativa intesa al perfezionamento tecnico della produzione serica.

In relazione ai compiti istituzionali, l'Ente serico provvede a curare il controllo delle importazioni e delle esportazioni di prodotti serici, la pubblicazione del *Bollettino di informazioni seriche*, l'applicazione della legge sulla tutela del nome seta.

Nel gennaio del 1958, è stato iniziato lo studio di proposte per la riorganizzazione dell'Ente, ai fini di renderlo più rispondente alla mutata situazione economico-politica del Paese: l'Ente è retto da ormai molti anni da un Commissario e la diversa sistemazione posta allo studio tende a poter effettuare, tra l'altro, la nomina di un regolare Consiglio di amministrazione, ciò che sulla base della attuale legge istitutiva, non può essere realizzato.

Recentemente lo studio, che per circostanze di vario ordine aveva subìto una stasi, è stato ripreso, ai fini delle definitive proposte che risulteranno le più rispondenti in relazione con la situazione e le esigenze del settore.

Industria canapiera-liniera.

Nel settore lino-canapiero, l'andamento favorevole che si era riscontrato nel 1959 in confronto al 1958 è continuato anche nel 1960.

La produzione complessiva di *filati* di canapa, di filati di lino e di filati misti è stata infatti nel 1960 di circa 29.250 tonnellate, in confronto a 25.000 tonnellate circa nel 1959, con un aumento di circa il 17 per cento: distinto per settori, però, l'aumento nella produzione è stato di circa l'11 per cento per i filati di canapa, passati da 14.000 tonnellate a 15.400 tonnellate circa, mentre sensibilmente maggiore, e cioè dell'ordine di circa il 27 per cento, è stato per i filati di lino passati da 3.880 tonnellate circa a 4.920 tonnellate circa e per i filati misti (+ 16,3 per cento) passati da 7.250 tonnellate circa a 8.920 tonnellate circa.

Anche la produzione complessiva dei *tessuti* ha avuto un aumento che è stato dell'ordine di circa il 9,5 per cento: in valori assoluti la produzione è passata da circa 13.275 tonnellate a circa 14.530 tonnellate.

Come per i filati anche i tessuti hanno avuto variazioni diverse: mentre infatti la produzione di tessuti di canapa è passata da circa 4.100 tonnellate a circa 4.640 tonnellate con un aumento del 13 per cento, quella dei tessuti di lino è rimasta pressoché stazionaria (13.880 e 13.935 tonnellate nei due anni) e quella dei tessuti misti, infine, è aumentata di circa il 9,5 per cento essendo passata da 7.780 tonnellate circa a 8.500 tonnellate circa.

L'andamento del settore è in particolare in rapporto con l'*approvvigionamento delle materie prime*, per le quali l'industria ha fatto ricorso all'estero non solo per la fibra di tradizionale importazione, quale il lino, ma anche per la canapa, la cui produzione nazionale ha avuto un periodo di crisi, non ancora superato, particolarmente sensibile.

I dati sulle importazioni consentono di rilevare in valori assoluti e relativi l'ampiezza del fenomeno.

Le importazioni di canapa greggia e di stoppa di canapa durante il 1960 sono state di circa 4.450 tonnellate e di circa 2.595 tonnellate, contro 1.600 tonnellate e 2.160 tonnellate rispettivamente.

Nel 1960 l'aumento per la canapa è stato di circa il 178 per cento e per le stoppe di circa il 16 per cento.

Per il lino, invece, si è riscontrata una flessione: le importazioni sono state di circa 5.100 tonnellate nel 1960 contro 8.930 tonnellate nel 1959; con una diminuzione dell'ordine di circa il 43 per cento.

L'incremento nelle importazioni di canapa è in rapporto con lo stato di difficoltà del relativo settore agricolo: la produzione di canapa greggia nella campagna 1958-59 è stata infatti di soli 120.000 quintali circa contro i 250.000 quintali circa della campagna precedente.

Le iniziative per una migliore e maggiore produzione agricola, che si concretano nello studio e nell'adozione di semi per una produzione unitaria più elevata, l'applicazione di provvidenze nei confronti del settore lasciano sperare in una ripresa della coltivazione della canapa, e in un correlativo aumento della produzione.

Industria jutiera.

Il settore jutiero si può considerare in periodo di stasi.

Trattasi di un ramo di attività che per l'approvvigionamento della materia prima

deve far completamente ricorso all'estero: i paesi produttori della juta greggia, in genere paesi sotto-sviluppati, tendono a rendere difficoltosa l'esportazione del prodotto ai fini di dare incremento alla esportazione dei manufatti relativi.

Una indicazione dell'andamento stazionario del settore, il quale risente anche della concorrenza, all'interno, di manufatti ottenuti con altre materie prime, quali i sacchi di carta, è data dalle importazioni della materia prima e dalle produzioni di filati e di tessuti di juta durante l'ultimo biennio (tabella 23-A).

TABELLA 23-A.

Importazioni di juta e produzione di filati e tessuti di juta nell'ultimo biennio.

	1959 (quintali)	1960 (quintali)	Variazioni percentuali dal 1959 al 1960
Importazioni di juta	508 697	571.461	+ 12,3
Produzione filati:			
Filati di juta. .	537.460	550.100	+ 2,4
Filati misti di juta	15.220	20.999	+ 38 -
Totale filati . . .	552.680	571 099	+ 3,3
Produzione di tessuti:			
Tessuti di juta .	455.610	453.014	— 0,6
Tessuti misti di juta e di altre fibre	440	545	+ 23,9
Totale tessuti . .	456.050	453.559	— 0,6

C) INDUSTRIE DEL CUOIO E DELLE PELLI

INDUSTRIA CONCIARIA.

Nel 1960 l'industria conciaria italiana ha realizzato un ulteriore incremento produttivo, nonostante gli effetti negativi rappresentati per il settore dal sempre maggiore ricorso delle attività trasformatrici (industrie calzaturiera e delle pelletterie) ai conciati di produzione estera, ai sostituti del cuoio e delle pelli.

L'*indice della produzione* complessiva del settore, rilevato dall'Istituto centrale, è passato da 139,2 nel 1959 e 146,2 nel 1960 con un incremento del 5 per cento contro il 13 per cento realizzato nell'anno precedente.

La *produzione del cuoio*, che da alcuni anni aveva mostrato un continuo regresso a causa del crescente impiego delle suole di gomma e degli altri succedanei, ha registrato un aumento del 5,4 rispetto all'anno precedente, ma è rimasta inferiore a quella del 1957 e ancora notevolmente lontana dai livelli raggiunti nel 1953 e negli anni immediatamente successivi.

Gli *acquisti di conciati esteri* hanno raggiunto livelli mai in precedenza toccati, sia in quantità sia in valore.

Le *importazioni di pelli* conciate senza pelo, infatti, sono aumentate dal 59,2 per cento rispetto al 1959, mentre si è avuta una diminuzione delle esportazioni dell'11,6 per cento.

Il commercio estero delle pelli conciate da pellicceria ha registrato un incremento del 58,5 per cento per le importazioni e del 66,9 per cento per le esportazioni.

Nelle tabelle seguenti si riportano i numeri indici relativi all'industria del cuoio e delle pelli (tabella 24-A), nonché i dati concernenti gli scambi con l'estero delle pelli conciate negli anni 1959-1960 (tabella 25-A).

TABELLA 24-A.

Numeri indici della produzione delle pelli e del cuoio (1953 = 100).

	1959	1960
Concia di pelli bovine, bufaline, vitelline ecc. . .	142,5	150,4
Cuoio.	67,0	71,1
Pellami	165,0	174,4
Concia pelli ovine caprine altre pelli	111,9	116,3
Industria delle pelli e del cuoio	139,2	146,8

In relazione alla maggiore produzione di conciati, l'importazione di pelli grezze è passata da quintali 904.502 (a peso doganale) nel 1959 a quintali 1.299.220 nel 1960.

Il *gettito delle pelli grezze provenienti dalla macellazione nazionale* è rimasto invece pressoché stazionario, in quanto il miglioramento

dei consumi carnei si è realizzato, tra l'altro, con l'ingrasso dei vitelloni e con le importazioni di carni già macellate.

TABELLA 25-A.

Scambi con l'estero di pelli conciate negli anni 1959 e 1960.

ANNI	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	Quintali a peso doganale	Milioni di lire	Quintali a peso doganale	Milioni di lire
SENZA PELO				
1959	22.201	8.921	12.464	3.936
1960	35.340	10.117	10.988	2.841
CON PELO				
1959	1.327	903	2.886	2.937
1960	2.103	1.162	4.816	4.308

A fine novembre 1960 si è registrata infatti una macellazione di 2.268 migliaia di bovini, di 218,2 migliaia di equini, di 2.656,8 migliaia di ovini e caprini contro rispettivamente capi 2.204,9 mila, 194,6 mila, 2.052,6 mila nello stesso periodo del 1959.

Gli *acquisti all'estero* sono stati favoriti dalle diminuzioni dei prezzi delle pelli grezze sul mercato internazionale verificatesi nel corso del 1960, a cui ha fatto riscontro la flessione del mercato nazionale.

Le diminuzioni sul mercato nazionale sono state particolarmente rilevanti per le pelli pesanti bovine e equine (circa il 30 per cento) nonché per quelle leggere di vitello i cui prezzi però sono stati improntati ad una maggiore stabilità.

Le pelli di capretto 28-34 hanno invece seguito una tendenza al rialzo con un aumento che, salito al 19 per cento in giugno, si è stabilizzato sul finire dell'anno intorno al 16 per cento.

La diminuzione dei prezzi delle pelli grezze si è riflessa sulle quotazioni delle pelli conciate: l'indice dei prezzi all'ingrosso dei conciati in genere risulta nel settembre 1960 pari a 101, rispetto a 108,7 alla stessa data del 1959; la diminuzione tra i due periodi appare particolarmente pronunciata per le pelli di vitello (circa il 25 per cento) per le bovine e per la suola.

INDUSTRIE DELLE CALZATURE E DEI GUANTI.

Il settore delle calzature di pelle e di cuoio ha registrato un aumento del 9,8 per cento essendo l'indice relativo di produzione passato da 143 nel 1959 a 157 nel 1960.

Come negli anni precedenti, oltre che al consumo interno, il miglioramento della produzione va posto in relazione al costante sensibile incremento delle esportazioni che hanno registrato un miglioramento di circa il 57 per cento per quanto riguarda il numero di paia di scarpe esportate durante il 1960 in confronto al 1959 e di circa il 50 per cento nei valori relativi.

Nella tabella 26-A sono indicati i dati relativi alle calzature di pelli vendute sui mercati esteri nel triennio 1958-1960.

TABELLA 26-A.

Esportazione di calzature di pelle nel triennio 1958-1960.

ANNO	Paia	Milioni di lire
1958	10.672.273	26.724
1959	17.619.033	41.083
1960	27.684.601	61.219

Irrilevante è rimasta anche nel 1960 l'importazione di calzature, limitata ad alcune decine di migliaia di paia, introdotte in Italia quasi sempre a titolo di campionatura.

Le esportazioni di guanti di pelle sono passate da 2.921.522 paia nel 1959 a 5.380.086 paia nel 1960 per un valore di 5.040 milioni di lire contro 2.694 milioni nell'anno precedente.

D) INDUSTRIE METALLURGICHE

SIDERURGIA.

Anche nel decorso anno la siderurgia italiana ha dimostrato di essere ancora in fase di produzioni crescenti e con un mercato di consumo in costante espansione (tabella 27-A).

I risultati conseguiti nelle produzioni di questo settore nel 1960 e le previsioni di incremento dei carichi d'ordini, superiori a quelli dello scorso anno, testimoniano la saldezza raggiunta dall'industria siderurgica nazionale nel suo insieme e delle capacità tecniche e quantitative.

TABELLA 27-A.

Produzioni siderurgiche nell'ultimo biennio.

	1959 (tonn.)	1960 (tonn.)	Aumento
Produzione ghisa	2.097.700	2.673.200	27,9 %
Produzione acciaio greggio	6.761.800	8.229.100	21,7 %
Produzione laminati a caldo . .	5.202.400	6.645.000	27,7 %
Produzione ferroleghe	94.227	144.281	53,1 %

Con una produzione di acciaio grezzo nel 1960 di tonnellate 8.220.000 contro le tonnellate 6.760.000 del 1959 e con un incremento di tonnellate 1.460.000, pari al 21,737 per cento, essa ha raggiunto un nuovo primato assoluto, superando del 21,27 per cento quella cifra massima del 1957, di tonnellate 6.787.000, che aveva costituito un traguardo notevole nel suo movimento ascensionale produttivo.

Nel 1950, all'inizio delle trattative per la C. E. C. A., la produzione italiana di acciaio grezzo era appena di 2,3 milioni di tonnellate. L'Italia ha seguito il criterio, che larghi consensi ha ottenuto all'estero, diretto ad orientare l'installazione di unità complete di lavorazione in vicinanza del mare per la facilità di approvvigionamento e la riduzione delle spese di trasporto. È sorta così una « siderurgia sull'acqua » moderna e dinamica (Cornigliano, Bagnoli, Piombino e prossimamente Taranto) che assicurerà una importante fonte di approvvigionamento nazionale all'industria meccanica.

La ripresa produttiva manifestatasi a partire dall'agosto del 1959 è continuata regolarmente nel 1960 con una cadenza mensile in media sempre superiore ad ogni altra produzione corrispondente, tanto da raggiungere nel novembre scorso le 711.400 tonnellate.

Come nell'anno precedente, anche nel 1960, la produzione di acciai fini al carbonio e di acciai legati, per un totale di tonnellate 1.764.424, pari al 21,44 per cento della produzione globale di acciaio grezzo, ha dimostrato che l'incremento produttivo del settore siderurgico non è stato soltanto di quantità, ma anche di qualità.

Evoluzione, questa, che continua ad emergere dall'analisi dei diversi comparti di produzione. Infatti anche nel settore dei *laminati a caldo* – comprendenti i gruppi più interessanti dei prodotti siderurgici – si è passati da una produzione di tonnellate 5.202.000 nel 1959 a quella di tonnellate 6.645.000 nel 1960, con un aumento di tonnellate 1.443.000, pari ad un incremento del 27,727 per cento. L'aumento produttivo di questi sottosettori ha corrisposto, del resto, come il rimanente, alla pressione del mercato, che ha indotto la siderurgia a destinare ad essi quote sempre maggiori dell'acciaio grezzo prodotto. Gl'indici del consumo, del pari, lasciano prevedere che quote ugualmente interessanti continueranno ad essere assorbite, particolarmente per le lamiere sottili, anche nell'anno in corso.

Un notevole balzo in avanti ha registrato anche la produzione di *ferroleghe*, passando, con un incremento del 53,1 per cento, da tonnellate 94.227 nel 1959 a tonnellate 144.281 nel 1960.

La produzione totale di *ghisa* del 1960 ha superato del 27,89 per cento quella del 1959, con un aumento di tonnellate 584.941, passando da tonnellate 2.097.700 a tonnellate 2.673.200.

L'indice di utilizzo della capacità produttiva degli impianti per la fabbricazione dell'*acciaio* è risultato per il 1960 del 92 per cento.

Gli aumenti della produzione di acciaio e di laminati a caldo hanno superato ogni altro verificatosi negli anni precedenti.

L'andamento produttivo dello scorso anno ha registrato un ritmo regolare; infatti la media trimestrale della produzione tanto per l'acciaio quanto per i laminati è risultata costante ed ha confermato il carattere continuativo della stabilità del mercato.

Il consumo complessivo apparente di acciaio, ivi considerati l'importazione e il movimento delle scorte, è stato, nel decorso anno, di 10,5 milioni di tonnellate, di cui il 15 per cento assorbito dalle esportazioni, per cui il consumo apparente interno ha raggiunto 8,8 milioni di tonnellate, pari ad un consumo *pro capite* di chilogrammi 178 di fronte a chilogrammi 148 nel 1959 ed a chilogrammi 130 nel 1958.

Il *nuovo centro siderurgico di Taranto*, che rientra nel piano di ampliamento e di ammodernamento di larga parte dei complessi siderurgici nazionali, qualora i tempi della sua attuazione non trovino ragioni di anticipazione, potrà inserirsi – nell'epoca prevista per il suo funzionamento totale – nel processo produttivo nazionale, in sintonia

con l'aumento dei consumi, senza determinare forse squilibri profondi di struttura e di mercato.

Sempre che tali tempi vengano rispettati, *la produzione nazionale nel 1965* potrà avere quell'ulteriore incremento che tale presenza concorrerà a determinare e che è presumibile possa essere facilmente assorbita dall'aumento dei consumi, che, nel frattempo, si sarà verificato.

L'andamento degli *scambi con l'estero* dei prodotti siderurgici nel 1960 è stato contraddistinto da un progressivo aumento delle importazioni e dalla diminuzione, particolarmente nel secondo semestre, delle esportazioni.

Le importazioni, valutate in peso lingotto, hanno raggiunto nel 1960 circa 2.150.000 tonnellate e le esportazioni circa 1.550.000 tonnellate, con una eccedenza delle prime sulle seconde per circa tonnellate 600.000. Rispetto all'anno precedente le importazioni sono aumentate del 58 per cento e le esportazioni hanno avuto un incremento di circa il 33 per cento. A determinare questo forte squilibrio tra le due voci ha principalmente contribuito l'intercambio dei semiprodotti – sempre considerati in peso lingotto –. Infatti circa 960.000 tonnellate delle importazioni complessive riguardano semilavorati e *coils* che si sono aggiunti all'acciaio grezzo di produzione nazionale per essere trasformati in prodotti finiti. Per quanto riguarda l'importazione di prodotti finiti, i prodotti piatti, in special modo le lamiere sottili, hanno registrato una quantità più che doppia della corrispondente esportazione: infatti le provenienze estere di lamiere sottili sono aumentate del 52 per cento rispetto al 1959 e poiché la produzione interna di tali prodotti è aumentata nel 1960 del 62 per cento, ne deriva che il fabbisogno del mercato interno in lamiere sottili è stato tale da limitare l'esportazione per corrispondere all'esigenza dei produttori nazionali. La nostra bilancia commerciale per quanto riguarda i prodotti finiti di siderurgia primaria è risultata peraltro attiva ed a tale esito hanno contribuito le esportazioni di profilati e di vergella, quasi raddoppiate rispetto al 1959, e quelle di tubi, mentre buon andamento hanno avuto anche le uscite di prodotti di siderurgia secondaria.

In sintesi può dirsi che l'andamento della siderurgia nazionale nel 1960 è stato soddisfacente, sia per l'alto utilizzo della capacità produttiva complessiva del settore, quanto per le disponibilità dei prodotti di siderurgia primaria e secondaria, come anche per l'andamento globale dell'intercambio.

Nel *mercato comune dell'acciaio* l'Italia ha mantenuto il terzo posto nella produzione dell'acciaio greggio, con un apporto produttivo del 10,7 per cento del totale comunitario ed ha registrato, nel 1960, il maggiore incremento col 21,7 per cento rispetto al 1959.

Si prevede che anche nell'anno 1961 la siderurgia italiana avrà un ulteriore sviluppo produttivo, mantenendo l'alto ritmo produttivo di questi primi mesi.

Le previsioni che si possono fare oggi per il 1961 sono:

produzione ghisa (ampliamenti a Corniglia-no e Piombino)	Tonn.	2.900.000
produzione acciaio (al ritmo attuale) . . .	»	9.000.000
laminati a caldo .	»	7.200.000

Le previsioni per il 1961 sono anche giustificate dall'incremento del carico d'ordini, che a fine dicembre 1960 era di tonnellate 1.791.400 contro le tonnellate 1.600.000 del gennaio 1960 e che registra ulteriori aumenti.

METALLI NON FERROSI.

Nel 1960 la produzione di metalli non ferrosi ha subìto un ulteriore incremento. Lo stesso dicasi per il consumo interno che ha determinato, contemporaneamente, il detto incremento e l'aumento delle importazioni.

I prezzi hanno avuto un andamento pressoché stazionario e la loro media annuale del 1960 fa rilevare, rispetto al 1959, un lievissimo aumento ad eccezione di quello del magnesio, lievemente ribassato.

Alluminio.

La produzione di alluminio primario è aumentata, nel 1960, rispetto all'anno precedente, del 12 per cento circa raggiungendo le 84.000 tonnellate.

Tale incremento si è ottenuto con l'ampliamento, l'ammodernamento ed il maggiore sfruttamento degli impianti esistenti.

Le importazioni di alluminio greggio, non in lega, sono notevolmente aumentate passando da tonnellate 19.000 (nel 1959) a tonnellate 30.000 (nel 1960). Degno di nota è pure l'incremento delle importazioni di cascami e rottami di alluminio (da tonnellate 15.000 nel 1959 a tonnellate 37.000 nel 1960).

Con le dette importazioni (rese possibili dalle minori restrizioni doganali) e con la maggiore produzione si è fatto fronte all'aumento sensibile del consumo interno.

Magnesio.

Pure la produzione del magnesio è sensibilmente aumentata raggiungendo le 5.500 tonnellate nel 1960 di cui 4.400 esportate (nel 1959 le esportazioni furono di 4.500 tonnellate).

Detta produzione è suscettibile di ulteriore notevole aumento.

Zinco.

Un lieve incremento si è avuto, nel 1960, nella produzione dello zinco primario (circa il 5 per cento raggiungendo le 79.000 tonnellate).

Le importazioni di detto metallo, non in lega, sono passate da 7.000 tonnellate nel 1959 a 11.000 tonnellate nel 1960. Le importazioni di quelle di metallo in lega sono anche aumentate, mentre sono diminuite quelle dei rottami (da 5.000 nel 1959 a 4.000 tonnellate nel 1960).

Si sono contratte notevolmente le esportazioni, a causa delle restrizioni degli U.S.A., passando da tonnellate 17.500 (nel 1959) a tonnellate 10.000 (nell'anno successivo).

Piombo.

La produzione di piombo greggio è scesa da 45.000 (nel 1959) a 44.000 (nel 1960) mentre le importazioni sono salite a 25.000 tonnellate nel 1960 rispetto alle 16.000 dell'anno precedente. Anche i cascami ed i rottami sono stati importati in quantitativi notevolmente superiori.

Rame.

Per quanto riguarda il rame, un aumento sensibile di produzione si è registrato nei semilavorati sia di rame (da 104.000 tonnellate, nel 1959, a 123.000 tonnellate nel 1960) sia di ottone ed altre leghe (da 82.000 tonnellate, nel 1959, a 100.000 nel 1960).

Aumenti minori si sono avuti nella produzione dei pani di ottone (da 10.000 a 11.000 tonnellate) e di bronzo ed altre leghe (da 8.000 a 9.000 tonnellate), mentre quella del rame raffinato è rimasta sul livello del 1959 (16.000 tonnellate).

E) INDUSTRIE MECCANICHE

ANDAMENTO COMPLESSIVO.

L'industria meccanica italiana ha compiuto nel 1960 un notevole balzo in avanti. Il valore della produzione, come riferisce la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, ha segnato nel 1960 un aumento del 21 per cento rispetto al 1959, e poiché i prezzi del settore sono rimasti in media stazionari, questo forte aumento è conseguenza unicamente dell'aumento della produzione.

Percentualmente gli aumenti più cospicui di produzione si sono verificati nell'*industria della meccanica di precisione* (45 per cento) e nell'*industria automobilistica*, nella quale il valore complessivo della produzione di autovetture, autocarri ed autobus è salito da 357 miliardi di lire nel 1959 a 492 miliardi nel 1960. Numericamente le autovetture prodotte sono aumentate da 471.000 nel 1959 a 595.000 nel 1960, con un incremento del 26,4 per cento (nel 1950 la costruzione di autovetture non raggiunse le 80.000 unità) e gli autoveicoli industriali e rimorchi, da 34.000 nel 1959, sono saliti a 55.000 nel 1960 con un aumento del 61,8 per cento.

L'incremento della produzione è stato sostenuto principalmente dall'aumento della domanda interna, come risulta dai dati delle iscrizioni al pubblico registro automobilistico degli autoveicoli nuovi di fabbrica di produzione nazionale (tabella 28-A).

TABELLA 28-A.

Iscrizioni al pubblico registro automobilistico di autoveicoli nuovi di fabbrica di produzione nazionale.

(*primi undici mesi*)

CATEGORIE	1960 (numero)	1959 (numero)	Variazioni (percent.)
Autovetture . . .	336.910	223.979	+ 50,42
Autocarri	38.093	26.360	+ 44,51
Autobus.	2.204	1.544	+ 42,75
TOTALE . . .	377.207	251.883	+ 49,75

Circa le vendite all'estero va rilevato che all'andamento favorevole che aveva caratterizzato la prima parte dell'anno è seguita

una fase di flessione, specie per quanto attiene all'esportazione sui mercati statunitensi contrastata dalla rinnovata forza concorrenziale dell'industria automobilistica americana.

Ciò nonostante, i dati complessivi dell'anno non risultano gran che lontani dai massimi del 1959 (tabella 29-A).

TABELLA 29-A.

Esportazioni di autoveicoli.

CATEGORIE	1960 (numero)	1959 (numero)	Variazione (percent.)
Autovetture . . .	197.935	216.881	— 8,74
Autocarri	5.632	3.868	+ 45,60
Autobus.	368	445	— 17,30
TOTALE . . .	203.935	221.194	— 7,80

I principali mercati di destinazione sono stati nell'ordine: la Germania, gli Stati Uniti, la Jugoslavia, la Svizzera, l'Austria e l'Argentina.

Nell'*industria delle macchine non elettriche*, della carpenteria metallica e simili si è registrato nel 1960 un aumento di produzione di circa il 17 per cento rispetto al 1959. *Le macchine da scrivere e da calcolo* in particolare, da 680.000 unità nel 1959, sono passate a 924.000, nel 1960, con un incremento del 35,9 per cento (nel 1950 la produzione fu di 167.000 unità).

Si stima che la capacità produttiva del settore delle *macchine utensili per la lavorazione dei metalli* sia aumentata, tra il 1959 e il 1960, in cifra tonda, da 50 a 60.000 tonnellate, mentre la produzione è passata da 40 a 54.000 tonnellate, con un aumento del grado di utilizzazione degli impianti dall'80 al 90 per cento.

Il cospicuo aumento della produzione è stato determinato sia da un maggior assorbimento interno di macchine utensili nazionali (da 26.000 a 35.000 tonnellate circa) sia da maggiori esportazioni (da 14.000 a 19.000 tonnellate circa). Il contemporaneo aumento delle importazioni ha riguardato in prevalenza, come per il passato, produzioni che non rientrano nei normali programmi delle nostre fabbriche, e cioè macchine utensili a ciclo automatico e monoscopo di elevatissima produttività, di provenienza soprattutto statunitense e tedesca (i nostri acquisti di macchine utensili estere sono aumentati nel periodo da 9.000 a 18.000 tonnellate circa).

Anche il settore del *macchinario tessile* ha sensibilmente aumentato la produzione di circa il 20 per cento mentre nel contempo l'incremento della capacità produttiva è stato alquanto minore, di modo che il grado di utilizzazione degli impianti si è elevato sino ad approssimarsi al limite massimo consentito dal potenziale delle attrezzature.

Il settore delle *macchine grafiche* ha anch'esso registrato cospicui progressi produttivi, tanto che si stima che la produzione (comprese le macchine per cartotecnica e legatoria) sia stata superiore a quella del 1959 di un'aliquota non molto lontana dal 40 per cento. Tale sviluppo ha interessato quasi tutto il comparto ed è stato in parte notevole sollecitato da più ampie possibilità di esportazione.

Nel contempo la capacità produttiva si è ancora elevata, mentre il livello di attività si è approssimato all'integrale utilizzazione degli impianti.

Il settore delle *costruzioni meccaniche varie* ha risentito in misura minore della favorevole congiuntura del 1960; l'incremento produttivo è stato dell'ordine del 5 per cento circa e il grado di utilizzazione degli impianti, valutabile in media al 75 per cento, è stato alquanto diverso da tipo a tipo di industria. Esso si è mantenuto piuttosto elevato (dall'80 per cento al 90 per cento) nei seguenti settori: caldaie e generatori di vapore, turbine idrauliche, pompe e compressori, macchine per la lavorazione del legno e per fonderia e siderurgia; macchine per l'industria della carta; macchine per conceria e per l'industria delle calzature; macchine per l'industria del freddo. I più bassi gradi di utilizzazione del potenziale produttivo (sul 50-60 per cento) si sono invece riscontrati per i settori delle turbine a vapore, degli apparecchi e impianti di combustione, delle cucine e apparecchi di riscaldamento e della bulloneria.

La capacità produttiva e la produzione degli impianti nel settore delle *industrie elettrotecniche* sono sensibilmente aumentate, sollecitate dal maggior assorbimento interno e dalle aumentate esportazioni. I progressi sono stati piuttosto limitati nel comparto del materiale per produzione e trasporto di energia (dove la capacità produttiva è rimasta praticamente immutata e il grado di utilizzazione degli impianti si è mantenuto legger-

mente al di sotto del 70 per cento) e, invece, molto più sensibili nel comparto degli equipaggiamenti industriali (dove il grado di utilizzazione degli impianti ha raggiunto l'85 per cento). In quanto al grosso comparto dei beni di consumo durevoli (elettrodomestici, ecc.), nonostante il forte incremento della produzione (che si valuta da 134 a 152 miliardi) si è riscontrata una flessione nel grado di utilizzazione degli impianti (dal 91 all'85 per cento circa), essendo nel contempo aumentata in misura ancora maggiore la capacità produttiva degli impianti.

L'*industria dell'ottica e della meccanica fine* ha conseguito aumenti produttivi piuttosto modesti, in presenza di una capacità produttiva all'incirca immutata.

Anche il settore delle *macchine per cucire* ha presentato uno slancio produttivo moderato rispetto agli elevati livelli già in precedenza raggiunti. Il settore delle *macchine per ufficio* ha, invece, conseguito ulteriori cospicui progressi produttivi, incrementando anche in misura notevole la capacità produttiva; il grado di utilizzazione degli impianti è pertanto praticamente immutato sull'elevato livello del 94 per cento circa.

Il comparto dei *trattori e delle macchine agricole* ha notevolmente aumentato la produzione nella misura di circa il 50 per cento sotto la spinta di un forte aumento della domanda estera e di un maggior assorbimento interno. Ciò ha consentito un buon incremento del grado di utilizzazione degli impianti che era in precedenza particolarmente basso ed ha ora raggiunto il 75 per cento circa.

È, infine, da menzionare il settore del *materiale mobile ferroviario*, il quale, nonostante i progressi produttivi conseguiti nel 1960, continua ad essere caratterizzato da un sensibile eccesso di potenzialità degli impianti che si stimano utilizzati per poco più del 50 per cento.

Le industrie aeronautica e delle costruzioni ferroviarie.

Particolare attenzione meritano questi due settori industriali perché da lunghi anni soffrono di una crisi strutturale che rischia di diventare cronica.

Questi settori hanno in comune alcuni caratteri:

– il loro andamento è condizionato in notevole parte alle commesse pubbliche e dipende quindi dai programmi statali di sviluppo della loro produzione e dai tempi in cui questi vengono realizzati;

– trattandosi di produzioni complesse che richiedono progettazioni e sperimentazioni costose, per mantenere i loro costi sul livello di quelli internazionali, sarebbe indispensabile una produzione in grande serie, cosa impossibile date le proporzioni delle industrie nazionali e del loro mercato;

– hanno costi superiori di quelli esteri a causa del prezzo dei materiali siderurgici, che in Italia è ancor oggi maggiore che in altri paesi.

Questi caratteri, che incidono profondamente nella struttura di questi settori, rivelano la loro debolezza soprattutto nei confronti della concorrenza estera.

Durante il 1960, l'industria delle *costruzioni aeronautiche* ha registrato un lieve progresso. È proseguito l'adeguamento alle concrete possibilità dei mercati nazionali ed esteri della specializzazione produttiva impostata in precedenza.

Nel settore dei velivoli civili sono in produzione elicotteri di vario tonnellaggio per trasporto a medio raggio, d'affari, scuola, sport e turismo.

Inoltre sono in allestimento e sviluppo prototipi o progetti di altri velivoli vari con motori alternativi ed a reazione.

Una ripresa limitata, ma promettente, si è avuta nei settori motoristico e degli equipaggiamenti, per lavorazioni in prevalenza su licenze estere.

Per quanto l'attività, come già detto, abbia registrato qualche progresso, non si sono avute variazioni di rilievo nella consistenza delle maestranze, che nel 1958 ammontavano a circa 10.000 unità, oltre ad aliquote fluttuanti, addette ai settori sussidiari.

Il fatturato annuo globale è stato valutato attorno ai 30 miliardi di cui un quarto per prodotti esportati.

Ove si pensi allo sviluppo di tale industria anteriore alla guerra ed al prestigio allora ottenuto nel campo internazionale, il risultato economico non può considerarsi soddisfacente, anche perché il notevole potenziale produttivo disponibile continua ad essere utilizzato soltanto in ragione di circa un terzo.

Per quanto riguarda l'*industria del materiale mobile ferrotramviario*, essa ha avuto anche nel 1960 un andamento non dissimile da quello degli anni precedenti, essendo continuata la situazione di crisi in cui da tempo si dibatte per insufficienza delle ordinazioni

da parte del mercato interno e per la difficoltà di competere con la concorrenza straniera nelle gare per forniture all'estero.

Il lavoro riguardante la riparazione dei veicoli si è svolto anche nel 1960 con difficoltà notevoli in relazione alla scarsa disponibilità di mezzi da riparare. D'altra parte le ordinazioni per nuove costruzioni recentemente assegnate, se da un lato stanno a testimoniare lo sforzo che, nei limiti degli stanziamenti di bilancio, compiono le ferrovie dello Stato per migliorare le condizioni della rete, dall'altro costituiscono soltanto un modesto apporto all'attività delle aziende del ramo, che avrebbero bisogno di ben maggiore alimento per assorbire le larghe disponibilità di maestranze, resesi via via inattive in conseguenza della diminuzione dell'attività.

Nel 1960 la produzione di materiale rotabile trainante e trainato consegnato alle ferrovie dello Stato è stata la seguente:

per il materiale di nuova costruzione: 73 locomotive *E636* e *E646*, 4 elettrotreni, 1 locomotiva Diesel e 18 per manovra, 5 elettromotrici *ALE*, 7 rimorchi *Le*, 33 automotrici termiche *ALN*, 15 rimorchi *Ln*, 133 carrozze *ABZ*, *BZ*, *BCZ*, 38 carrozze postali, 2597 carri *F*, *L*, *Hg*, *Vt*, 28 carrelli *ALE*, *Le*. Per il materiale di ricostruzione: 13 carrozze di vario tipo e 222 carri.

Per quanto attiene alle forniture all'estero, l'esperienza ha dimostrato che le esportazioni di veicoli ferroviari sono possibili soltanto per quei tipi per i quali le caratteristiche, che li rendono preferibili, sono rappresentate dalla particolarità della nostra progettazione tecnica e del nostro buon gusto.

Quando invece, in mancanza di tali elementi, sono determinanti nel gioco della concorrenza i prezzi delle materie prime, il costo del denaro, la concessione di pagamenti lungamente dilazionati, la nostra industria si trova nelle condizioni di dover rinunciare alle forniture, nonostante ogni sforzo per contenere il preventivo entro i limiti più ristretti.

La situazione del settore, difficile per l'insufficienza delle commesse all'interno e la posizione di inferiorità in cui si trovano le nostre imprese per l'aggiudicazione delle forniture estere, è ulteriormente aggravata dalla presenza di non poche aziende non idonee, che un'azione politica, non sempre ispirata ad una bene intesa socialità, tenta di mantenere in vita a scapito di quelle ben attrezzate, capaci ed economicamente sane.

È noto che una delle caratteristiche dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni ferroviarie è di avere quasi esclusivamente un solo cliente, lo Stato, carattere che attualmente si è accentuato, perché la detta industria, a causa dei suoi costi, non appare in grado di ottenere commesse estere e di esportare la propria produzione.

Ne consegue che le aziende del settore si trovano del tutto vincolate nella loro esistenza ai programmi delle ferrovie dello Stato ed al modo in cui essi saranno realizzati.

Orbene le ferrovie italiane, a quanto è stato recentemente confermato, avrebbero necessità di estendere la rete, calcolata nel 1958 in chilometri 16.139, per porsi al livello delle altre ferroviarie europee, ad esempio quella francese, risultante di chilometri 38.900 nel 1957, e quella della Germania Occidentale chilometri 39.500 nello stesso anno.

Il confronto diventa più significativo se si considera che l'Italia non dispone delle importanti linee fluviali di navigazione interna, di cui invece fruiscono gli altri due Paesi ed ha una tormentata configurazione per la sua lunghezza e per i rilievi montuosi.

La sua situazione è soltanto migliore, naturalmente in rapporto alla superficie ed alla popolazione, di quella del territorio dell'Unione Sovietica – chilometri 116.420 di rete – e dei Paesi balcanici.

Dai rilevamenti fatti sulla consistenza del parco ferroviario italiano è risultata la necessità di notevoli rinnovamenti indispensabili anche per la sicurezza dei viaggiatori.

Il confronto fra il parco ferroviario italiano e quello degli Stati più importanti di Europa, risulta a tutto svantaggio dell'Italia, anche se considerato alla luce dei rispettivi programmi di potenziamento.

Le necessità delle ferrovie sarebbero tali e tante che l'industria del settore potrebbe avere per diversi anni un ampio programma di lavoro.

Il piano quinquennale di ammodernamento e di potenziamento della rete ferroviaria, predisposto con legge 21 marzo 1958, n. 289, ha avuto finora uno scarso effetto come incentivo all'industria; nella sua prima fase di esecuzione i mezzi finanziari sono stati principalmente assorbiti dalle riparazioni delle linee.

Non è contestabile l'opportunità di provvedere al miglioramento del materiale fisso e circolante delle ferrovie, adeguandolo alle accresciute esigenze del traffico. Gli investimenti che si chiedono per questo settore certamente daranno i loro frutti in avvenire con l'aumento di valore di un patrimonio

nazionale e come la forma più logica di investimenti produttivi in attività pubbliche.

È bensì vero che gli investimenti nelle ferrovie dello Stato non sono per ora suscettibili di immediato compenso attraverso un apprezzabile aumento delle entrate di quella Amministrazione, ma è anche vero che è d'interesse nazionale il disporre di una rete perfetta e di materiale efficiente che garantisca davvero i viaggiatori.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, essi presentano per il settore in esame difficoltà rilevanti, dato lo scarto esistente fra i prezzi italiani e i prezzi esteri, valutato nell'ordine del 25-30 per cento, divario questo che non può addebitarsi a sistemi di lavoro arretrati o ad attrezzature inadeguate, ma agli aiuti od incentivi alla esportazione che, certamente, sono concessi ai Paesi concorrenti.

La via migliore per il risanamento del settore sarebbe una politica di adeguamento degli impianti alle accertate necessità, nonché di scelta e di concentrazione delle aziende più adatte a sostenere la competizione sul piano del Mercato Comune.

È noto che da qualche anno si è manifestata all'estero una discreta domanda soprattutto dai Paesi del Medio Oriente, India, Pakistan, ecc. e ad avvantaggiarsene sono state soprattutto la Germania, l'Inghilterra ed il Belgio ed alcuni Paesi di oltre cortina.

Mette conto di additare la convenienza di servirsi di un così importante strumento congiunturale, quale i lavori ferroviari che impiegano tanta mano d'opera, in un momento come l'attuale, che sembra il più adatto per disponibilità di capitali e per l'orientamento alla dilatazione della spesa pubblica.

F) INDUSTRIE CHIMICHE

L'industria chimica ha avuto anche nel 1960 una parte preminente nello sviluppo economico italiano, registrando un incremento produttivo che, come risulta dalla tabella 30-A, è stato superiore sia a quello dell'industria in genere sia a quello delle industrie manufatturiere complessivamente considerate.

TABELLA 30-A.

Indici di produzione dell'industria chimica, dell'industria manufatturiera e dell'industria in complesso per gli anni 1959-1960.

(base 1953 = 100)

ANNI	INDUSTRIA CHIMICA		INDUSTRIA MANIFATTURIERA		INDUSTRIA IN COMPLESSO	
	Indice	Aumento percentuale	Indice	Aumento percentuale	Indice	Aumento percentuale
1959	208,7	19,4	158,8	11,3	157,9	10,9
1960	242,4	16,1	184,1	15,9	182,1	15,6

L'espansione produttiva, conseguente principalmente al buon andamento della maggior parte delle industrie consumatrici di prodotti chimici e all'ulteriore incremento verificatosi nelle esportazioni, ha interessato tanto i prodotti della chimica inorganica quanto quelli della chimica organica, con una maggiore accentuazione in quest'ultimo settore, dovuto al notevole continuo sviluppo della petrochimica e delle materie plastiche.

Per una visione complessiva dell'andamento del settore si riportano, nella tabella 31-A, i numeri indici di base dell'industria chimica per gli ultimi due anni, mentre in seguito si daranno indicazioni particolari sull'attività e i problemi delle industrie dei fertilizzanti, delle materie plastiche, nonché di prodotti base della grande industria.

TABELLA 31-A.

Indici di produzione dell'industria chimica negli anni 1959-1960.

(base 1953 = 100)

	1959	1960
Ammoniaca sintetica al 100 per cento	247,3	277,9
Acido solforico	128,2	129,6
Soda carbonata	114,5	131,2
Soda caustica	171,9	214,1
Carburo di calcio	132,7	128,0
Alcool etilico di 1ª categoria.	110,0	88,2
Acido tartarico.	173,0	125,6
Estratti concianti al 30 per cento di TF	101,7	98,5
Colori organici sintetici	142,6	173,9
Resine sintetiche al 100 per cento di resistenza	529,9	734,3
INDICE GENERALE	208,7	242,4

FERTILIZZANTI.

Alla già efficiente potenzialità produttiva degli impianti per la fissazione catalitica dell'azoto si sono aggiunti durante l'ultima annata agraria, anche gli impianti installati in Sicilia dalle Società Sincat e Augusta Petrochimica.

La produzione di *ammoniaca primaria*, nell'anno 1960, è stata di complessive 816.000 tonnellate con un aumento del 12,4 per cento rispetto alla produzione del 1959 (tonnellate 726.000). Circa l'80 per cento di detta produzione è stata utilizzata per la fabbricazione di concimi azotati semplici (sali ammoniacali e nitrati) e complessi.

La produzione della *calciocianamide* invece ha subìto nel 1960 una sensibile contrazione, a causa della sempre più ridotta disponibilità di energia elettrica a basso costo occorrente per la fabbricazione del carburo di calcio.

Nel settore dei *concimi fosfatici*, si è registrata nel 1960 una certa contrazione, sia nella produzione sia nei consumi agricoli. Un notevole sviluppo hanno avuto le produzioni e i consumi dei concimi complessi (binari e ternari, e cioè a base di azoto, fosforo e potassio).

La produzione delle *scorie di defosforazione*, infine, è aumentata, in rapporto all'incremento produttivo dell'acciaio.

Particolare rilievo merita la produzione iniziata nel 1960, di *concimi potassici* partendo dai giacimenti siciliani.

Tale produzione è per ora dovuta alle Società Montecatini e Edison.

La Montecatini già estrae giornalmente circa 3.000 tonnellate di minerale grezzo, che avvia allo stabilimento di Campofranco per la produzione di sali potassici, destinati in prevalenza al consumo agricolo.

La Sincat (gruppo Edison) ha già iniziato lo sfruttamento di un altro giacimento: i minerali sono destinati alla produzione di fertilizzanti potassici.

Anche l'A. N. I. C. ha in programma lo sfruttamento di altri giacimenti siciliani.

La produzione dei concimi potassici ottenuti con materie prime nazionali ha subìto nelle ultime tre campagne agricole le seguenti variazioni (tonnellate di K_2O contenuto):

1957-58.	Tonn.	2.594
1958-59.	»	2.616
1959-60.	»	11.540

Per la campagna 1960-61 è prevista una produzione di 60.000 tonnellate.

I dati relativi alla produzione e al commercio con l'estero dei fertilizzanti azotati, fosfatici, potassici e complessi durante l'annata agraria 1959-60 dànno un'indicazione dell'attività del settore (tabella 32-A).

TABELLA 32-A.

Produzione, commercio con l'estero e consumo dei fertilizzanti.

	Produzione	Importazione	Esportazione	Consumi agricoli
Concimi azotati (bianchi e neri) in tonnellate di azoto	497.750	5.100	243.260	289.800
Concimi fosfatici (da fosforiti, ossa e scorie) in tonnellate di anidride fosforica	269 410	15.700	30.000	238.700
Concimi potassici (da sali potassici minerali, salino, ecc.) in tonnellate di ossido di potassio.	11.540	108.000	—	45.740
Concimi complessi (binari e ternari):				
in tonnellate di azoto	92.000	800	9.000	81.800
in tonnellate di anidride fosforica	171.000	1.200	13.000	151.500
in tonnellate di ossido di potassio	—	—	6.000	66.500

PETROLCHIMICA E MATERIE PLASTICHE.

I due settori strettamente collegati, della petrolchimica e delle materie plastiche, hanno registrato in questi ultimi anni un imponente sviluppo sia per quanto riguarda gli impianti, sia la produzione.

Gli investimenti nel settore presentano continui sensibili aumenti diretti a sfruttare le maggiori disponibilità nel territorio nazionale degli idrocarburi gassosi provenienti dai giacimenti metaniferi, nonché degli idrocarburi gassosi e liquidi provenienti dalle numerose raffinerie di petrolio installate in Italia, in luogo delle materie prime più limitate e costose derivanti dal carbon fossile.

Le iniziative per l'installazione di nuovi impianti e l'ampliamento di quelli già esistenti sono numerose: oltre ai grandi impianti già in funzione, a Ferrara e a Novara della Montecatini, a Ravenna dell'A. N. I. C., a Ferrara della Solvic, a Porto Marghera della Sicedison, nuove iniziative sono in stato di realizzazione.

A Brindisi la Società Montecatini ha in corso di avanzata costruzione un impianto, la cui entrata in funzione è prevista per il 1962, il quale utilizzerà un milione circa di tonnellate all'anno di idrocarburi, per la produzione di una vasta gamma di prodotti chimici organici, materie plastiche, alcali e solventi.

A Ragusa l'A. B. C. D. del gruppo Bombrini Parodi Delfino, ha recentemente ultimato la costruzione di un impianto petrolchimico per la produzione di poliesteri e di altri derivati.

A Priolo Melilli, è in fase di ultimazione l'impianto della Sincat (gruppo Edison) per la trasformazione dell'etilene e del propilene.

Nella stessa località nel 1960 sono entrati in funzione gli impianti Montecatini per la produzione di derivati clorurati degli idrocarburi e di polietilene. Nello stabilimento di Terni della Polymer (Montecatini) sono entrati in attività i primi impianti per la produzione di polipropilene per la successiva trasformazione in film (moplefon) e in fibre (merakon).

La scoperta in Abruzzo del giacimento metanifero di Cellino ha portato alla costruzione del primo metanodotto del Mezzogiorno, ed ha consentito di realizzare presso lo stabilimento Montecatini di Bussi un vasto programma petrolchimico.

Una indicazione dello sviluppo del *settore petrolchimico* è data dalla quantità in continuo aumento delle materie prime trattate: da 147.354 tonnellate di prodotti petroliferi impiegati nel 1958 si è passati a 298.500 tonnellate del 1959 e a 635.000 tonnellate (stima) nel 1960 ai quali sono da aggiungere le quantità di gas metano per sintesi chimiche.

Le produzioni chimiche (espresse in tonnellate di carbonio) ottenute dai prodotti petroliferi, dal gas metano e di raffineria, nel triennio 1958-1960, sono indicate nelle tabelle 33-A e 34-A.

TABELLA 33-A.

Produzioni da gas metano e di raffineria negli anni 1958-1959-1960.

(tonnellate di carbonio).

	1958	1959	1960 (stima)
Derivati con C_1 .	16.200	19.000	23.500
Derivati con C_2 .	20.109	60.500	118.000
Derivati con C_3 .	2.250	—	—
Derivati con C_4 .	—	8.700	29.000
Derivati con C_6 .	—	—	—

TABELLA 34-A.

Produzione dalla quantità di petrolio trattato negli anni 1958-1959 e 1960.

(tonnellate di carbonio).

	1958	1959	1960 (stima)
Prodotti petroliferi trattati . .	147.354	298.500	635.000
Derivati ottenuti con C_2	19.726	40.500	82.500
Derivati ottenuti con C_3	12 900	19.500	40.500
Derivati ottenuti con C_4	10.400	15.500	32.500

Lo sviluppo dell'industria delle *materie plastiche* e l'incremento del loro impiego da parte delle industrie utilizzatrici risulta evidente dai seguenti dati, relativi alla produzione nazionale (tabella 35-A) e agli scambi con l'estero (tabella 36-A) per gli anni 1959-1960.

L'aumento della produzione complessiva rispetto al 1959 è stato del 35 per cento circa, quello dell'esportazione del 65,0 per cento. La bilancia commerciale ha registrato un attivo di 4 milioni contro 2,5 milioni del 1959.

Il contributo dell'aumento produttivo è dovuto specialmente al polistirene e alle poliolefine mentre è continuata in misura sia pure meno accentuata l'espansione del cloruro di polivinile.

TABELLA 35-A.

Produzione di materie plastiche e resine sintetiche negli anni 1959-1960.

(in tonnellate)

	1959	1960
Resine termoindurenti . .	72.000	88.000
Resine termoplastiche . .	135.500	195.000
Resine cellulosiche (*a*) . .	12.000	13.000
Resine caseiniche	600	700
TOTALE . . .	220.100	296.700

(*a*) Compresa la cellulosa rigenerata (cellofan) ed escluso il collodio.

TABELLA 36-A.

Commercio con l'estero delle materie plastiche e resine sintetiche per gli anni 1959-1960.

ANNI	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	Tonnellate	Milioni di lire	Tonnellate	Milioni di lire
1959 . . .	43.866	16.394	60.417	18.855
1960 . . .	60.182	24.775	99.692	28.946

I capitali investiti nel settore nel 1960 possono essere valutati a circa 25 miliardi di lire e si prevede che anche per l'anno 1961 gli investimenti avranno un analogo ordine d'importanza.

Tra i prodotti chimici di base della grande industria chimica è da accennare ad alcuni prodotti caratteristici della chimica inorganica e della chimica organica.

Tra i prodotti chimici inorganici, si nota:

la lieve ripresa che ha avuto nel 1960 la produzione dell'*acido solforico* che è passata da circa tonnellate 2.120.000 nel 1959 a circa tonnellate 2.242.000 nel 1960 (aumento percentuale del 5,7 per cento).

Sono stati installati nuovi impianti catalitici per la produzione di acido concentrato, in sostituzione dei vecchi impianti a camere di piombo, e si prevede che altri nuovi impianti saranno allestiti;

la notevole, maggior produzione di *ammoniaca sintetica primaria* (collegata, come è noto, con l'industria dei concimi azotati bianchi e di altri prodotti tecnici importanti quali gli esplosivi e i colori, ecc.), aumentata da circa tonnellate 726.000 nel 1959 a circa tonnellate 816.000 nel 1960 (aumento percentuale del 12,4 per cento circa);

l'aumento verificatosi nella produzione di *soda caustica*, in prevalenza ottenuta da impianti elettrolitici per soda-cloro, passata da circa tonnellate 335.000 nel 1959 a circa tonnellate 403.000 nel 1960 (aumento percentuale del 21 per cento circa).

In connessione con tale aumento di produzione di *soda caustica*, si è realizzato un forte incremento nella produzione di *cloro liquido* e dei *derivati clorurati* (trielina, cloruro di vinile monomero, ecc.).

Tra i prodotti chimici organici si riscontra:

l'incremento della produzione del *metanolo*, ottenuto esclusivamente per via petrolchimica, che è passata da tonnellate 48.000 del 1959 a tonnellate 58.000 del 1960, con un aumento del 20,8 per cento;

l'incremento della produzione del *fenolo*, attualmente ottenuto oltre che dal catrame del carbon fossile anche per via petrolchimica, passata da tonnellate 11.000 del 1959 a tonnellate 18.000 circa dell'anno 1960 con un aumento percentuale del 63,6 per cento.

È in previsione l'allestimento di altri grandi impianti:

il sensibile incremento produttivo della *anidride ftalica*, per la quale sono stati allestiti nuovi impianti, la cui produzione è passata da circa tonnellate 30.000 del 1959 a circa tonnellate 36.500 del 1960 con un aumento percentuale di circa il 22 per cento;

la maggior produzione di *colori organici sintetici*, aumentata da tonnellate 14.800 del 1959 a circa tonnellate 18.000 nel 1960 (aumento percentuale del 22 per cento circa).

G) INDUSTRIE DEI DERIVATI DEL PETROLIO E DEL CARBONE

Raffinerie di petrolio.

Impianti.

Sono state accordate a tutt'oggi concessioni per stabilimenti industriali per il trattamento di petrolio grezzo per complessive 41.000.000 di tonnellate al netto della capacità di riserva del 30 per cento.

Sono inoltre in corso d'istruttoria domande di concessione, già esaminate dalla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, per nuove raffinerie di petrolio grezzo aventi una complessiva capacità di lavorazione di circa tonnellate 15.000.000 annue (escluso il 30 per cento di riserva).

Sono, infine, in atto giacenti, per essere sottoposte al più presto al vaglio della già ricordata Commissione, domande per nuove raffinerie di grezzo e per altri ampliamenti di raffinerie esistenti, comportanti una potenzialità complessiva di ulteriori tonnellate 18.000.000 annue circa di materia prima (escluso il 30 per cento di riserva).

Il rapido e continuo sviluppo del settore di raffinazione del grezzo, con la creazione di attrezzature tecniche modernissime e con l'aumento delle singole dimensioni aziendali, che comporta fra l'altro una notevole riduzione dei costi di lavorazione, permetterà di far fronte con molta larghezza, nei prossimi anni, ai notevoli incrementi che presumibilmente si verificheranno nei consumi interni ed alle richieste della esportazione e dei bunkeraggi.

Oltre agli impianti di raffinazione a ciclo completo, notevole sviluppo vanno prendendo gli stabilimenti destinati alla lavorazione di sottoprodotti della distillazione del petrolio e ad altre lavorazioni varie, fra i quali, principalmente, gli impianti di petrochimica e quelli per la gassificazione di oli minerali avente per scopo la produzione di gas per uso domestico.

Depositi.

Si nota parimenti un crescente sviluppo nella complessiva capacità di stoccaggio dei depositi di olii minerali e gas liquefatti del petrolio (*a*).

Tale espansione non può che essere considerata favorevolmente, sia in relazione alle normali esigenze del movimento petrolifero, sia nell'eventualità di periodi di emergenza.

Importazioni.

Il fabbisogno di petrolio greggio, tolta la produzione nazionale (che nell'anno 1960 è stata di tonnellate 1.998.126) è stato coperto

---

(*a*) Al 31 dicembre 1960 la capacità autorizzata dei soli impianti di deposito di prodotti petroliferi ha raggiunto circa i 4.650.000 metri cubi, con la esclusione della capacità di stoccaggio degli stabilimenti di lavorazione che ammonta a circa 6.500.000 metri cubi.

mediante importazioni dal Medio Oriente (84,69), dall'U.R.S.S. (13,66), dal Venezuela (1,60) e da altre provenienze (0,05).

Le importazioni dal Medio Oriente, che nel 1959 erano scese all'88,53 per cento, hanno segnato una ulteriore se pur lieve diminuzione dovuta all'incremento delle importazioni dagli altri Paesi.

L'importazione complessiva di petrolio greggio nell'anno 1960 è stata di tonnellate 29.465.783, con un aumento di tonnellate 4.363.837 (pari al 17,38 per cento), rispetto all'importazione avutasi nell'anno precedente (tonnellate 25.101.946).

Tale importazione va così ripartita:

tonnellate 20.862.156 (pari al 70,80 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 4.430.198 (pari al 15,04 per cento) per la lavorazione in temporanea;

tonnellate 4.173.429 (pari al 14,16 per cento) per la lavorazione in temporanea (conto committente estero).

Le importazioni di prodotti finiti sono state le seguenti:

Gas di petrolio liquefatti	Tonn.	35.641
Benzina avio	»	61.934
Olio combustibile	»	1.208.468
Lubrificanti	»	83.898
Coke di petrolio	»	102.051
Altri prodotti	»	61.409

per un complessivo ammontare di tonnellate 1.553.401 con un incremento del 64,95 per cento sul consuntivo del 1959 (tonnellate 941.746) dovuto essenzialmente alla maggiore importazione di olio combustibile.

Lavorazione.

Il trattamento del greggio nel 1960 è stato di tonnellate 30.800.576 comprendente tonnellate 1.230.156 di greggio nazionale, con un incremento del 16,83 per cento (tonnellate 4.437.460) sul consuntivo dell'anno 1959.

La materia prima lavorata va così suddivisa:

tonnellate 22.285.196 (pari al 72,35 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 4.420.357 (pari al 14,35 per cento) in temporanea in conto proprio;

tonnellate 4.095.023 (pari al 13,30 per cento) in temporanea per conto committente estero.

Consumi mercato interno.

Nel periodo considerato, il mercato nazionale ha assorbito i seguenti quantitativi di prodotti petroliferi, al netto di consumo di raffineria:

Gas di petrolio liquefatti	Tonn.	680.000
Benzina avio	»	60.000
Benzina auto	»	2.535.000
Carburante per turboreattori	»	185.000
Petrolio	»	167.000
Gasolio	»	2.735.000
Olio combustibile	»	10.800.000
Lubrificanti	»	222.000
Oli bianchi e isolanti	»	22.000
Bitume	»	615.000
Acquaragia e solventi	»	25.000
Paraffina	»	31.000
Coke di petrolio	»	90.000
Altri prodotti	»	2.000

per un complessivo ammontare di tonnellate 18.169.000, con un incremento di tonnellate 3.358.000 (pari al 22,67 per cento) nei confronti dei consumi dell'anno precedente (tonnellate 14.811.000).

Esportazioni e bunkeraggi.

Nel 1960 sono state effettuate le seguenti esportazioni di prodotti petroliferi:

Benzina auto	Tonn.	1.749.900
Carburante per turboreattori	»	372.707
Petrolio	»	287.384
Gasolio	»	2.736.526
Olio combustibile	»	2.569.693
Lubrificanti	»	20.411
Bitume	»	126.138
Altri prodotti	»	27.478

per un complessivo ammontare di tonnellate 7.890.237, con un decremento di tonnellate 177.688 pari a —2,20 per cento nei confronti delle esportazioni petrolifere del 1959 (tonnellate 8.067.925).

I bunkeraggi effettuati nell'anno considerato complessivamente ammontano a tonnellate 3.701.204 comprensive dei bunkeraggi effettuati con merce di transito, con un incremento di tonnellate 926.579 pari al 33,39 per cento rispetto al consuntivo del 1959 (tonnellate 2.774.625).

COKERIE.

Negli ultimi mesi del 1960 l'attività industriale e quella della siderurgia in particolare hanno continuato a svolgersi in maniera soddisfacente.

Tutto ciò ha influito favorevolmente sulle cokerie la cui attività fino all'ottobre 1960 era stata superiore a quella del 1959, ma più bassa di quella del 1957 (anno *record*). In novembre e dicembre ha superato anche quella degli stessi mesi dell'anno predetto.

Il massimo mensile del fossile infornato si è avuto nel dicembre 1960 con 443.000 tonnellate, superiore al precedente massimo che si ebbe nell'ottobre 1957 con 426.000 tonnellate.

TABELLA 37-A.

Fossile distillato e coke prodotto negli anni 1957, 1959 e 1960.

(migliaia di tonnellate)

PERIODO	FOSSILE DISTILLATO			COKE PRODOTTO		
	1957	1959	1960	1957	1959	1960
1° trimestre	1.135	1.009	1.079	890	792	846
2° trimestre	1.176	945	1.173	904	744	921
3° trimestre	1.239	918	1.206	950	723	937
4° trimestre	1.227	1.011	1.287	943	795	1.010
ANNO	4.777	3.883	4.745	3.687	3.054	3.714

Nei confronti del 1959, l'incremento della quantità di fossile infornato è stato del 6,9 per cento nel 1° trimestre, del 24,1 per cento nel 2°, del 31,4 per cento nel 3° e del 27,3 per cento nel 4°, periodo in cui è stata anche superata del 5 per cento la quantità del 4° trimestre 1957.

In particolare, negli ultimi due mesi dell'anno, l'aumento, nei confronti del novembre e dicembre 1957 e 1959, è risultato, rispettivamente, del 6 per cento e del 29 per cento nel primo mese e dell'11 per cento e del 27 per cento nel secondo.

La produzione di coke, come è ovvio, ha avuto un andamento analogo a quello del fossile infornato.

Ormai l'attività delle cokerie si è normalizzata, come appare evidente oltre che dalla entità del fossile distillato, anche dalla consistenza delle giacenze di coke presso le cokerie stesse. Tali giacenze alla fine del 1960, sono risultate di 111.000 tonnellate, inferiori a quelle della stessa epoca del 1957 e del 1959 (tabella 38-A).

TABELLA 38-A.

Giacenze di coke presso le cokerie a fine mese.

(migliaia di tonnellate)

MESE	1957	1959	1960
Marzo	82	383	223
Giugno	61	345	202
Settembre	64	284	180
Ottobre	71	246	137
Novembre	92	211	127
Dicembre	129	210	111

In complesso, nell'intero anno 1960, in rapporto al 1959, il fossile distillato, pari a 4.745.000 tonnellate, ha registrato un aumento del 22 per cento, cioè quasi uguale a quello del coke prodotto, la cui quantità è stata di 3.714.000 tonnellate.

H) INDUSTRIA DELLA GOMMA

Nella seconda metà del 1959, il manifestarsi di alcuni fattori positivi, ha consentito all'industria italiana dei manufatti di gomma di superare la fase di stagnazione che aveva caratterizzato il triennio 1956-1958.

Durante il 1960 l'andamento favorevole del settore si è ulteriormente accentuato, con una espansione produttiva più che soddisfacente, sollecitata, soprattutto, dal cospicuo aumento della produzione di autoveicoli, oltre che dal correlativo incremento del parco automobilistico nazionale, verificatosi in proporzioni che non si registravano dal 1955.

Complessivamente la *produzione di articoli di gomma* è stata nel 1960 di 202.087 tonnellate contro tonnellate 156.058 dell'anno precedente, con un aumento percentuale di circa il 29,5 per cento (tabella 39-*A*).

TABELLA 39-A.

Produzione di articoli di gomma nel 1959 e nel 1960.

(In tonnellate).

ARTICOLI	1959		1960	
	Produzione in peso	Ripartizione percentuale	Produzione in peso	Ripartizione percentuale
Pneumatici auto	83.366	53,4	110.707	54,8
Pneumatici velo	6.518	4,1	6.821	3,4
Materiale per ricostruzione	12.409	7,9	15.492	7,7
Articoli tecnici	41.343	26,4	54.460	26,9
Articoli sanitari	1.091	1 -	1.414	0,7
Calzature	8.179	5,2	8.516	4,2
Suole, tacchi e lastre	3.152	2 -	4.677	2,3
Totali	156.058	100 -	202.087	100 -

Le variazioni percentuali verificatesi per i singoli settori produttivi rispetto al 1959 sono state per i pneumatici auto del + 32,7 per cento, per i pneumatici velo del + 4,6 per cento, per il materiale per ricostruzione del + 24,8 per cento, per gli articoli tecnici del + 31,7 per cento, per gli articoli sanitari del + 29,6 per cento, per le calzature del + 4,1 per cento e per le suole, tacchi e lastre del + 48,4 per cento.

Anche le *vendite all'estero* di articoli di gomma hanno avuto nel 1960 un andamento favorevole: l'esportazione di pneumatici è passata da 5.166 tonnellate del 1959 a 7.461 tonnellate del 1960, mentre l'esportazione degli articoli di gomma è passata da 7.963 tonnellate a 11.782 tonnellate.

In corrispondenza alla maggiore produzione, i *consumi delle materie prime* sono complessivamente aumentati da 85.518 tonnellate nel 1959 a tonnellate 111.095 nel 1960: l'incremento maggiore si è verificato nel settore della gomma sintetica.

Il consumo di gomma naturale, infatti, è passato da tonnellate 56.898 nel 1959 a tonnellate 66.991 nel 1960, con un'incidenza percentuale sul consumo totale di circa il 60 per cento, mentre quello della gomma sintetica ha raggiunto le 44.104 tonnellate (tonnellate 28.620 nel 1959) con una incidenza del 40 per cento circa.

I) INDUSTRIA DELLA CARTA

Nel settore cartario l'attività svolta è stata particolarmente intensa soprattutto per quanto concerne il settore produttivo della carta da giornali e quello degli approv-

vigionamenti di materie prime occorrenti all'industria cartaria.

Relativamente ai rifornimenti di carta in rotoli per quotidiani e periodici è da porre in evidenza che nel corso del 1960, a seguito di un graduale e sensibile incremento della richiesta da parte dell'editoria giornalistica, si è determinata una tensione nella situazione produttiva, anche in relazione agli aumentati fabbisogni di carta da giornali in dipendenza delle Olimpiadi e delle elezioni amministrative.

Tuttavia, la situazione stessa è stata completamente fronteggiata attraverso gli opportuni interventi predisposti attraverso l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, il quale ha immesso tempestivamente al consumo le proprie scorte di carta da giornali.

Attraverso i suaccennati interventi e la predisposizione, da parte del Ministero dell'industria, di adeguati criteri per la formulazione dei piani di assegnazione – da parte dell'Ente – della carta in rotoli, il ritmo dei rifornimenti della carta in parola ha potuto assumere un andamento equilibrato, tale da soddisfare, in concomitanza alle necessità delle varie cartiere produttrici, tutte le esigenze dell'editoria giornalistica.

Inoltre, stimolando gli approvvigionamenti di materie prime essenziali per carta è stato possibile assecondare la espansione della produzione globale cartaria, che ha registrato nel 1960 quintali 14.700.000 circa con un aumento del 16 per cento rispetto all'anno precedente. Parimenti la produzione di carta da giornali è passata a quintali 2.600.000 circa con un incremento del 20 per cento.

Tale sviluppo produttivo è stato fronteggiato con una produzione nel 1960 di pasta legno di circa quintali 2. 670.000 e di cellulosa per circa 1.245.000 quintali. Il restante fabbisogno di cellulusa è stato coperto con una importazione di circa quintali 4.810.000.

Per quanto concerne, in particolare, il settore della carta da giornali, è da rilevare che tale tipo di carta è affluito ai giornali attraverso appositi piani mensili di assegnazione predisposti dall'Ente cellulosa e carta. Le relative forniture sono state effettuate sulla base dei prezzi all'uopo concordati in sede C. I. P., ai quali è stato applicato un sistema di provvidenze attuato dall'Ente medesimo e costituito, in conformità alle direttive ministeriali, da integrazioni generali e particolari di prezzo opportunamente congegnate.

Nel quadro delle provvidenze in favore della stampa sono da considerare pure gli interventi nei confronti delle riviste di elevato valore culturale, regolate dai decreti 31 ottobre 1951 e 31 gennaio 1956, emanati dal Ministero dell'Industria e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per tali interventi il Ministero dell'industria ha disposto che l'apposito fondo costituito presso lo stesso Ente cellulosa fosse aumentato da 120 a 200 milioni e sono in fase di ultimazione i lavori dell'apposita Commissione, sedente presso la Presidenza, per la concessione dei contributi alle riviste a valere sul fondo anzidetto.

Inoltre, è da tener presente che per fronteggiare le crescenti esigenze di materie prime legnose, da parte dell'industria cartaria, con una loro proiezione anche verso il futuro, sono state poste le basi onde procedere, attraverso l'attività nel campo agricolo-forestale dell'Ente cellulosa, ad un ulteriore sviluppo dell'azione dell'Ente stesso nel settore vivaistico, mediante l'espansione della produzione di piantine selezionate, con criteri tali da assicurare la massima celerità di realizzazione. Ciò allo scopo di maggiormente estendere la distribuzione di materiale vivaistico che ha raggiunto nel 1960 i due milioni circa di esemplari complessivamente tra pioppelle e piantine di eucalitti.

4. — LE INDUSTRIE ELETTRICHE

La *produzione di energia elettrica* ha raggiunto nel 1960 un totale di 56,2 miliardi di chilowattora, con un aumento rispetto al 1959 del 15 per cento. Tale cifra rappresenta circa il 2,2 per cento di quella mondiale e ci colloca all'ottavo posto nel mondo, per la produzione di energia elettrica, dopo gli Stati Uniti, la Russia, la Gran Bretagna, la Repubblica Federale Tedesca, il Canadà, il Giappone e la Francia ed al quinto posto in Europa, dopo la Russia, la Gran Bretagna, la Repubblica Federale Tedesca e la Francia.

Come *indice di consumo annuo pro capite* ci aggiriamo attorno ai 1100 chilowattora, che è una cifra assai limitata rispetto ai paesi più progrediti del mondo, ma che, crescendo notevolmente ogni anno, indica che ci avviamo a ridurre progressivamente le distanze.

Dei 56,2 miliardi di chilowattore prodotti, l'82,2 per cento sono di *energia idroelettrica*, il 14,2 per cento di *energia termoelettrica*

ed il 3,6 per cento di *energia geotermoelettrica* (tabella 40-A).

Tale distribuzione riflette, logicamente, la ben nota situazione del nostro paese, che, lontano dalle fonti dei combustibili tradizionali, ha sviluppato prevalentemente la sua produzione di energia ricorrendo alle forze idriche esistenti nel paese utilizzate, ormai in gran parte, nonostante che vaste riserve possano essere ancora suscettibili di sfruttamento.

Il nostro è uno dei paesi del mondo che più ha caratterizzato la sua produzione di energia verso il settore idroelettrico: coi 46 miliardi di chilowattora idroelettrici prodotti nel 1960, siamo il quarto paese del mondo produttore di energia idroelettrica, dopo gli Stati Uniti, il Canadà, il Giappone e siamo al primo posto in Europa, seguiti dalla Russia e dalla Svezia. E nei confronti dello sfruttamento delle risorse potenziali di energia idrica, l'Italia è forse il paese che più di ogni altro al mondo ha spinto ad alti valori l'utilizzazione del suo potenziale idroelettrico, oltrepassando notevolmente il 50 per cento di utilizzazione delle forze idriche disponibili.

TABELLA 40-A.

Produzione di energia elettrica dal 1957 al 1960.

	1957	1958		1959		1960	
	Produzione (miliardi di kwh)	Produzione (miliardi di kwh)	Incremento rispetto all'anno precedente	Produzione (miliardi di kwh)	Incremento rispetto all'anno precedente	Produzione (miliardi di kwh)	Incremento rispetto all'anno precedente
Idroelettrica	31,8	35,9	+ 13 %	38,4	+ 8 %	46,1	+ 21 %
Termoelettrica	9,1	7,6	— 16 %	8,9	+ 17 %	8	— 10 %
Geotermoelettrica	1,81	1,93	+ 7 %	2,08	+ 7 %	2,1	+ 1 %
TOTALE . . .	42,7	45,5	+ 7 %	49,3	+ 8 %	56,2	+ 15 %

La *curva dei consumi annui di energia* elettrica in Italia mette in evidenza che dal 1925, anno in cui abbiamo avuto un consumo di 7 miliardi di chilowattora, siamo passati ai 14 miliardi del 1935 e ai 20 miliardi del 1940; siamo poi discesi a 12 miliardi nel 1945 (evidentemente a seguito delle contingenze belliche) riprendendo subito dopo l'ascesa ed arrivando a 25 miliardi di chilowattora nel 1950, a 38 miliardi nel 1955 e a circa 56 miliardi nel 1960.

Se depuriamo la curva dalle anomalie apportale dal periodo della guerra, rileviamo che essa corrisponde alla nota legge empirica che, nel mondo della tecnica, si chiama la legge del raddoppio decennale: ogni decennio raddoppia la richiesta di energia elettrica. Non solo, ma in questi ultimi anni l'aumento della produzione italiana si va palesando ancora più rapido.

L'energia elettrica disponibile per il consumo italiano nel 1960, si può stimare, in via indicativa, così suddivisa nelle *grandi classi di utenze:* per usi civili (cioè illuminazione pubblica, illuminazione privata, applicazioni domestiche e commerciali) il 21 per cento; per usi industriali il 71 per cento; per trazione ferroviaria e tranviaria il 7 per cento; per usi agricoli l'1 per cento.

L'anno 1960 è stato caratterizzato da un andamento idrologico assai favorevole e dall'entrata in servizio di nuovi impianti per un totale di circa 1,150 milioni di chilowatt di potenza efficiente dei quali 674.000 idroelettrici e 476.000 termoelettrici.

Con l'entrata in funzione di nuove centrali elettriche, al 31 dicembre 1960 la *potenza efficiente* è risultata di 17.714.000 chilowatt (tabella 41-A) ed ha superato di 1.545.000 chilowatt (10 per cento) quella al 31 dicembre 1959; a questo fenomeno si è accompagnata una sempre più estesa diffusione territoriale, comprovata dall'incremento delle utenze — nel decennio 1950-

1960 – dell'ordine del 60 per cento rispetto ad un aumento della popolazione di circa l'8 per cento. Nel 1938 si avevano 6,6 abitanti per utenza; nel 1948 si avevano 4,6 abitanti per utenza e nel 1959, 3 abitanti per utenza. Nel 1959 e nel 1960 lo sviluppo degli impianti è proseguito.

Accanto all'incremento della potenza efficiente delle centrali, si è avuto anche quello dei *serbatoi stagionali* la cui capacità di invaso, espressa in equivalente energia, è risultata nel 1960 di 5.950 milioni di chilowattora con un aumento del 5 per cento sul 1959.

Al 1° gennaio 1961 risultava in costruzione un complesso di impianti per un totale di 3,306 milioni di chilovatt per una producibilità totale di 15 miliardi di chilowattora annui.

Inoltre nel corrente anno è prevista l'entrata in servizio di un complesso di altri nuovi impianti per una potenza totale di circa un milione di chilowatt tra idrici e termici, cosicché si può ormai contare sul raggiungimento alla fine del 1961 di una capacità produttiva globale di circa 70 miliardi di chilowattora all'anno.

Tale incremento consentirà all'industria elettrica nazionale di fronteggiare, senza difficoltà, la crescente richiesta dell'utenza (che per il 70 per cento riguarda, come è noto, il settore industriale) anche se dovesse verificarsi un andamento idrologico sfavorevole.

TABELLA 41-A.

Consistenza degli impianti di produzione alla fine del 1960.

	Potenza elettrica efficiente (MW)	Producibilità media annua (miliardi di kwh)
Impianti termoelettrici.	12.500	43,5
Impianti termoelettrici.	4.900	21,9
Impianti geotermoelettrici	314	2,4
TOTALE . . .	17.714	67,8

Anche lo sviluppo e il miglioramento degli *impianti di distribuzione* è stato considerevole, come dimostra – tra l'altro – l'aumento del numero delle utenze. La diffusione territoriale delle reti di distribuzione è in fase così avanzata che tutti i comuni sono ad esse allacciati e soltanto pochissimi centri, con popolazione di censimento superiore ai 200 abitanti, ubicati soprattutto nell'Italia meridionale, risultano ancora da elettrificare. L'opera di allacciamento è già iniziata e si prevede che entro breve tempo sarà un fatto compiuto.

5. — L'INDUSTRIA EDILIZIA E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

EDILIZIA.

L'attività dell'industria edilizia, che costituisce uno dei settori fondamentali dell'economia, condizionando esso l'attività di altri settori, ha avuto nel 1960 un andamento abbastanza favorevole.

Secondo un'indagine condotta dall'A.N.C.E. nel 1960 è stato registrato per l'intero settore edilizio un aumento pari al 3,8 per cento, aumento che è stato anche più sensibile per alcune particolari branche, come per l'edilizia popolare e per i lavori industriali, che hanno avuto un incremento rispettivamente del 5,4 per cento e del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne il settore dei fabbricati – dice la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* – il numero dei vani ad uso abitazione nei fabbricati residenziali è passato da 1 milione 819 mila nel 1959 a 1 milione 808 mila nel 1960, mentre il numero dei vani destinati ad altro uso (negozi, rimesse, ecc.) compresi nei fabbricati residenziali è stato di 217 mila circa nel 1959 ed è rimasto praticamente invariato nel 1960. Nel complesso, quindi, i vani nei fabbricati residenziali sono passati da 2 milioni e 35 mila a 2 milioni e 25 mila, con una diminuzione di 10 mila vani pari allo 0,5 per cento.

Il valore dei vani ad uso di abitazione, in conseguenza del lieve aumento dei prezzi verificatosi nel 1960 rispetto al 1959, è stato di 1.096 miliardi di lire nel 1960, contro 1.069 miliardi di lire nel 1959.

In connessione con lo sviluppo delle attività economiche e di quelle industriali in particolare, i fabbricati non residenziali hanno segnato, nel 1960 rispetto al 1959, buoni progressi. Infatti, per il 1960 essi sono stati valutati in 320 miliardi di lire, contro 300 miliardi di lire nel 1959. Anche il settore delle opere pubbliche ha visto aumentare nel 1960

la sua produzione che è stata valutata in 523 miliardi di lire, contro 514 miliardi di lire nel 1959.

Circa le questioni interessanti il settore in parola, che hanno formato oggetto di esame da parte del Ministero dell'industria, i due provvedimenti riguardanti l'istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori e l'applicazione di un'imposta sulle aree fabbricabili sono ora in corso di esame da parte delle competenti Commissioni parlamentari.

CEMENTO.

L'industria italiana del cemento ha fatto registrare nel 1960 un ulteriore sviluppo della sua attività lavorativa, conseguendo una produzione complessiva di tonnellate 15.817.418 (produzione 1959 tonnellate 14.265.684), con un aumento di tonnellate 1.551.734 pari al 10,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Nei confronti peraltro delle singole aziende cementiere, è da rilevare che l'attività di produzione non ha presentato ovunque un andamento così favorevole quale rilevasi dai dati complessivi sopra riportati. Le piccole e medie imprese cementiere infatti hanno lamentato, in un clima di concorrenza più attiva, una certa difficoltà a fronteggiare la situazione.

A questo proposito occorre rilevare che le aziende di minor dimensione, soprattutto a causa delle caratteristiche degli impianti (impiego di forni verticali anziché di quelli rotativi) non possono avvantaggiarsi della avanzata meccanizzazione e razionalizzazione, che presso le grandi cementerie riduce notevolmente l'incidenza della mano d'opera nonché di altri elementi sul costo del legante idraulico.

Tali aziende, per un complesso di 40 unità su un totale di 111 stabilimenti e per una produzione complessiva di tonnellate 1.003.000 pari ad un sedicesimo dell'intera produzione del settore, sono pertanto poste di fronte al problema di provvedere al rinnovo delle attrezzature, oppure cessare la loro attività.

La capacità produttiva del settore, a seguito della installazione di qualche altro nuovo impianto e dell'ampliamento ed ammodernamento di alcuni di quelli esistenti, è aumentata ulteriormente raggiungendo il livello di circa 18.000.000 di tonnellate.

La questione che interessa ora maggiormente l'industria del cemento, riguarda il noto provvedimento relativo alle nuove norme per l'accettazione dei leganti idraulici.

È noto che il disegno di legge relativo, portante il n. 2948, è stato presentato alla Camera dei Deputati il 10 aprile 1961 e se ne auspica la più sollecita approvazione, affinché possa essere regolarizzata una situazione alquanto precaria determinatasi a seguito del provvedimento C.I.P., in base al quale oltre ad essere stati effettuati alcuni ritocchi ai prezzi del cemento, sono stati stabiliti dei prezzi per alcuni nuovi tipi di cemento, le cui caratteristiche sono previste nel detto disegno di legge.

CERAMICA.

L'attività lavorativa dell'industria della ceramica è stata nel 1960 abbastanza soddisfacente, essendosi registrato in quasi tutti i settori un certo incremento della produzione.

In relazione al favorevole andamento dell'industria edilizia il consumo di molti manufatti ceramizi è aumentato. Tra i prodotti più richiesti sono da segnalare gli apparecchi igienico-sanitari, le maioliche, terraglie, nonché le piastrelle da rivestimento e da pavimentazione. Devesi tuttavia segnalare che la capacità produttiva degli impianti di tali prodotti è ancora notevolmente superiore alle possibilità d'assorbimento del mercato. In vista di ciò il Ministero dell'industria ha assunto due iniziative, le quali, mentre tendono al raggiungimento di altre utili finalità, sono intese anche ad aumentare il consumo dei prodotti in parola. Delle due iniziative una riguarda la richiesta di modifica, in particolare per quanto concerne l'altezza dei rivestimenti e il numero dei bagni, delle norme in base alle quali gli appartamenti vengono considerati di lusso, l'altra l'aggiornamento e l'emanazione di norme, intese ad una più severa disciplina dei servizi igienico-sanitari negli esercizi pubblici.

VETRO.

Anche l'industria vetraria si è mantenuta nel complesso su un livello produttivo abbastanza sostenuto, a seguito di un sempre maggiore impiego dei manufatti vetrari, oltre che, nell'industria edile, presso i laboratori scientifici, come per gli usi domestici.

Tra le questioni che oggi più interessano l'industria vetraria, è da segnalare quella relativa alla marchiatura delle bottiglie da latte.

È noto come attualmente le bottiglie da latte sono sottoposte ad una marchiatura,

che ne garantisce la capacità. Tale vincolo, disciplinato dagli uffici metrici, tutela indirettamente la nostra produzione dalla concorrenza estera, in quanto viene, in tal modo, ad essere resa impossibile l'importazione. Senonché in base ad un disegno di legge in corso, già approvato dal Consiglio dei Ministri, ma tutt'ora oggetto di riesame, viene resa facoltativa la marchiatura delle bottiglie da latte.

Questo nuovo provvedimento, se approvato nel senso suddetto, si tradurrebbe praticamente in un danno per l'industria nazionale, la quale potrebbe fra l'altro subire la concorrenza di Paesi esteri nei quali i prezzi di mercato non sono determinati su base economica.

LEGNO.

L'industria del legno, con la sua vasta gamma di manufatti semilavorati e finiti, ha sviluppato la sua attività produttiva, sia a seguito di un aumento dei consumi interni, sia in virtù di un maggior volume di prodotti esportati.

In sede internazionale sono stati trattati due argomenti riguardanti il settore legno. A Ginevra ha avuto luogo, organizzata dal Comitato legno E. C. E., una riunione intesa ad esaminare il problema dei legnami di piccole dimensioni, mentre altra riunione è stata tenuta a Parigi, indetta dal Comitato legno O. E. C. E., per prendere in esame le possibilità di sviluppo del mercato dei pannelli truciolari.

L'industria boschiva e della prima lavorazione del legno (abbattimento piante, produzione del legname e di combustibili vegetali) ha continuato ad attraversare, come si è detto, una situazione di notevole disagio, che è divenuta particolarmente critica specificatamente per qualche ramo e in qualche zona di produzione.

Nell'industria dei *mobili e degli arredamenti* la produzione risulta in aumento: si calcola che rispetto all'anno 1959 la quantità della produzione di mobili destinati al mercato interno sia per abitazione sia per uffici, abbia avuto un incremento pari ad almeno il 10 per cento. Anche le ordinazioni da parte dei mercati esteri hanno avuto un più favorevole andamento, particolarmente nei confronti del mercato statunitense. I prezzi si sono mantenuti stazionari. Sforzi notevoli vengono compiuti per un sempre maggiore rimodernamento degli impianti e per cercare di adeguare la tecnica della produzione (stile, disegno, materiali impiegati, ecc.) alle più moderne esigenze della clientela.

Il settore dei *compensati* ha registrato un ulteriore aumento della produzione, accompagnato, però, da un aumento del numero delle aziende malgrado la perdurante esuberanza degli impianti. Nessuna difficoltà si è avuta nell'approvvigionamento delle materie prime, i cui prezzi, peraltro, hanno manifestato una tendenza, sia pure leggera, al rialzo. In aumento è risultata anche l'occupazione delle maestranze. I quantitativi esportati, benché ancora modesti, si sono lievemente incrementati. Poco soddisfacente si presenta, invece, la situazione dell'industria dei *tranciati per impiallacciature*, la cui produzione non ha registrato alcuna variazione notevole a causa della forte concorrenza del materiale importato, soprattutto dalla Jugoslavia. I prezzi si sono, quindi, mantenuti scarsamente remunerativi.

Nel settore dei *pannelli fibrolegnosi e truciolari* la produzione è aumentata in misura valutabile intorno al 20 per cento. Il numero delle aziende è rimasto invariato per i pannelli fibrolegnosi, mentre è aumentato nel settore dei pannelli truciolari. Una situazione pressoché analoga a quella dei pannelli truciolari, si è riscontrata anche nell'andamento del settore particolare dei *pannelli agglomerati con leganti minerali*. Per quanto riguarda il commercio estero, ad un congruo aumento delle esportazioni ha fatto riscontro un corrispondente aumento delle importazioni.

Anche per il settore dei *pavimento in legno* va rilevato un aumento della richiesta sul mercato interno, cui peraltro l'industria nazionale ha potuto sopperire solo in parte, a causa della concorrenza del prodotto estero e particolarmente dei *parquets* introdotti dalla Jugoslavia. La situazione generale del settore è comunque migliorata rispetto all'anno precedente.

La situazione nel settore degli *imballaggi in legno* ha manifestato tendenza al miglioramento: la produzione è in incremento in entrambi i settori degli imballaggi pesanti (botti, tini, fusti) e di quelli leggeri (casse, cassette, gabbie, ecc.). I prezzi sono risultati in rialzo. Anche il movimento dell'esportazione ha registrato una espansione per gli imballaggi leggeri, mentre è leggermente diminuita l'importazione.

L'andamento produttivo delle *cornici e aste per cornici* si è mantenuto sui livelli dell'anno precedente, con un leggero aumento nel commercio di esportazione. È fortemente sentita in questo settore la carenza di manodopera: il fenomeno si sta estendendo anche

alla categoria della maestranza non qualificata.

Il settore degli *infissi in legno* (porte, finestre, avvolgibili) e della *falegnameria varia* ha risentito favorevolmente dell'andamento generale delle costruzioni edilizie, pure dovendo sopportare la concorrenza dei prodotti costruiti in plastica e in materiali metallici.

LATERIZI.

L'industria dei laterizi ha registrato nel 1960 un'attività produttiva abbastanza sostenuta in stretta correlazione con l'andamento favorevole dell'intero settore edilizio.

L'attuale consistenza industriale del settore in parola è rappresentata da n. 1210 stabilimenti variamente dislocati nelle diverse regioni del Paese, con un impiego di manodopera che si aggira sulle 55.000 unità.

I suddetti stabilimenti hanno assunto, in questi ultimi tempi, una marcata fisionomia industriale in quanto il continuo processo di ammodernamento, trasformazione, meccanizzazione ha contribuito ad aumentare ulteriormente la capacità produttiva degli impianti, riducendo notevolmente il numero delle aziende a carattere artigianale, che in passato rappresentavano la maggior parte dell'intero settore.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero industria, su denuncia delle singole fornaci, è risultato che parallelamente all'incremento verificatosi nelle costruzioni edili vi è stato un aumento della produzione dei mattoni pieni e forati dell'8,7 per cento (da n. 3.293.511.000 a n. 3.579.466.000 pezzi).

PARTE SECONDA

IL COMMERCIO

L'attività commerciale nel 1960.

Dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, per ciò che riguarda l'attività commerciale interna nel 1960, rileviamo che l'elevata congiuntura che ha caratterizzato il 1960 ha avuto favorevoli ripercussioni nel ramo del commercio, il cui *prodotto netto* – che era stato di 1.427 miliardi di lire nel 1959 – è salito a 1.560 miliardi, con un aumento del 9,3 per cento. Questo andamento è da mettersi in relazione principalmente con il miglioramento del tenore di vita della popolazione, che si è riflesso sul volume delle vendite, e con la sensibile espansione degli scambi con l'estero e del movimento turistico.

Il *numero delle licenze* per l'esercizio del commercio fisso, sia all'ingrosso sia al minuto, è salito nel complesso dei comuni capoluoghi e con oltre 20.000 abitanti da 447 mila alla fine del 1959 a 463 mila alla fine del 1960, segnando l'aumento del 3,6 per cento; analogamente le licenze per esercizi pubblici, che ammontavano a 109 mila, sono salite a 112 mila determinando, quindi, l'incremento del 2,8 per cento.

Nel valutare la portata delle variazioni del numero delle licenze ai fini dell'attività commerciale, è da tener presente la trasformazione in atto nel settore commerciale nel quale vanno estendendosi sempre più le grandi aziende commerciali del tipo dei supermercati, magazzini a prezzo unico e grandi magazzini.

Per ciò che riguarda poi l'attività del Ministero dell'industria e commercio nel settore del commercio interno, in relazione ai principali problemi di attualità, può essere utile, per una più completa informazione, la conoscenza delle notizie che qui di seguito riportiamo.

Assicurazione malattie.

La legge 27 novembre 1960, n. 1697, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre 1960, concernente l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti di piccole imprese commerciali e per gli ausiliari del commercio, nonché per i loro familiari, è venuta a soddisfare un'antica aspirazioni delle categorie commerciali ed ha colmato una lamentata lacuna nel campo previdenziale.

Questa legge, di alto valore umano e sociale, è ora in corso di attuazione con positivi risultati.

La Commissione centrale costituita presso il Ministero ha provveduto a dare istruzioni alle Commissioni costituite in ogni provincia per l'accertamento e la compilazione degli elenchi degli esercenti e dei rispettivi familiari soggetti all'assicurazione e sui criteri e sulle modalità da seguire per le iscrizioni in detti elenchi.

Fino dall'inizio dell'attività le Commissioni provinciali sono state costantemente indirizzate e seguite attraverso varie, dettagliate e tempestive circolari normative e con la risoluzione di numerosissimi quesiti, la cui raccolta costituisce ormai una pressoché esauriente casistica.

Scaduto il termine entro il quale i commercianti erano tenuti a presentare denuncia ai fini dell'assicurazione, è stato intrapreso e svolto da parte delle Commissioni provinciali l'esame delle singole posizioni personali e l'inclusione dei riconosciuti assistibili negli elenchi da trasmettere alle Casse Mutue.

Seguirà ora la seconda fase, imperniata essenzialmente sugli accertamenti di ufficio per coloro che non hanno presentato denuncia.

Mercati all'ingrosso.

Quanto alla disciplina giuridica del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici può dirsi che le norme contenute nella legge 25 marzo 1959, n. 125, nonché nei decreti ministeriali 7 agosto 1959 e 31 dicembre 1960, concernenti, in particolare, la classificazione e l'impacco dei prodotti ortofrutticoli e l'uso dei relativi imballaggi, hanno trovato ovunque rapida applicazione.

Il Ministero ha tra l'altro proceduto a periodiche ispezioni dei principali mercati nel

corso delle quali sono state impartite istruzioni per assicurare l'osservanza delle disposizioni sulle qualifiche di selezione e sugli imballaggi.

Col decreto ministeriale 31 dicembre 1960 è stato stabilito che tutti gli imballaggi contenenti prodotti ortofrutticoli e fogliame non devono superare, rispettivamente, il 15 per cento ed il 20 per cento del peso del collo, qualunque sia il sistema di vendita praticato.

Tali limitazioni di peso erano prima previste solo per i prodotti venduti a « tara merce ». L'estensione delle limitazioni di peso anzidette a tutti gli imballaggi destinati a contenere prodotti ortofrutticoli consentirà di eliminare abusi e favorirà la tipicizzazione degli imballaggi con evidenti vantaggi per gli stessi operatori economici.

MANIFESTAZIONI FIERISTICHE.

È nota l'importanza che le manifestazioni fieristiche assumono nell'economia moderna, improntata a produzioni effettuate per mercati anche molto lontani, e a scambi ricercati e sollecitati durante e anche dopo esaurito il processo produttivo.

L'avvicinamento della produzione al consumo, già individuato o potenziale, è elemento indispensabile per l'espansione della prima verso il secondo e per l'adeguamento della produzione stessa alle necessità dei mercati.

Tale funzione viene in gran parte svolta dalle « Fiere », che dalle caratteristiche quasi chiuse che avevano un tempo e cioè indirizzate al soddisfacimento delle istanze del consumo locale o in raggio limitato, ora hanno ampliato e ampliano sempre più la zona di attività, che valica i confini e gli oceani.

Le manifestazioni fieristiche che attualmente si svolgono in Italia non hanno ovviamente tutte pari importanza ed imponenza; infatti dalle più ampie si giunge a quelle che ancora hanno un raggio d'azione poco sviluppato. Ma certamente esse non possono essere graduate solo con questo parametro. Ciascuna ha una sua funzione, a prescindere dall'ampiezza organizzativa ed espositiva; per giudicare della loro opportunità, bisogna riguardarle sotto il profilo della rispondenza dell'azione ai fini che si vogliono ed è necessario raggiungere.

Certamente molte manifestazioni fieristiche italiane si sono ormai imposte all'attenzione del mondo economico nazionale, internazionale ed anche mondiale. Esempio fulgidissimo sono le fiere di Milano e di Bari.

Altre ancora sono di un livello meno elevato, ma anche esse assolvono brillantemente la loro funzione; altre, poi, potrebbero forse essere oggetto di qualche discussione sulla loro necessità.

Tale è il quadro della situazione fieristica italiana, determinato dalla volontà degli organizzatori e dalle possibilità di intervento offerte all'Amministrazione dalla vigente legislazione.

Da un punto di vista tecnico, poi, le manifestazioni fieristiche vengono distinte in fiere generali e fiere specializzate. Le prime sono organizzate su un piano orizzontale, per settori merceologici e, in teoria, dovrebbero riguardare tutti i rami produttivi ed anche i vari settori di prestazione dei servizi. Le altre sono organizzate verticalmente, cioè si rivolgono alla presentazione delle materie prime, dei semi lavorati, dei macchinari e delle attrezzature, dei prodotti finiti, dei sistemi del loro impiego ecc., riferentesi ad un determinato settore produttivo.

Fino a un paio di decenni addietro, le prime erano le più praticate. Ora una spiccata tendenza verso le seconde sta assumendo un'importanza sempre maggiore. Le categorie economiche, infatti, sono propense ad accentrare l'attenzione del consumo sul loro particolare settore, cercando di valorizzarlo attraverso offerta di conoscenze funzionalmente integrali. Esse ritengono che specie così possono essere effettuati quei confronti indispensabili per attrarre correnti di traffico e spostarle da altri mercati di produzione a quello italiano. E inoltre pensano, e si ritiene a ragione, che le fiere specializzate servano meglio delle generali a consentire quel confronto tecnico fra i sistemi produttivi dei vari Paesi. Così sono sorte varie fiere specializzate sia sul piano nazionale che su quello internazionale e anzi molte di queste ultime sono organizzate a rotazione nei vari Paesi più spiccatamente interessati come mercati di produzione o come mercati di consumo ad un determinato settore economico.

Sopra si è accennato alla situazione attuale delle manifestazioni fieristiche risultante dalle istanze degli organizzatori e consentito dalle norme in vigore.

Tale situazione è stata oggetto di qualche critica, fondata essenzialmente sulla costatazione che troppe fiere si tengono, spesso per ragioni che difficilmente potrebbero essere considerate di stretta natura economica.

In tal modo verrebbero forse impiegati mezzi ed energie organizzative senza un preventivo esame delle reali necessità della

produzione ed anzi, alle volte, con incidenza negativa sulla stessa, che si vedrebbe costretta a partecipare a manifestazioni non ritenute necessarie per la propaganda e l'ampliamento degli smerci.

In considerazione di ciò e tenuta presente la carenza a riguardo della legislazione attuale, che non offre solidi strumenti giuridici al Ministero per intervenire in modo determinante, al fine di conseguire una regolamentazione che sia improntata a criteri economici obbiettivamente considerati, il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge improntato ai seguenti criteri:

1°) le manifestazioni fieristiche regolate dalla legge sono quelle aventi un prevalente contenuto economico-commerciale; rimangono perciò escluse quelle a carattere esclusivamente artistico nonché le manifestazioni cinematografiche;

2°) oltre alla competenza del Ministero dell'industria e del commercio e delle Camere di commercio in materia di autorizzazioni e di vigilanza, è riconosciuta quella delle regioni a statuto speciale;

3°) particolare rilievo merita la presenza nel progetto di una definizione delle manifestazioni « internazionali » e « nazionali » nonché la determinazione della durata massima delle manifestazioni;

4°) lo schema prevede la costituzione di un apposito comitato consultivo del quale fanno parte i rappresentanti delle Amministrazioni interessate, delle organizzazioni professionali economiche, ed esperti in materia fieristica;

5°) fondamentale per la valorizzazione e la selezione delle iniziative di maggior rilievo, è, poi, la devoluzione della organizzazione delle manifestazioni periodiche a carattere internazionale alla esclusiva competenza di « Enti pubblici fieristici », i presidenti dei quali sono nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per l'industria e per il commercio;

6°) per quanto concerne i calendari per le manifestazioni è da rilevare l'attribuzione del Ministero per l'industria e per il commercio del coordinamento tra i calendari provinciali e tra questi ed il calendario nazionale;

7°) anche per ciò che concerne la vendita al pubblico di merci esposte in fiera il progetto prevede una particolare regolamentazione;

8°) infine, sono state previste sanzioni contro gli organizzatori di manifestazioni fieristiche non autorizzate, oppure tenute in data, località e con denominazione diversa da quelle indicate nel calendario.

Il disegno di legge in questione è stato discusso dalla XII Commissione della Camera (Industria) e trasmesso in Aula.

Per quanto riguarda la specifica attività del Ministero in tale settore, si fa presente che in base alle disposizioni di legge vigenti essa si concretizza in una attività di vigilanza su tutte le manifestazioni fieristiche, nella concessione delle autorizzazioni per le manifestazioni fieristiche a carattere internazionale, nazionale ed interprovinciale, organizzate da comitati ed enti di fatto e nell'esercizio di una specifica vigilanza amministrativa e contabile nei confronti degli enti autonomi legalmente riconosciuti e costituiti per l'organizzazione periodica di mostre, fiere ed esposizioni.

Nei riguardi di questi ultimi enti il Ministero:

a) promuove il riconoscimento giuridico degli enti stessi e l'approvazione dei relativi statuti;

b) propone le nomine dei presidenti al Presidente del Consiglio dei Ministri;

c) nomina i Consigli di amministrazione ed i Collegi dei revisori dei conti;

d) nomina, su proposta degli enti, i Segretari Generali degli enti stessi;

e) approva i bilanci preventivi e i conti consuntivi, nonché le deliberazioni che impegnino i bilanci per più di un esercizio.

Sul bilancio del Ministero è stanziata in apposito capitolo di spese la somma di lire 100.000.000 che viene utilizzata per contributi a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale.

Magazzini generali.

Varie questioni sono state affrontate dagli organi del Ministero per ciò che riguarda il settore dei Magazzini generali, dei depositi franchi, delle borse merci e della disciplina della mediazione e delle attività di esperto, di perito, di pesatore e stimatore pubblico.

Per quanto concerne i *Magazzini generali* si sono avute numerose domande per l'istituzione di nuove aziende, per l'ampliamento o ridimensionamento delle attrezzature di aziende già esistenti, per l'estensione dell'attività di deposito alle merci estere e per l'istituzione di succursali.

Particolare incremento è stato dato all'attività diretta a vigilare il funzionamento dei Magazzini generali, allo scopo di assicurare che i servizi da essi offerti agli operatori siano resi con assoluta regolarità.

Per gli *agenti marittimi e raccomandatari* è in corso, in collaborazione con i Ministeri della giustizia e della marina mercantile, l'elaborazione di uno schema di disegno di legge per la riforma della legislazione che attualmente regola l'attività della categoria.

Recentemente è stato, poi, approvato con decreto presidenziale il tanto atteso regolamento di attuazione della legge 21 marzo 1958, n. 253, sulla *disciplina della professione di mediatore*. Il decreto trovasi ora presso la Corte dei conti per la registrazione.

Dall'applicazione delle nuove norme sulla disciplina della mediazione potranno trarsi utili indicazioni anche per una adeguata e moderna organizzazione delle Borse merci e delle sale di contrattazione.

CAMERE DI COMMERCIO.

Le Camere di commercio, industria e agricoltura esplicano tutta una vasta gamma di funzioni ad esse attribuite dalle numerose leggi che le concernono ed in vari altri campi regolati da norme contingenti o da iniziative proprie.

Nel primo settore sono da considerare:

l'accertamento degli usi normativi delle cui raccolte tutte le Camere stanno ora provvedendo all'aggiornamento.

Al riguardo sono state diramate, dal Ministero, particolari istruzioni per una maggiore uniformità dei metodi di rilevazione onde procedere ad una più accurata e rigorosa revisione degli usi locali (normativi ed interpretativi o negoziali) dando incarico alle Unioni Regionali o Interregionali costituite tra le Camere di commercio, di coordinare l'attività svolta in materia dalle singole Camere di commercio.

Si renderà, così, possibile pervenire sollecitamente alla eliminazione dei contrasti e delle interferenze di usi interpretativi o normativi non rispondenti alla effettiva realtà;

la *tenuta del registro* delle ditte, dei ruoli e degli albi dei periti e degli esperti, dei pesatori e stimatori, degli esportatori ortofrutticoli, degli spedizionieri, degli agenti marittimi raccomandatari, dei mediatori, e degli operatori dei mercati all'ingrosso;

la *formazione di regolamenti* per la disciplina degli iscritti nei ruoli predetti, per i Magazzini generali, per il servizio approvazione tori, per il governo e l'utilizzazione dei boschi, per la polizia forestale, per i pascoli, per il dissodamento e la coltivazione di terreni soggetti a vincolo idro-geologico, per gli usi civici, per le Borse, ecc.

Per quanto riguarda il *servizio di approvazione dei tori*, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è stato diramato a tutte le Camere di commercio uno schema di regolamento tipo che tiene conto, fra l'altro, dei nuovi indirizzi nel campo della produzione delle carni bovine e che integra, ai fini zootecnici, le disposizioni di carattere generale che regolano l'esercizio della fecondazione artificiale.

Sulla base di detto schema e tenendo conto delle esigenze delle singole zone sotto il profilo tecnico ed organizzativo del particolare servizio, le Camere di commercio stanno predisponendo i nuovi regolamenti provinciali da approvarsi con decreti interministeriali;

la *gestione e la vigilanza delle Borse valori e delle Borse merci*, dei laboratori chimici-merceologici, delle sale di contrattazione, dei Magazzini Generali e dei Depositi Franchi;

la *registrazione di brevetti per invenzioni, modelli e marchi;*

la *pubblicazione degli elenchi ufficiali dei protesti cambiari.*

In relazione alle disposizioni di legge che hanno affidato alle Camere di commercio la pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari, il Ministero, d'accordo con l'Amministrazione di grazia e giustizia, ha proseguito nella sua azione di assistenza e di vigilanza per la scrupolosa osservanza delle finalità previste dalla legge e, principalmente, di quella intesa a moralizzare una attività pubblicistica che, in passato, aveva dato luogo a non poche irregolarità ed abusi.

Tale azione, confortata dalla collaborazione assidua e preziosa delle Camere di commercio, ha consentito di raggiungere risultati assai apprezzabili, sì che, al presente, salvo sporadici casi, subito repressi, di elusione alle norme di legge da parte di privati gestori di pubblicazioni non controllate, l'andamento di tale delicato servizio può ritenersi più che soddisfacente;

la *emanazione di pareri*, anche vincolanti, in materia di mercati, di magazzini a prezzo unico, di supermercati, di vendite a premi, di deposito di oli minerali, ecc.

Anche per l'espletamento di tali compiti il Ministero ha emanato particolari istruzioni per suggerire alle Camere di commercio i criteri generali da tenere presenti nell'esprimere i pareri di cui sopra.

Sono regolate in parte dalla legge, in parte da istruzioni degli Organi centrali, in parte da proprie iniziative, le funzioni che le Camere svolgono principalmente:

nel settore dell'istruzione tecnica e professionale, specie con la istituzione e la ge-

stione diretta di scuole e di corsi, di borse di studio; con la ingerenza nei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica; con la istituzione di Comitati provinciali di coordinamento, ai quali partecipano tutti gli Organi comunque interessati;

nel settore del commercio con l'estero, oltre che col rilascio dei certificati d'origine e delle carte di legittimazione, con i visti sulle fatture per l'esportazione; con il rilascio dei *Carnets E. C. S.* per campioni commerciali, con il rilascio di certificati di idoneità alle ditte operanti con l'estero, con le gestioni di zone franche (Gorizia); con il rilascio di permessi per l'esportazione (Gorizia, Trento, Bolzano); con la collaborazione alla formazione del repertorio nazionale delle ditte produttrici ed esportatrici; con la partecipazione alla Conferenza permanente tra le Camere di commercio dei Paesi della C. E. E.; con l'invio di missioni di studio all'estero (Milano); con la organizzazione di incontri fra operatori esteri e nazionali; con la consulenza gratuita a favore delle ditte esportatrici e la istituzione di corsi sul commercio con l'estero (Padova, Firenze, ecc.);

nel settore della statistica e degli studi, sia come corrispondenti dell'Istituto centrale di statistica, per conto del quale compiono numerose rilevazioni di fenomeni economici e sociali, tengono lo schedario statistico provinciale, sia per altri fini, e, inoltre, con la formazione di mercuriali e listini dei prezzi; con la pubblicazione di bollettini, compendi, ecc.

In parte connessa a tale attività è l'azione che le Camere da tempo svolgono per incarico del Ministero dell'industria e del commercio per lo studio e la elaborazione dei programmi di industrializzazione e di finanziamento; e quella, della predisposizione dei piani regionali di sviluppo;

nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, con la organizzazione delle conferenze locali, regionali e nazionali per gli orari ferroviari, con numerose forme di ingerenza, di iniziativa e di diretta gestione in materia di porti, di navigazione marittima e fluviale; con la partecipazione a Consorzi e Società per la costruzione di autostrade, di idrovie, di aeroporti.

Fra le iniziative recenti e più notevoli, che esulano in parte dai diretti compiti di istituto delle Camere, pur rientrando nella loro generica competenza di propulsori e coordinatori delle attività economiche, sono da citare:

la partecipazione a consorzi per le zone industriali e per la istituzione e la gestione di mercati all'ingrosso per il bestiame, le carni, i prodotti ittici, i prodotti ortofrutticoli;

la tenuta, spesso d'accordo con Istituti universitari o con altri Enti, di *corsi di aggiornamento per operatori e funzionari*, in materia di commercio con l'estero, di tecnica bancaria, di tecnica agraria e zootecnica; di statistica; di produttività; nonché l'impianto di servizi cinematografici per la proiezione di documentari didattici;

l'*organizzazione di convegni e di congressi* per lo studio di problemi economici anche di carattere nazionale;

la *concessione di fideiussioni*, o di concorso negli interessi per i mutui concessi da Istituti autorizzati, ad artigiani, piccoli industriali e commercianti.

Degna di rilievo è stata anche l'attività delle Camere in materia di *pubblicazioni:* riviste, giornali, servizi stampa, notiziari distribuiti anche gratuitamente con notizie di carattere generale o su determinati problemi come specialmente in materia agricola, del commercio con l'estero, di turismo, di emigrazione.

Tutte le iniziative assunte dalle Camere di commercio nei più svariati settori economici sono attentamente seguite dal Ministero che ne indirizza e ne coordina, ove occorra, l'azione ed i programmi di attività, pur lasciando ad esse la più ampia libertà funzionale.

Al fine di consentire alle Camere di commercio di avvalersi della collaborazione di Organi a costituzione più vasta di quella delle Giunte – unici ristretti Organi previsti dalla vigente legislazione – il Ministero ha suggerito la istituzione presso tali Enti, per le più importanti branche dell'attività economica, di *Commissioni permanenti* che hanno permesso la immissione nella vita delle Camere di numerosi e qualificati rappresentanti delle categorie e delle pubbliche Amministrazioni. Dette Commissioni sono da considerare Organi tecnici consultivi interni, a costituzione facoltativa, destinati ad affiancare le Giunte camerali nella impostazione e nello studio dei problemi economici provinciali.

L'iniziativa, che ha incontrato il più favorevole consenso delle Camere di commercio, è andata sempre più sviluppandosi ed ha colmato, sia pure transitoriamente, l'attuale carenza, nelle Camere di commercio, di *Organi collegiali* con base più vasta di quella delle Giunte, in attesa che con la prevista riforma delle Camere di commercio,

possano essere ricostituite le preesistenti Sezioni per singoli rami di attività economica.

Le sempre crescenti ed importanti attribuzioni affidate alle Camere di commercio nei settori economici e sociali e l'inserimento sempre più profondo di tali Istituti nell'ordinamento amministrativo del Paese, hanno indotto il Ministero a considerare la opportunità, almeno per il momento, della istituzione in seno alle più importanti Camere di commercio, di appositi *Centri di studio e ricerche economiche* per approfondire indagini e rilevazioni in settori economici di interesse generale connessi con i mercati regionali, nazionale ed internazionale, con particolare riguardo ai piani di sviluppo economico regionali ed al Mercato comune europeo.

Tali Centri saranno amministrati dalle stesse Camere di commercio, pur avendo un autonomo funzionamento, e si avvarranno di personale tecnico altamente qualificato e della collaborazione di docenti di chiara fama nelle discipline economiche e statistiche ai fini della concreta formulazione di programmi di lavoro e di interventi in settori economici di interesse generale.

Un primo esperimento del genere è in corso presso la Camera di commercio di Milano.

Nei riguardi del personale dipendente delle Camere di commercio, industria e agricoltura, sono stati adottati i seguenti provvedimenti di maggiore rilievo:

a) in relazione ai maggiori compiti affidati dalle vigenti disposizioni alle Camere di commercio, si è provveduto, di concerto con il Ministero del tesoro, all'ampliamento degli organici del personale, apportando di conseguenza un notevole aumento di posti e istituendo nel contempo, in ciascuna carriera, per consentire un maggior sviluppo in carriera al personale stesso, una qualifica superiore a quella massima prevista in precedenza;

b) al fine di consentire una sistemazione in ruolo del personale avventizio, si è provveduto con altro provvedimento, adottato pure di concerto con il Ministero del tesoro, ad autorizzare le Camere di commercio a bandire concorsi per esami, riservati a detto personale, per non oltre la metà dei posti che si rendono disponibili entro un biennio dalla data di tale provvedimento;

c) con decreti ministeriali, registrati dalla Corte dei conti, sono state effettuate, nella quasi totalità, le liquidazioni delle competenze arretrate a favore del personale profugo giuliano già dipendente dalle cessate Camere di commercio della Venezia Giulia e Dalmazia;

d) con apposito disegno di legge, approvato recentemente dal Parlamento, sono state prorogate, per un anno, a favore del personale delle Camere di commercio, le disposizioni di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, concernente l'esodo volontario dei dipendenti dell'Amministrazione dello Stato. Con tale provvedimento si dà la possibilità di usufruire dei benefici dell'esodo volontario al predetto personale che a suo tempo non se ne è potuto avvalere per motivi connessi con la determinazione del relativo trattamento di quiescenza stabilito con il sistema della Cassa di previdenza.

SERVIZIO METRICO.

Il servizio metrico è regolato da un vecchio testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, che risale al lontano 1890 e che fino ad ora non ha subìto sostanziali modificazioni.

Benché i suoi principî informatori – rivolti alla tutela della pubblica fede – non siamo infirmati dalla remota stesura, tuttavia è ovvio che i profondi mutamenti sociali intervenuti dal 1890 ad oggi e la vasta ripercussione che il progresso della tecnica ha portato nel campo della fabbricazione, della diffusione e, soprattutto, nella varietà delle forme e nell'ampiezza d'uso degli strumenti metrici, richiedono sensibili innovazioni sul sistema e nell'estensione del controllo da parte degli Organi statali.

Per i sopra accennati motivi è stato recentemente presentato al Parlamento (Atti Senato n. 1514) uno schema di disegno di legge con il quale si tende a dare alla materia una più organica formulazione e ad integrarla in rapporto alle nuove e più ampie esigenze.

Tra le varie modifiche ed innovazioni che col disegno di legge in questione dovrebbero essere apportate alle norme vigenti possono citarsi in particolare: le nuove definizioni delle unità metrologiche fondamentali, secondo le deliberazioni internazionali più recenti; l'adeguamento di un vasto complesso di norme alle mutate esigenze del commercio e dell'industria; l'introduzione di norme per la legalizzazione dei misuratori dell'energia elettrica e dei trasformatori di misura ad essa associati; il riordinamento del servizio metrico per adeguarne l'organizzazione ai compiti di maggiore impegno e vastità connessi col continuo sviluppo delle attività interessate e con la accennata verificazione dei contatori elettrici.

PARTE TERZA

L'ARTIGIANATO

L'attività artigiana nel 1960.

Al 31 dicembre 1960 le imprese che volontariamente hanno chiesto e, a seguito di accertamenti, ottenuto l'iscrizione negli albi delle ditte artigiane erano 854.376, di cui 797.556 ditte individuali, 55.313 società di fatto, 1.433 società in nome collettivo e 74 società cooperative a responsabilità limitata.

Se si nota che al 31 dicembre 1959 le imprese inscritte erano circa 798.000 e quelle risultanti dal censimento 650.000, si rileva nella sua entità la dinamica del settore artigianale che appare in continua espansione.

La stessa impressione si deduce anche dal numero di operai da esso impiegati, in continuo aumento, e, soprattutto, dall'assorbimento veramente notevole di apprendisti che, secondo la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, presentata al Parlamento il 21 marzo 1961, erano al 31 marzo dell'anno precedente oltre 341.000 presso le imprese artigiane, contro un numero soltanto leggermente superiore presso tutti gli altri rami di attività economica (circa 363.500). Ciò che mette oltretutto in piena evidenza la funzione addestrativa e sociale in favore delle giovani leve di lavoro.

Credito a medio termine.

Il credito a medio termine al tasso del 3 per cento per l'artigianato, concesso fino a 4-5 anni e durata anche maggiore, a discrezione della Banca per l'acquisto di macchine e attrezzi, e la costruzione o l'acquisto di laboratori e, con durata minore, per la formazione di una limitata scorta di materie prime e di prodotti finiti, è regolamentato in base a molteplici provvedimenti legislativi (n. 949 del 25 luglio 1952; n. 1524 del 19 dicembre 1956; n. 232 dell'8 marzo 1958; n. 200 del 14 aprile 1959; n. 622 del 24 luglio 1959; n. 623 del 30 luglio 1959; n. 1113 del 22 dicembre 1955).

Il risultato di questo complesso di provvidenze è rappresentato dalla cifra totale dei finanziamenti concessi a tutto il 31 dicembre 1960:

n. 6.705 operazioni, effettuate direttamente dall'Artigiancassa, dall'inizio del suo funzionamento al luglio 1952, per	L.	4.696.822.000
n. 37.038 operazioni, approvate dall'Artigiancassa ed effettuate direttamente dalle Banche, per.	»	73.276.914.000
In totale sono 43.743 operazioni, per .	L.	77.973.736.000,

di cui 10.532 operazioni riguardano il solo 1960, per lire 25.188.831.000.

È interessante, inoltre, rilevare che i mutui concessi agli artigiani al tasso del 3 per cento, approvati dall'Artigiancassa dal 24 settembre 1959 al dicembre 1960, ammontano a n. 14.357 per 33.420.690.000.

Il ritmo impresso dal tasso del 3 per cento a questa forma di credito è stato così rapido, e in misura così imprevedibile, che si è reso necessario disporre urgentemente la concessione di nuovi mezzi all'Artigiancassa.

È stato predisposto infatti il disegno di legge, già approvato dal Senato, per l'apporto di 15 miliardi in undici esercizi finanziari alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, al fine di porla in condizione di continuare a svolgere, per conto dello Stato, la funzione di contribuzione del pagamento di interessi sui mutui contratti dagli artigiani per l'ammodernamento delle loro aziende, in modo che essi siano gravati del tasso di interesse del solo 3 per cento.

Contributi.

In base a disposizioni del Ministero, alle leggi n. 634 del 20 luglio 1957 e n. 55 del 18 luglio 1959 vengono concessi alle imprese artigiane contributi (non incompatibili con le

agevolazioni creditizie) fino al 25-30 per cento della spesa per acquisto di macchinari occorrenti alla trasformazione e all'ammodernamento dell'azienda.

Nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio è stanziata la somma di lire 800.000.000, per esercizio finanziario, che in gran parte viene destinata alla corresponsione di contributi pari al 25 per cento della spesa sostenuta dalle imprese artigiane per l'acquisto di macchine ed attrezzature. Nell'ultimo triennio sono stati erogati:

oltre lire 665.000.000, a circa 6.200 imprese del settore del legno;

circa un miliardo e 50 milioni ad oltre 6.700 imprese del settore metalmeccanica;

oltre 9 milioni a circa 40 imprese del settore della fisarmonica.

Pertanto 12.940 imprese hanno beneficiato per un miliardo e 724 milioni di contributi, e praticamente sono state accolte *tutte* le richieste presentate nei termini stabiliti e inoltrate con parere favorevole dalle Commissioni provinciali dell'artigianato.

Con i fondi stanziati nel proprio bilancio il Ministero dell'industria e del commercio ha continuato nella sua azione di incentivo per l'ammodernamento degli impianti, concedendo contributi a fondo perduto nella misura del 25 per cento della spesa e per un importo massimo di lire 300.000 alle imprese artigiane che hanno acquistato macchinari ed attrezzature appartenenti ai seguenti settori: marmo, lavorazione della pietra, ceramica, alabastro, vetro, cuoio (comprese le concerie), pelletterie, calzaturifici, abbigliamento.

Cooperative artigiane per il credito di esercizio.

I provvedimenti predisposti quali incentivo ed agevolazione per la costituzione di cooperative di garanzia di credito fra le imprese artigiane, mediante il contributo dello Stato, con apporti pari alla metà del capitale sociale di ciascuna, al fine di consentire ai soci l'ottenimento, a condizioni di favore e con la presentazione di limitate garanzie, il necessario credito di esercizio, sono:

a) il decreto ministeriale 12 febbraio 1959 (in *Gazzetta Ufficiale* 23 aprile 1959, n. 97), con cui è stato approvato lo statuto-tipo delle cooperative che il Ministero dell'industria e del commercio si propone di stimolare fra gli artigiani per la garanzia da offrire in forma mutualistica sulle operazioni di credito di esercizio;

b) le circolari n. 79 del 12 febbraio 1959 e n. 85 del 24 giugno 1959 diramate dallo stesso Ministero per regolare la concessione del proprio contributo al fondo di garanzia delle cooperative predette, in misura pari alla metà delle quote versate dai soci.

Sono state accolte *tutte* le richieste finora pervenute al Ministero per la concessione del contributo (10 cooperative: Ancona, Bari, Imola, Modena, Padova, Piacenza, Roma, Venezia, Vicenza, Viterbo), che in totale ammonta a lire 4.530.000.

Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

L'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, i loro familiari e i loro collaboratori nell'azienda fu istituita con la legge n. 1533 del 29 dicembre 1956, della quale il decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 18 marzo 1957 statuì le norme di attuazione.

Con queste norme è stata stabilita, tra l'altro, la concessione di un contributo statale annuo di 1.500 lire per ogni persona assistibile, limitatamente all'assistenza specialistica, ospedaliera ed ostetrica, e sono stati attribuiti agli organi delle Casse mutue provinciali, eletti dagli stessi artigiani, poteri normativi in materia di contributi a carico degli assistiti.

Con provvedimento di legge governativo, già approvato dalla Camera dei Deputati e, il 2 febbraio, anche dal Senato, è stato disposto l'aumento del contributo dello Stato per l'assicurazione obbligatoria degli artigiani e dei loro familiari contro le malattie, mediante erogazione supplementare annua di lire 675 milioni, pari a lire 350 annue a testa, che si ritiene sufficiente a compensare i maggiori oneri delle mutue artigiane dovuti all'aumento verificatosi negli ultimi anni per le spese ospedaliere. Il nuovo concorso statale è destinato al fondo di solidarietà nazionale delle Casse mutue, già costituito con il prelevamento di 300 lire sul contributo annuo che l'artigiano è tenuto a pagare per sé e per ciascun familiare assistibile.

Assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia.

L'assicurazione obbligatoria degli artigiani e dei loro familiari collaboratori per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti fu istituita con la legge n. 463 del 4 luglio 1959.

Con provvedimento governativo, già approvato dal Parlamento, è stato determinato in lire 5 miliardi all'anno il contributo dello Stato, per 5 esercizi dal 1959-60 al 1963-64.

MOSTRE-MERCATO.

L'azione degli organi del Governo per l'incremento commerciale del settore artigiano, si effettua anche mediante l'aiuto alle *Mostre-Mercato*.

Devesi innanzitutto menzionare l'utilissima funzione della Mostra-mercato dell'artigianato di Firenze.

La Mostra costituisce la maggiore vetrina della nostra produzione artigiana, e da alcuni anni ad essa partecipano anche nazioni estere.

Quella di Firenze è la sola Mostra, oltre quella di Monaco di Baviera, a carattere specializzato per l'artigianato, ma poiché alla Mostra di Monaco partecipano imprese che, per la loro dimensione aziendale (sino a 600 dipendenti) non sono certamente da considerarsi imprese artigiane in base alla nostra disciplina in materia, quella di Firenze può essere considerata l'unica manifestazione a carattere internazionale dell'artigianato.

Il principale elemento ostativo ad una maggiore attività della Mostra è costituito dalla mancanza dello spazio.

Da anni la Mostra ha chiesto il suo trasferimento nella località denominata « Fortezza da Basso » di proprietà demaniale, ove attualmente sono ospitate famiglie di militari ed uffici vari. Affidamenti sono stati dati dagli organi competenti (Ministero della difesa) per porre a disposizione della Mostra tale località, ma bisogna definire le questioni relative all'alloggio delle famiglie dei militari attualmente sistemate nella Fortezza da Basso ed all'onere relativo a detto trasferimento ed all'allestimento della Mostra.

Sul piano finanziario lo Stato contribuisce alle spese della Mostra con un contributo ordinario annuale di lire 15 milioni; ma non ha mancato però di erogare contributi straordinari per una sua maggiore efficienza. Si accenna, così, al contributo straordinario di lire 70 milioni, disposto con legge 28 maggio 1959, n. 371, ed ai contributi che da ormai alcuni anni vengono concessi alla Mostra (nello scorso esercizio lire 7.500.000) per premi ai migliori espositori, allo scopo di contribuire al miglioramento degli elaborati che affluiscono alla Mostra.

A fianco della Mostra fiorentina numerosissime altre sono state finanziate, sia pure parzialmente, dal Ministero dell'industria e del commercio dando ovviamente la preferenza e la precedenza a quelle che, per serietà di organizzazione, per qualità degli oggetti esposti e per idoneità della loro ubicazione ai fini commerciali, hanno dato e dànno le migliori garanzie per il raggiungimento dello scopo principale di ciascuna manifestazione del genere, che è quello di avvicinare la produzione al consumo, di consentire confronti fra produttori in modo che siano conosciute le tecniche più progredite, di ampliare il volume delle vendite, di agevolare la instaurazione di correnti durature di traffico per l'avvenire.

Benché il commercio con l'estero rientri nella competenza di altra Amministrazione, il Ministero dell'industria e del commercio ha svolto opera affiancatrice anche in tale settore, con contribuzioni alla Compagnia nazionale artigiana e con specifici aiuti finanziari all'E.N.A.P.I. il quale è stato così posto in grado di organizzare mostre di un certo rilievo, quale, ad esempio, il padiglione italiano dell'artigianato nella grande Fiera internazionale di Monaco.

I. N. I. A. S. A.

Il riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento professionale nel settore artigiano è stato conseguito col decreto del Presidente della Repubblica n. 1308 del 19 settembre 1958.

Con questo provvedimento l'artigianato è stato posto sul piano dell'industria e del commercio per quanto riguarda la possibilità di disporre di uno specifico istituto, munito di personalità giuridica di diritto pubblico, incaricato di curare l'istruzione professionale degli addetti alle aziende del settore.

Purtroppo l'I.N.I.A.S.A. non ha ancora sufficienti mezzi finanziari che gli consentano di svolgere una intensa e vasta attività di istruzione e addestramento professionale per i lavoratori dell'artigianato, così come da tempo viene effettuato dall'I.N.A.P.L.I., per i lavoratori dell'industria, e dall'E.N.A.L.C., per i lavoratori del commercio.

Il Ministero dell'industria ha cercato di aiutare l'Istituto nel conseguimento dei suoi fini statutari mediante erogazione di appositi contributi. Nell'esercizio finanziario 1959-60 ed in quello in corso oltre 1.000 apprendisti sono stati assistiti presso botteghe artigiane appositamente selezionate, con una spesa complessiva di circa 190 milioni di lire.

E. N. A. P. I.

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie è stato istituito nel 1925 (regio decreto 8 ottobre 1925) allo scopo di prestare alle imprese artigiane e piccolo-industriali un'assistenza tecnico-economica nel campo della produzione e del collocamento dei prodotti, atteso le modeste dimensioni aziendali di tali imprese, che non possono, come i grandi complessi industriali, disporre di propri uffici tecnici ed amministrativi, per studiare e risolvere i problemi relativi nelle dette frasi di produzione e di distribuzione dei manufatti.

Sino ad oggi l'azione dell'E.N.A.P.I. è stata molto ridotta per l'esiguità dei mezzi a sua disposizione, costituiti dal contributo statale (lire 60 milioni annue), unico suo cespite ordinario.

Con legge 7 dicembre 1960, n. 1557, tale contributo è stato elevato a lire 300 milioni, per cui l'azione dell'Ente potrà essere sensibilmente sviluppata sia al centro sia alla periferia.

L'azione dell'E.N.A.P.I. si esplica alla periferia a mezzo di Delegazioni (attualmente in numero di 14) che sono suoi veri uffici con proprio personale. A queste vanno aggiunti 7 rappresentanti, che sono compensati con sole lire 20.000 mensili e che operano, naturalmente su scala ridotta, in zone in cui non vi sono le Delegazioni. Vi sono infine i corrispondenti (attualmente in numero di 14) che non percepiscono alcun compenso e che possono considerarsi dei puri recapiti.

Il numero delle Delegazioni, uffici organici periferici (sia pure con personale ridotto), potrà essere aumentato dopo l'accennato incremento del contributo statale.

Altra attività dell'E. N. A. P. I. è svolta dalla Sezione autonoma di credito presso di esso costituita, che, unitamente agli altri Istituti di credito, attende alla erogazione agli artigiani, del credito per l'impianto, l'ammodernamento aziendale e la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti (legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive).

Va posto in rilievo che detta attività creditizia è molto apprezzata dalla categoria, specialmente in quelle località (prevalentemente del sud) nelle quali vi è scarsezza di banche minori, specializzate per il credito ai piccoli operatori economici (Banche popolari, Casse rurali ed artigiane) o nelle quali gli Istituti esistenti operano scarsamente.

Purtroppo l'E. N. A. P. I. nello svolgimento di tale attività creditizia deve segnare il passo a causa della nota insufficienza di mezzi della Artigiancassa per il risconto delle operazioni fatte dalle minori aziende di credito, che dispongono di scarse disponibilità (ad esempio casse rurali ed artigiane) o di nessuna disponibilità (Sezione autonoma credito E. N. A. P. I.) per cui non possono prescindere da tale risconto.

ISTITUTO VENETO PER IL LAVORO (VENEZIA).

È il più vecchio Istituto costituito in Italia per l'assistenza tecnico-economica all'artigianato ed alla piccola industria.

Esso opera su scala regionale e può essere considerato l'E. N. A. P. I. del Veneto, ma, a differenza di questo, non dispone di una Sezione di credito; per contro, nel campo dell'addestramento professionale, gestisce numerosi ed attrezzati laboratori-scuola che formano maestranze altamente qualificate.

Come si è detto, l'Istituto Veneto ha carattere regionale. Atteso però che esso opera in una zona in cui è sviluppatissimo il nostro artigianato artistico (vetri di Murano, merletti di Burano, ecc.) lo Stato contribuisce al suo funzionamento con un contributo annuo ordinario di lire 15 milioni, stanziato nel bilancio del Ministero dell'industria, oltre al finanziamento di corsi professionali da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

INDAGINE SULL'ARTIGIANATO.

Una questione che merita un accenno particolare è l'iniziativa assunta dal Ministero dell'industria e del commercio di attuare una indagine pilota sulla situazione dell'artigianato italiano.

Data la carenza di dati ufficiali sulla struttura, composizione, organizzazione economica e sociale delle imprese artigiane e considerato che, d'altra parte, qualsiasi intervento di politica economica, in qualsiasi settore, presuppone la conoscenza del settore stesso nei suoi vari aspetti analitici e di sintesi, il Ministero decise nel 1960 l'indagine in questione scegliendo sei province d'Italia che furono considerate rappresentative di tutto l'artigianato nazionale e cioè: Milano, Sondrio, Perugia, Terni, Potenza e Matera.

Costituito un apposito Comitato direttivo composto di eminenti personalità delle scienze economiche e statistiche, di funzionari ed esperti, compilato un appropriato questionario, stabilito di affidare i compiti esecutivi alle Commissioni regionali interessate, fu

svolto un lavoro preparatorio di suddivisione territoriale e di addestramento dei rilevatori che hanno agevolato le singole imprese nella formulazione delle risposte alle domande del questionario.

Le imprese interpellate hanno costituito l'universo delle attività artigiane nelle sei province e occorre sottolineare che tutte le imprese hanno contribuito con entusiasmo alla riuscita della prima fase dell'indagine, fornendo risposte complete, ponderate ed appropriate. I questionari, rivisti da apposita Commissione e opportunamente codificati, sono stati accentrati, come precedentemente disposto, presso la Camera di commercio di Milano, la quale, impiegando il proprio impianto meccanografico, ha provveduto alla perforazione di quasi 800.000 schede ed ora sta provvedendo alla esposizione ed elaborazione dei dati così raccolti. Subito dopo tutti gli elementi conoscitivi individuati verranno posti a disposizione di cinque studiosi di materie economiche e statistiche i quali provvederanno all'interpretazione di tali elementi ed alla stesura di tre relazioni regionali (Lombardia, Umbria e Basilicata) e ad una relazione nazionale, le quali saranno svolte prendendo in considerazione ogni aspetto di particolare rilievo statistico, ambientale, sociologico ed economico della situazione risultante dai dati raccolti ed elaborati come sopra accennato.

PARTE QUARTA

L'INDUSTRIA ASSICURATIVA

L'ATTIVITÀ ASSICURATIVA NEL 1960.

L'attività assicurativa, che è sottoposta alla vigilanza del Ministero per l'industria e il commercio, è svolta attualmente in Italia da 143 imprese, di cui 96 nazionali e 46 estere, nonché dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La tabella 42-A dà un indice dei risultati conseguiti dall'industria assicurativa, e dello sviluppo che le assicurazioni private sono andate assumendo dal 1938 a oggi.

TABELLA 42-A.

Incasso complessivo premi.

ANNO	Milioni di lire	Indice
1938	2.274	1
1945	8.274	3,64
1954	148.531	65,31
1955	168.722	74,19
1956	194.827	85,68
1957	221.232	97,28
1958	237.840	104,56
1959	260.434	114,52
1960	301.530	132,59

Dal 1954 al 1960 l'industria assicurativa in Italia ha raddoppiato l'incasso premi. Rispetto al 1938, l'indice degli incassi ha raggiunto la quota di 132, che è da considerarsi ragguardevole, anche se inferiore a quella della produzione industriale, che ha superato la quota 190.

RAMO VITA.

La tabella 43-A mostra l'andamento delle assicurazioni sulla vita. Si sono registrati incrementi soddisfacenti per ciò che riguarda i *capitali assicurati*, che hanno superato complessivamente il 13 per cento del reddito nazionale, e l'incasso premi, che si prevede nell'anno in corso andrà a superare i 100 miliardi.

TABELLA 43-A.

Andamento delle assicurazioni sulla vita.

ANNO	Numero dei contratti (migliaia)	Capitali assicurati (milioni di lire)	Premi (milioni di lire)	Incrementi annui
1955	5.140	1.154.513	51.546	
1956	5.233	1.361.621	59.281	15%
1957	5.255	1.535.051	65.224	10%
1958	5.253	1.695.400	71.310	9,33%
1959	5.270	1.878.000	79.319	11,2 %
1960	5.300	2.100.000	88.340	12%

Ai favorevoli risultati finanziari sopra accennati, non corrisponde invece un andamento troppo soddisfacente nel grado di diffusione delle assicurazioni sulla vita in quanto il *numero complessivo delle polizze* risulta, da alcuni anni, ancorato a poco più di 5 milioni di unità con tendenza a contrarsi specie per effetto del minor sviluppo delle assicurazioni popolari. Ciò può essere posto in relazione alla estensione delle assicurazioni sociali a sempre più vaste categorie di lavoratori, nonché alla tendenza che si manifesta tuttora in Italia da parte di larghi strati della

popolazione a ricorrere a forme di previdenza e di risparmio assicurativo se non in misura limitata.

Forse una maggiore attenzione del pubblico sulle assicurazioni vita, e quindi un incremento del numero dei contratti, potrà verificarsi a seguito di una recente iniziativa innovatrice assunta da una banca del nord in collaborazione di una Compagnia assicuratrice: ogni possessore di un libretto di risparmio può, senza alcuna formalità, assicurarsi sulla vita, per un ammontare uguale alla giacenza media annuale del deposito (con un minimo di 50 mila lire ed un massimo di 5 milioni), pagando un premio che, nella maggior parte dei casi, è inferiore agli interessi che la banca gli corrisponde per il suo deposito.

RAMI DANNI.

L'andamento delle assicurazioni sui danni, in questi ultimi anni, è indicato, specificato nei principali rami, dalla tabella 44-A, che riporta gli incassi dei premi relativamente agli anni dal 1955 al 1960.

TABELLA 44-A.

Incasso dei premi nei rami danni.

(milioni di lire)

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	Percentuale di aumento dal 1959 al 1960
Aeronautica	760	940	1.233	1.248	1.472	1 900	+ 30
Automobili	45.925	54.805	63.174	71.637	81.910	102.400	+ 25
Credito	1.168	1.476	1.672	1.994	2.100	2.700	+ 30
Furti	3.595	3.711	4.307	4.805	5.496	6.300	+ 15
Grandine	5 908	6.498	6.471	6.099	6.023	5.990	— 0,5
Incendi	21.544	22.712	24.606	26.107	27.430	29.600	+ 8
Responsabilità civile terzi	5.271	6.230	7.406	8.103	9.195	11.000	+ 20
Infortuni	13.297	15.435	17.428	19.425	21.826	24.450	+ 12
Trasporti	19.260	22.464	28.266	25.522	23.540	25.900	+ 10
Varie	1.078	1.275	1.455	1.590	2.123	2.450	+ 15
TOTALI	117.176	135.546	156.008	166.530	181.115	212.690	
Incremento annuo		15,7 %	15,1 %	6,7 %	8,7 %	17,4 %	

Un incremento notevole si registra nel ramo *Aeronautica* in concomitanza con lo sviluppo che vieppiù va assumendo la navigazione aerea, e nel ramo *Responsabilità civile Autoveicoli* in relazione al continuo aumento dei mezzi in circolazione ed al particolare favore che questa forma di assicurazione ha incontrato da parte degli utenti motorizzati.

A questo proposito ricordiamo che tra i provvedimenti che sono attualmente all'esame del Parlamento e che interessano vivamente il settore assicurativo, è da segnalare quello riguardante l'*assicurazione obbligatoria della responsabilità civile* degli autoveicoli. Come è noto, la competente Commissione parlamentare ha redatto un progetto

di legge sulla base delle proposte degli onorevoli Angelino e Foderaro, ed al quale il Ministero dell'industria non ha mancato di dare il proprio contributo sulla scorta di studi in precedenza effettuati.

L'entrata in vigore del provvedimento comporterà senza dubbio una più intensa e vasta azione di vigilanza specie sotto il profilo tecnico-finanziario delle imprese, alle quali resta affidata, anche nel regime obbligatorio, l'esercizio di questo importante ramo di assicurazione.

Aumenti notevoli nell'incasso dei premi si sono verificati altresì nei rami del *credito*, dei *furti*, degli *incendi*, della *responsabilità civile verso i terzi* e degli *infortuni*.

Nel ramo *trasporti*, ad un fortissimo incremento verificatosi dopo il 1955 e culminato nel massimo di 28 miliardi di incassi nel 1957, è seguita una diminuzione dovuta alle vicissitudini del mercato dei trasporti marittimi; nel 1960 la tendenza si è nuovamente invertita e sembra avviata a mantenersi in costante aumento.

Il ramo invece che si mantiene stazionario, con un incasso che da vari anni si mantiene attorno ai 6 miliardi, è quello delle *assicurazioni contro la grandine*. In Italia la percentuale di agricoltori che si assicurano contro questo rischio è ridottissima. Recentemente sono state introdotte nella polizza grandine radicali revisioni nelle condizioni, con l'allargamento della copertura al recupero delle anticipate spese colturali e ad altri rischi accessori.

LE ASSICURAZIONI NELLA COMUNITÀ EUROPEA.

La libertà di stabilimento e di circolazione dei capitali, nell'area del Mercato comune europeo, porrà l'industria assicurativa italiana di fronte alla prova della concorrenza delle agguerrite compagnie degli altri paesi. Vi è la ferma convinzione che l'assicurazione italiana si sia già data una struttura ed una strumentazione che gli consentirà di partire in buona posizione nella gara che si instaurerà.

I problemi di maggiore rilevanza che accompagnano l'integrazione dell'industria assicurativa italiana nella Comunità europea sono quelli dell'*armonizzazione delle legislazioni* e del *sistema fiscale*.

Il primo assume basilare importanza perché si tratta di una attività che in tutti e sei i paesi è sottoposta al controllo dei pubblici poteri, ma con diversità di criteri e di competenza. Infatti mentre in Italia, Francia, Germania e Lussemburgo il controllo è esteso a tutti i rami, in Belgio è esteso solo ad alcuni ed in Olanda al solo ramo vita.

Il secondo problema è anch'esso determinante perché riguarda i criteri di imposizione fiscale nei riguardi del risparmio che viene destinato, sotto le varie forme assicurative, a scopi di previdenza o di copertura di rischi.

PARTE QUINTA

IL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI

1. — IL COMITATO INTERMISTERIALE DEI PREZZI

Competenze del comitato.

Il Comitato interministeriale dei prezzi è un organo dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; attualmente è delegato a presiederlo il Ministro per l'industria e per il commercio.

Pur essendogli stata attribuita la *competenza* su tutte le merci e i servizi, sin dall'inizio della sua attività, esso l'ha limitata a quelli di importanza fondamentale per la produzione e la politica economica del Paese. Oggi il controllo è applicato ai prodotti base dell'industria, dell'agricoltura e dell'alimentazione.

Relativamente ai *servizi*, il controllo si è mantenuto a tutto il settore (energia elettrica, gas, acquedotti, telefoni, canone radio e televisione, tariffe delle ferrovie dello Stato, alberghi e pensioni).

Segreteria generale.

Il Comitato è assistito da una Segreteria generale costituita da funzionari ed impiegati del Ministero dell'industria e del commercio, coadiuvati da funzionari e impiegati statali comandati, nonché da esperti.

Secondo i contingenti delle varie categorie di personale statale comandato, durante il corrente esercizio, avrebbero dovuto prestare la loro opera complessivamente n. 81 unità, ivi compreso il personale subalterno (carriera ausiliaria) ed i sette esperti. Però è stato possibile ottenere il comando di soltanto quattro unità (insegnanti dell'ordine elementare), per cui si è potuto sopperire, con difficoltà, alle necessità dei servizi con l'utilizzazione di personale messo a disposizione (distacco di fatto) dal Ministero suddetto.

Allo scopo di dare una regolare sistemazione giuridica al personale di cui si utilizza attualmente l'opera, come sollecitato da parte della Corte dei conti, e di potere eliminare la enorme sperequazione esistente fra le varie qualifiche del personale, specie tra quelle della carriera direttiva, di fronte a quanto fissato dal contingente in questione, si ravvisa l'opportunità di non procrastinare ulteriormente l'istituzione di un ruolo organico dei dipendenti della Segreteria generale.

L'attività della Segreteria generale del Comitato si è svolta come in passato attraverso i suoi quattro reparti e precisamente:

1°) Legislazione, personale e affari generali;
2°) Prodotti industriali non alimentari;
3°) Prodotti agricoli ed alimentari;
4°) Servizi e prestazioni.

È anche da segnalare che si è via via sviluppata quella parte dell'attività dell'Ufficio che provvede alla rilevazione dei costi delle merci e dei servizi controllati dal Comitato ed alla raccolta di elementi informativi particolarmente utili per l'esame dei problemi connessi alla congiuntura economica e che con il 31 marzo 1961 la Commissione consultiva per il rimborso dei maggiori oneri all'importazione petrolifera, ha ultimato la propria attività.

Inoltre presso la Segreteria ha continuato a funzionare « l'Ufficio statistica e stampa », che ha seguito l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso ed al dettaglio sul mercato nazionale e sui mercati esteri al fine:

a) *per il mercato nazionale* di vigilare sull'andamento dei prezzi stessi, allo scopo di fornire elementi per interventi che fossero ritenuti necessari alla loro disciplina;

b) *per il mercato internazionale* di mettere in rilievo tutte le notizie che indirettamente o direttamente hanno connessione con il problema dei prezzi per fornire opportune informazioni ed eventuale consulenza alle Amministrazioni pubbliche.

Il compendio di tutti questi dati e notizie viene fatto in una *Relazione quindicinale sull'andamento dei prezzi*, che è rimessa ai Ministri componenti del C. I. P., ad altre personalità politiche e agli uffici economici dell'Amministrazione statale.

La rassegna quindicinale tratta regolarmente le seguenti materie:

azione svolta dalle principali istituzioni internazionali per quanto concerne: gli accordi generali sui prezzi; gli accordi doganali e di liberalizzazione degli scambi; gli accordi valutari; altri provvedimenti di particolare interesse;

la situazione dell'economia americana;

la situazione dell'economia britannica;

la situazione dell'economia francese;

la situazione di altri tra i più importanti Paesi;

il mercato delle materie prime;

il mercato dei prodotti industriali in Italia;

il mercato dei prodotti alimentari in Italia.

La suddetta pubblicazione, in cui è stata compresa inoltre una rassegna dei più interessanti articoli di carattere economico pubblicati nella quindicina dai quotidiani italiani, ha ricevuto apprezzati riconoscimenti.

Azione di vigilanza.

La Segreteria, in materia di prezzi controllati segue la applicazione in tutte le province delle norme impartite, da direttive per la determinazione dei prezzi locali, fornisce chiarimenti ed interpretazioni per casi particolari, raccoglie le segnalazioni di trasgressioni, uniforma l'azione dei Comitati provinciali dei prezzi e fornisce elementi all'Avvocatura generale dello Stato nei casi controversi. Tale azione è particolarmente utile ed interessante per il settore delle tariffe elettriche.

Attività del comitato.

Nel periodo di 10 mesi che va dal 1° luglio 1960 al 30 aprile 1961 il Comitato ed i suoi uffici hanno svolto una attività che si sintetizza nei seguenti dati:

Provvedimenti prezzi emanati	N.	53
Argomenti trattati	»	18
Riunioni del Comitato	»	8
Riunioni della Giunta	»	7
Riunioni della Commissione centrale prezzi	»	9
Riunioni delle Sottocommissioni	»	81
Riunioni della Commissione consultiva rimborsi maggiori oneri sull'importazione petrolifera	»	60
Relazioni al Comitato ed alla Giunta	»	85
Relazioni quindicinali sull'andamento dei prezzi	N.	19
Mandati emessi	»	210
Buoni cassa emessi	»	230
Ordini di accreditamento emessi	»	24
Interventi e riunioni presso altri Enti	»	231
Ispezioni per accertamento costo e controllo tariffe elettriche	»	120
Pareri emessi su provvedimenti legislativi di carattere generale	»	16
Istruttoria ricorsi al Consiglio di Stato	»	40
Istruttoria pratiche Avvocatura generale dello Stato	»	38
Decreti interministeriali e ministeriali in materia di personale e Amministrazioni	»	315
Rendiconti revisionati delle gestioni e degli ex Uffici provinciali vigilanza prezzi	»	2
Rendiconti revisionati di Casse conguaglio prezzi	»	12
Inventari	»	3
Relazioni varie a Ministeri, ecc.	»	90

Spese per il funzionamento del Comitato.

Le spese riguardanti il funzionamento del Comitato, inserite nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio in un'apposita rubrica ad esso intestata, riguardano per la maggior parte il personale comandato presso la Segreteria da altre Amministrazioni, sgravando di pari somma gli oneri a carico delle Amministrazioni stesse di appartenenza.

Il complesso degi stanziamenti per l'esercizio 1961-62 (dal capitolo n. 125 al capitolo n. 137) ascende a lire 26.425.000 con una diminuzione di lire 4.095.000 in confronto a quello dell'esercizio in corso.

Tale diminuzione è da ascriversi in massima parte alla riduzione apportata d'ufficio al capitolo n. 133 relativo al compenso da corrispondere agli esperti ed ispettori dei costi. È da presumere che essa sia stata consigliata dal fatto che non è stato possibile addivenire alla nomina di tutti gli ispettori dei costi previsti dal decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896.

Si è comunque già provveduto a richiedere al Ministero del tesoro la integrazione di bilancio per il pagamento delle competenze

ad un ispettore per la cui nomina sono in corso gli atti amministrativi occorrenti.

Sarebbe tuttavia opportuno che si ritornasse al primitivo stanziamento di lire 11.100.000 per non privare il presidente del Comitato interministeriale dei prezzi della facoltà di nominare altri ispettori nel numero previsto dal decreto legislativo sopracitato.

2. — PRODOTTI INDUSTRIALI

L'attività del Comitato nel settore dei prodotti industriali, ha principalmente riguardato la disciplina dei prezzi dei carboni fossili, dei prodotti petroliferi, dei fertilizzanti, dei giornali quotidiani e delle specialità medicinali.

Carboni fossili.

I prezzi dei carboni fossili continuano ad essere disciplinati dal Comitato interministeriale dei prezzi con duplice procedura, a seconda della provenienza degli stessi carboni.

Per i carboni provenienti dall'*area della* C.E.C.A. il Comitato provvederà a diramare i notiziari compilati sulla scorta dei listini originali dei produttori depositati presso l'alta Autorità della C.E.C.A.

Per i carboni provenienti dai *Paesi Terzi* il Comitato, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, ma generalmente con frequenza mensile, emana provvedimenti che vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In base ai notiziari ed ai provvedimenti emanati dal C.I.P. i Comitati provinciali dei prezzi provvedono alla compilazione dei listini dei prezzi massimi locali per la vendita al consumo.

Dal 1° luglio 1960 i carboni provenienti dai Paesi Terzi sono stati ridotti sensibilmente, in particolare quelli americani che hanno subìto riduzioni variabili fra lire 900 e lire 1.600 a tonnellata. I carboni inglesi e i carboni russi hanno avuto riduzioni non superiori alle lire 300 a tonnellata.

Per i carboni provenienti dall'area della C.E.C.A. non ci sono state altre variazioni, salvo le variazioni del cambio del marco che ha determinato un aumento del 4,76 per cento.

Prodotti petroliferi.

Nel corso dell'esercizio i prezzi di vendita dei seguenti prodotti petroliferi hanno subìto le modifiche appresso indicate:

benzina: riduzione di lire 4 al litro dovuta al ritocco nelle aliquote di imposta generale sull'entrata e di imposta di fabbricazione, disposte con decreto-legge n. 2 del 21 gennaio 1961, provvedimento C.I.P. n. 904 del 28 gennaio 1961.

olio combustibile: riduzione di lire 1.500 a tonnellata dovuta allo sgravio degli oneri fiscali e alla revisione del prezzo di cessione da raffineria, stabilita con provvedimenti n. 869 del 30 giugno e n. 871 del 12 luglio 1960.

Durante questo periodo sono proseguiti gli studi per la determinazione di un *nuovo metodo di calcolo per la fissazione dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi*, in seguito al progettato abbandono del sistema di fissare i prezzi dei prodotti petroliferi in Italia, in base al criterio della parità all'importazione dei medesimi, sistema che per vari motivi viene ritenuto non più attuale né rispondente alla effettiva situazione del mercato nazionale.

Concimi.

I prezzi ufficiali in vigore sono stati stabiliti con provvedimento n. 884 del 14 settembre 1960 in seguito ad una approfondita indagine sui costi di produzione dei più progrediti e moderni impianti operanti nel settore.

I prezzi dei *fertilizzanti azotati semplici* sono stati ridotti mediamente del 7 per cento circa rispetto a quelli dell'anno precedente.

Gli organi di controllo hanno svolto e svolgono attenta vigilanza affinché le categorie interessate possano fruire delle agevolazioni previste dal provvedimento stesso e trovino localmente adeguate disponibilità di ogni tipo di fertilizzante.

I *concimi composti e complessi*, con lo stesso provvedimento, nel 1960 hanno subìto una riduzione media del 13 per cento circa rispetto all'anno precedente, seguendo l'orientamento di tendere alla parità di prezzo delle unità fertilizzanti qualunque sia la forma e le combinazioni con cui vengono poste in commercio.

Il *perfosfato minerale* ha fruito nel corso del 1960-61 di una riduzione più modesta (circa lire 36 al quintale) in confronto alle quotazioni ufficiali del periodo 1959-60, a conclusione della indagine sui costi di produzione effettuata nell'estate del 1960 e alla riduzione delle fosforiti.

Giornali quotidiani.

La questione, dopo essere stata estesamente discussa dal C.I.P. in diverse riunioni, è stata definita con il provvedimento del

23 luglio 1960 che stabilisce i seguenti nuovi prezzi discriminati dei giornali quotidiani in relazione al numero delle pagine di essi:

lire 40 il numero, per le edizioni a otto o più pagine;

lire 35 il numero, per le edizioni a 6 pagine;

lire 30 il numero, per le edizioni a 4 pagine.

Gli aumenti sono stati deliberati in base ai nuovi maggiori costi intervenuti specialmente per la redazione e la stampa dei quotidiani, ma tenendo conto dei ribassi sul costo della carta e dei maggiori proventi relativi alla pubblicità per la quale è stata svolta un'indagine particolare.

SPECIALITÀ MEDICINALI.

Il Comitato, come in passato, ha provveduto alla determinazione dei prezzi delle specialità medicinali, per le quali è stato riconosciuto necessario rivedere i prezzi di vendita.

Nel periodo dal 1° luglio 1960 e fino al 30 aprile 1961 il Comitato ha emanato n. 8 provvedimenti (nn. 885, 898, 900, 901, 902, 903, 905 e 922) che hanno interessato complessivamente n. 2203 specialità medicinali comprendenti n. 3740 confezioni.

Nei riguardi di detti provvedimenti si pone in rilievo che notevole importanza assumono le riduzioni di prezzo apportate:

a) nella misura media del 20 per cento ai prodotti aventi per base le associazioni di antibiotici, di ormoni e di vitamine tra loro e con altre sostanze;

b) nella misura del 30 per cento alle specialità medicinali a base di eparine;

c) nella misura del 20 per cento ai vaccini antipoliomielitici.

Sono in corso lavori di revisione, d'intesa col Ministero della sanità, per altri gruppi di specialità, in rapporto al diminuito costo di mercato delle sostanze medicamentose impiegate.

RIMBORSO MAGGIORI ONERI SUI GREGGI E SUI PRODOTTI PETROLIFERI D'IMPORTAZIONE.

Quando nel novembre 1956 fu interrotto il Canale di Suez e gli oleodotti del Medio Oriente, il Governo fronteggiò l'emergenza concedendo agli importatori nazionali il rimborso delle maggiori spese cui sarebbero andati incontro per rifornire il Paese di greggio da fonti più lontane.

Negli otto mesi dell'emergenza, dal 1° novembre 1956 al 30 giugno 1957, furono importati quasi 8,5 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi che comportarono una richiesta di rimborso di oltre 51 miliardi.

Alla data del 10 giugno 1960 erano state liquidate 811 pratiche di rimborso per oltre 45 miliardi.

Al 31 marzo 1961, l'apposita Commissione consultiva ha terminato i suoi lavori, avendo espresso il parere su tutte le restanti 101 pratiche di rimborso. Di queste 21 debbono ancora essere approvate dal C. I. P.

Pertanto per le 912 pratiche presentate sono stati accertati, al netto dei recuperi per subnoleggi e altro, lire 46,3 miliardi di rimborsi, con una differenza, sulla richiesta, di quasi 5 miliardi pari ad un'onere medio di lire 5,47 al chilogrammo.

PREZZI DEI PNEUMATICI PER AUTOVEICOLI INDUSTRIALI.

Il C. I. P. ha disposto recentemente la sospensione della disciplina del prezzo per i pneumatici per autoveicoli industriali in relazione alla larga disponibilità del prodotto sia nazionale sia di importazione.

3. — PRODOTTI AGRICOLI E ALIMENTARI

CEREALI.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, con il provvedimento n. 858 del 19 giugno 1960, ha fissato i prezzi da corrispondere ai conferenti all'*ammasso per contingente del grano di produzione 1960*, confermandoli nella stessa misura di quelli stabiliti per il precedente raccolto.

In vista delle notevoli importazioni di grano estero, disposte dal C. I. R., con il provvedimento n. 875 del 14 settembre 1960 è stata estesa al grano estero della gestione statale la riduzione di lire 500 al quintale che precedentemente, con il provvedimento n. 848 dell'11 dicembre 1959, era stata apportata al *prezzo di cessione ai molini* del grano tenero nazionale.

Allo stesso Comitato che, come già riferito nella precedente relazione, aveva approvato, nella misura proposta dalla Commissione centrale dei prezzi, *i compensi forfetari spettanti all'Ente gestore* per alcuni servizi di ammasso e di distribuzione del grano della gestione statale afferenti le campagne 1956-57, 1957-58 e 1958-59, saranno quanto prima sottoposte le conclusioni della Commis-

sione centrale prezzi relative ai compensi da attribuire all'Ente gestore per i servizi concernenti le operazioni di ammasso delle campagne 1958-59 e 1959-60 e quelle di distribuzione per la campagna 1959-60.

Con il provvedimento n. 891 del 26 ottobre 1960 si è, infine, provveduto a fissare i prezzi di cessione all'industria del *risone* di produzione 1960, che sono stati confermati in misura identica a quella stabilita per la precedente campagna.

BARBABIETOLE E ZUCCHERO.

A seguito delle risultanze delle rilevazioni eseguite dagli ispettori della Segreteria generale del C. I. P. per accertare il costo di produzione delle *barbabietole da zucchero*, il Comitato interministeriale dei prezzi ha, con il provvedimento n. 910 del 28 febbraio 1961, confermato, per le barbabietole prodotte nella campagna 1961, il prezzo e le condizioni di cessione già stabiliti per la campagna 1960. Detto prezzo è da intendersi « prezzo fermo » per effetto dell'articolo 2, secondo comma, della legge 7 luglio 1959, n. 490.

Attualmente sono in corso di esame i dati relativi a particolari accertamenti eseguiti, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e d'intesa con quello dell'industria, per la determinazione del prezzo del seme delle barbabietole da zucchero, sia di produzione nazionale sia d'importazione.

In merito allo *zucchero*, a decorrere dal settembre scorso è stata disposta dal C. I. P. una riduzione di lire 10,50 al chilo nel prezzo alla produzione in coincidenza della riduzione di lire 25 al chilo nella imposta di fabbricazione.

Per effetto di dette riduzioni e del minore importo dell'imposta generale sull'entrata sul nuovo prezzo, i prezzi al minuto sono stati ribassati di circa 40 lire al chilo.

A tali ribassi ufficiali si sono aggiunte, in seguito, altre notevoli riduzioni concesse dalle Aziende saccarifere per motivi concorrenziali e per la necessità di smaltire le notevoli scorte accumulate in conseguenza dell'abbondante produzione del 1959.

In queste ultime settimane, però, gli sconti concessi dai produttori sono stati in tutto od in parte revocati ed i prezzi al minuto dello zucchero sono perciò tornati pressoché ai livelli ufficiali del settembre scorso.

Comunque, allo scopo di evitare che questi ultimi vengano superati, tutti i Comitati provinciali dei prezzi sono stati invitati ad esercitare un'attenta sorveglianza.

DISCIPLINA DI VENDITA AL CONSUMO DI PRODOTTI ALIMENTARI VARI.

Nel campo della disciplina dei prezzi dei generi alimentari nei diversi settori, e specie per i generi di maggior consumo, la Segreteria generale del C. I. P. ha svolto, anche a mezzo dei Comitati provinciali dei prezzi, la consueta vigilanza, soprattutto a tutela del consumatore.

Speciale attenzione è stata posta, oltre al settore dello zucchero di cui si è detto innanzi, a quello delle carni bovine e del pane.

Per quest'ultimo, in particolare, è stata svolta una continua azione presso i Comitati provinciali, affinché nella congiuntura al rialzo che le quotazioni del grano, e, conseguentemente, delle farine hanno attraversato in questo ultimo periodo a causa dell'insufficienza del raccolto 1960, gli inevitabili ritocchi ai prezzi del pane di maggior consumo fossero contenuti nel minimo indispensabile.

4. — SERVIZI PUBBLICI

TARIFFE ELETTRICHE.

Fra i compiti attribuiti per legge (decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947) al Comitato interministeriale dei prezzi vi è quello della regolamentazione delle tariffe elettriche.

Tale argomento ha in passato formato oggetto di interventi e di direttive parlamentari, specie per quanto attiene la unificazione delle tariffe su base nazionale e di particolare disciplina attraverso due importanti provvedimenti adottati dal C. I. P.

Infatti, con il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953, è stata disposta una prima unificazione delle tariffe nel settore della illuminazione privata ed in quello di usi diversi dalla illuminazione fino a 30 chilowatt. Con il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956 si è attuata una seconda fase di unificazione anche nel settore delle forniture da oltre 30 a 500 chilowatt.

In conformità di analoghe direttive parlamentari, è stato posto allo studio nel 1960-61 il problema della ulteriore unificazione delle tariffe elettriche da parte di un'apposita Commissione di esperti nominata dal Ministro dell'industria nel gennaio del 1960. Tale Commissione ha completato il suo lavoro ed è stata redatta una relazione conclusiva delle

proposte e degli orientamenti cui è pervenuta la Commissione stessa per ogni settore di impiego della energia elettrica (illuminazione pubblica, privata, elettrodomestici, forza motrice, Cassa conguaglio tariffe elettriche, rapporti fra produttori e distributori di energia elettrica, contributi di allacciamento).

Scopo preciso della unificazione in corso è quello di far pagare alla utenza elettrica lo stesso prezzo dell'energia in ogni zona a parità di utilizzazione dell'energia nei vari settori di impiego. Attualmente, invece, le tariffe sono quelle bloccate nel 1942 maggiorate di un certo coefficiente, ma sono diverse da zona a zona e da azienda ad azienda, essendo diversi i costi di produzione e di distribuzione all'origine.

Impianti elettrici ed elettrificazione di centri e nuclei.

In occasione della emanazione del citato provvedimento n. 620, le aziende elettrocommerciali si impegnarono ad attuare, entro il 1960, un *programma di costruzione di nuovi impianti* elettrici sufficienti a garantire il fabbisogno nazionale di energia fino al 1960. Tale programma è ora in avanzata fase di attuazione, come assicurato dal Ministero dei lavori pubblici, che, per la parte di competenza, ne segue gli sviluppi.

Altro impegno assunto dalle citate imprese è quello di elettrificare gradualmente, entro il 1961, *i centri e nuclei* con più di 200 abitanti finora sprovvisti di energia elettrica.

Dei 229 centri sprovvisti di energia elettrica ricadenti nelle zone di distribuzione delle aziende elettriche commerciali, ne sono stati elettrificati 85 nel 1957, 46 nel 1958, 27 nel 1959 e 38 nel 1960. Nel corso del corrente anno saranno elettrificati i rimanenti 33 centri e nuclei.

La Segreteria si è anche interessata, come da direttive del C. I. P., di coordinare l'attività dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste con quella della Cassa per il Mezzogiorno, per avviare a soluzione il problema delle elettrificazioni di tutte le altre località, non comprese nell'impegno delle aziende elettrocommerciali.

A tal fine sono state già tenute varie riunioni tra i rappresentanti delle citate Amministrazioni per coordinare il lavoro e la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto un accertamento presso tutti i comuni rientranti nelle zone di competenza della Cassa, invitandoli a segnalare le località sprovviste di energia elettrica.

La Segreteria del C. I. P., per parte sua, ha dato notizia alle predette Amministrazioni dei centri e nuclei segnalati dai vari Comitati provinciali dei prezzi come sprovvisti di energia e che non hanno i requisiti per essere elettrificati dalle aziende elettrocommerciali.

Controllo della disciplina nel settore elettrico.

La Segreteria del C. I. P. controlla, sia in via diretta a mezzo dei propri funzionari ispettori, che con la collaborazione dei Comitati provinciali dei prezzi, istituiti con la stessa legge del C. I. P., l'applicazione da parte delle imprese distributrici, delle vigenti norme sulla disciplina dei prezzi e delle tariffe elettriche.

Nel 1955 furono altresì creati, d'intesa col Ministero delle finanze, appositi nuclei di polizia tributaria a disposizione dei Comitati provinciali dei prezzi per gli accertamenti sulla disciplina dei prezzi in genere.

D'intesa col Ministero dell'industria e del commercio sono stati istituiti dal 1953, presso le Camere di commercio, appositi uffici per le tariffe elettriche, allo scopo di fornire ragguagli agli interessati (utenti e consumatori) per l'applicazione delle tariffe elettriche.

Contributi integrativi alla energia elettrica prodotta con nuovi impianti.

Con il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953 venne istituito il contributo integrativo a favore della energia prodotta da nuovi impianti entrati in servizio dal 1° gennaio 1949 e venduta a terzi a prezzi bloccati a norma di legge. La misura del contributo venne determinata in relazione alla data di entrata in servizio degli impianti (periodo 1949-1950 e dal 1951 in poi) e proporzionata in relazione alla natura degli impianti stessi (ad acqua fluente, con serbatoio di regolazione stagionale, termoelettrici e geotermoelettrici).

Venne anche istituito un contributo maggiore per gli impianti la cui costruzione fosse risultata iniziata dopo il 1° gennaio 1953 e ciò al fine di favorire la costruzione di impianti nuovi successivamente alla data di emanazione del provvedimento.

Con il successivo provvedimento n. 354 del 23 febbraio 1953 vennero dettate le modalità cui le aziende devono attenersi per ottenere il contributo.

Le domande finora pervenute interessano 532 impianti.

Per 62 non si sono riscontrati estremi per l'ammissione al contributo, per cui sono state respinte e ne restano alla trattazione 470.

Di queste, 39 sono in corso di istruttoria mentre in tutti gli altri casi sono stati definiti contributi spettanti per i vari anni e sono stati corrisposti acconti.

Con il 1° gennaio 1957 è entrato in applicazione il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956 con il quale è stata disposta una riduzione di circa il 50 per cento dell'aliquota fissata dal provvedimento n. 348.

Le somme finora autorizzate dal C. I. P. per contributi alla nuova energia ammontano alle cifre indicate nella tabella 45-A. In complesso è stato corrisposto a tutto il 1959 il 99,01 per cento della competenza prevista.

TABELLA 45-A

Somme autorizzate dal C.I.P. per contributi alla nuova energia.

Anno 1953 .	Milioni di lire	17.193
» 1954 .	»	23.908
» 1955 . . .	»	28.362
» 1956 .	»	33.734
» 1957 . .	»	20.492
» 1958 . . .	»	26 228
» 1959 .	»	33.008

OFFICINE DEL GAS.

È proseguita l'attività dell'Ufficio di Segreteria del C.I.P. volta a controllare l'azione dei Comitati provinciali dei prezzi acciocché i provvedimenti tariffari da emanare localmente, e ciò in relazione all'aumento del potere calorifico del gas distribuito, siano inquadrati nei limiti dei provvedimenti di carattere generale e nelle effettive esigenze economiche di gestione delle aziende erogatrici. A tale scopo è stato pure tenuto presente, in molti casi, la sostituzione totale o parziale, nella produzione di gas, del combustibile tradizionale (carbone fossile) con altre materie prime (metano, olii, ecc.).

Analoga vigilanza è stata svolta per l'adeguamento dei noli dei contatori od altri diritti fissi alle misure previste dal provvedimento di unificazione n. 565 del 14 giugno 1956.

Nello stesso tempo l'Ufficio di Segreteria sta raccogliendo tutti quegli elementi di carattere generale e particolare per la conoscenza sul piano nazionale dell'attuale situazione tariffaria in rapporto alle mutate caratteristiche tecniche ed economiche del gas e delle officine erogatrici.

ACQUEDOTTI.

Anche per questo settore, analogamente a quanto operato per l'industria elettrica e per quella del gas, il C.I.P., con il provvedimento n. 778 del 9 aprile 1959, ha perequato alla misura di 24 volte, rispetto al 1942, le quote fisse per il nolo dei contatori ed altri introiti accessori, stabilendo nello stesso tempo dei limiti massimi in rapporto al diametro dei contatori stessi, in modo da pervenire ad una disciplina di unificazione in campo nazionale.

Per quanto riguarda le tariffe di vendita dell'acqua la Segreteria del C.I.P. ha vigilato acciocché l'opera di revisione localmente svolta dai Comitati provinciali fosse contenuta entro i limiti della competenza concessa ai Comitati stessi dai provvedimenti di carattere generale.

Il C.I.P. ha dovuto invece esaminare parecchi casi di revisione tariffaria relativi ad acquedotti operanti in più di una provincia la cui richiesta di aumento esorbitava la competenza dei Comitati provinciali. Sono stati emessi in proposito dei provvedimenti, mentre alcune richieste di aumento sono state respinte perché non sufficientemente giustificate.

TARIFFE TELEFONICHE.

È stato già fatto presente che in base all'articolo 49 delle nuove convenzioni entrate in vigore dal 1° gennaio 1959 in seguito al passaggio all'I.R.I. di tutte e cinque le società telefoniche concessionarie, il C.I.P. è dovuto intervenire per la revisione dei canoni in modo da adeguare, per quanto possibile, agli effettivi costi di esercizio i proventi delle aziende. Tale revisione, oltre che dal nuovo assetto giuridico e finanziario delle aziende del settore, è stata principalmente imposta dalle notevoli trasformazioni tecniche connesse al continuo incremento degli abbonati e quindi dei nuovi impianti e all'introduzione sempre più estesa della teleselezione che elimina il ricorso al centralino anche per le comunicazioni interurbane. Queste stesse innovazioni tecniche hanno imposto, nel contempo, una profonda modifica della vecchia struttura tariffaria dimostrandosi oramai anacronistica e non rispondente alle attuali esigenze del servizio. Tale modificazione che era peraltro prevista dal citato articolo 49 delle convenzioni è stata attuata in armonia con la revisione dei canoni in modo che l'aumento medio, determinato in rapporto alle strette esigenze eco-

nomiche di esercizio delle società, è variamente articolato nelle diverse voci tariffarie in modo da comportare un incremento negli introiti di circa il 25 per cento.

Trascorso ormai un primo lungo periodo dalla revisione, gli Uffici di Segreteria hanno già raccolto tutti i dati consuntivi relativi a un completo anno di esercizio con i nuovi introiti i quali debbono essere controllati presso le società concessionarie e posti a confronto con i dati analoghi dei proventi anteriori alla revisione per accertare se l'aumento medio conseguito sia contenuto entro i limiti voluti dalla determinazione del C.I.P.

Frattanto, con provvedimenti nn. 912 e 913 del 22 marzo 1961 sono state operate una riduzione e delle modifiche con decorrenza dal 1° aprile 1961, sulle tariffe settoriali e interurbane interessanti essenzialmente l'Azienda telefonica statale.

5. — CASSE CONGUAGLIO PREZZI

Il numero delle Casse conguaglio istituite dal Comitato interministeriale dei prezzi nella sua attività disciplinata dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, ratificato con la legge 17 aprile 1956, n. 561, è rimasto immutato in 21. Attualmente la situazione delle Casse conguaglio predette è la seguente:

Casse conguaglio chiuse n. 18;
Casse conguaglio funzionanti n. 3.

Casse conguaglio chiuse.

Per le 18 Casse conguaglio chiuse è proseguita la revisione dei rendiconti annuali e finali. La situazione attuale delle operazioni di revisione dei rendiconti prodotti si può riassumere come segue:

a) Casse conguaglio per le quali il Ministero del tesoro ha trasmesso il decreto relativo all'approvazione definitiva dei rendiconti:

1°) Tariffe telefoniche;

b) Casse conguaglio per le quali il Ministero del tesoro dovrà emettere il provvedimento di approvazione definitiva dei rendiconti avendo il Comitato interministeriale dei prezzi trasmesso la prescritta intesa:

2°) Rettificati *A* e *B* – campagna 1944;
3°) Rettificati *A* e *B* – campagna 1945;
4°) Prezzo scorte carbone;
5°) Sovraprezzo zucchero campagna 1946-1947;
6°) Prezzi zucchero – fondo speciale grossisti;
7°) Sovraprezzo cruscami;
8°) Sovraprezzo zucchero 1947-48;
9°) Rame Blister;
10°) Compensazione metano;
11°) Integrazione trasporto risone.

c) Casse conguaglio per le quali sono state comunicate al Ministero del tesoro le osservazioni degli uffici del C.I.P. da sottoporre alla Commissione interministeriale delle Casse di conguaglio:

12°) Fondo conguaglio sovraprezzo termoelettrico Italia settentrionale;
13°) Fondo conguaglio ghisa ed acciaio.

d) Casse conguaglio i cui rendiconti sono in corso di revisione:

14°) Cassa conguaglio trasporti sanse;
15°) Cassa compensazione trasporti metano;
16°) Cassa conguaglio per il costo delle materie prime e dei trasporti per le industrie del sapone;
17°) Fondo conguaglio prezzo sapone quarta distribuzione;
18°) Fondo maggiorazione prezzo sanse.

Casse conguaglio funzionanti.

Per le tre casse funzionanti si forniscono i seguenti particolareggiati elementi:

1°) *Cassa conguaglio trasporti zucchero.* — Istituita con provvedimento C.I.P. n. 202 del 26 novembre 1949, allo scopo di conguagliare le spese di trasporto, dalle fabbriche al consumo, dello zucchero raffinato, e, dagli stabilimenti di produzione a quelli di raffinazione, dello zucchero greggio.

Viene alimentata da un sovraprezzo che stabilito originariamente nella misura di lire 3 per chilogrammo immesso al consumo, è ora fissato a lire 2,20 con provvedimento C.I.P. n. 776 del 27 marzo 1959.

L'esercizio finanziario coincide con la campagna saccarifera, che ha inizio il 1° settembre di ogni anno e termina il 31 agosto dell'anno successivo.

Si riassumono nella tabella 46-A i risultati dell'ultimo esercizio chiuso al 31 agosto 1960.

TABELLA 46-A.

Bilancio al 31 agosto 1960 della Cassa conguaglio trasporti zucchero.

ENTRATE			
Maggiorazione prezzo zucchero		L.	2.028.081.531
Interessi attivi		»	8.478.858
TOTALE		L.	2.036.560.389
Dedotte maggiorazioni di competenza dell'esercizio 1960-61 riscosse nel 1959-60		»	550.880
Entrate di competenza del 1959-60		L.	2.036.009.509
USCITE			
Trasporto zucchero comune a destino	L. 1.702.748.989		
Trasporto zucchero greggio	» 110.775.465		
Spese di gestione	» 27.624.631		
Accantonamento indennità licenziamento personale.	» 2.200.000		
Totale spesa competenza 1959-60		»	1.843.349.085
Differenza attiva dell'esercizio		L.	192.660.424

2°) *Cassa conguaglio interessi passivi zucchero.* — È stata istituita con provvedimento n. 662 del 12 luglio 1957, con lo scopo di perequare, tra i produttori nazionali, gli oneri finanziari connessi alla conservazione dello zucchero di produzione nazionale, in rapporto alle diverse epoche di vendita dello zucchero stesso sul mercato interno.

È alimentata da una quota versata dai produttori per ogni chilo di zucchero venduto sul mercato interno, che originariamente fissata in lire 4,25 è stata successivamente ridotta, a decorrere dal 3 settembre 1960, a lire 4 per effetto del provvedimento n. 857 del 3 giugno 1960. La gestione della Cassa ha avuto inizio il 1° agosto 1957 e si svolge per esercizi finanziari dal 1° agosto di ciascun anno al 31 luglio dell'anno successivo.

Siccome il provvedimento istitutivo prevede che tutte le somme affluite alla Cassa, previa deduzione delle spese di gestione, siano ripartite fra tutti i produttori che hanno effettuato i versamenti delle quote, il rendiconto viene chiuso ogni anno a pareggio.

Dal rendiconto chiuso al 31 luglio 1960 si rilevano le risultanze indicate nella tabella 47-A.

TABELLA 47-A.

Rendiconto al 31 luglio 1960 della Cassa conguaglio interessi passivi zucchero.

ENTRATE			
Quota di lire 425 a quintale su quintali 8.966.334,56 di zucchero venduto	L. 3.810.692.205		
Interessi di mora	» 197.527		
Interessi bancari	» 37.208.182		
TOTALE ENTRATE		L.	3.848.097.914
USCITE.			
Aliquota a favore dei produttori sullo zucchero venduto e sulle scorte al 31 luglio 1960	L. 3.832.560.970		
Spese di gestione	» 15.536.944		
TOTALE USCITE		L.	3.848.097.914

3°) *Cassa conguaglio tariffe elettriche.* — Istituita con provvedimento n. 348 del 30 gennaio 1953 con lo scopo di:

rimborsare alle imprese esercenti le centrali l'onere per la produzione termoelettrica;

corrispondere l'importo del minore introito alle imprese elettriche che dal 1° febbraio 1953 hanno diminuito il prezzo dell'energia per uso illuminazione privata a lire 42 per chilowattora;

effettuare il conguaglio per i minori introiti derivanti dall'applicazione delle unificazioni di alcune tariffe previste dal citato provvedimento n. 348;

corrispondere alle aziende produttrici un contributo integrativo dei prezzi bloccati di vendita per ogni chilowattora prodotto dai nuovi impianti elettrici entrati in servizio dal 1° gennaio 1949.

Per l'acquisizione dei fondi vennero stabiliti sopraprezzi sulle utenze.

Data la complessità del lavoro di ricerche ed accertamenti per definire sia i sovraprezzi sia i contributi, molte operazioni relative alle riscossioni ed ai pagamenti vengono portate a termine negli esercizi successivi a quelli di competenza. Imputando tali operazioni ai rispettivi esercizi si hanno i seguenti risultati in *milioni di lire* per gli anni 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959 e 1960, in base al rendiconto (tabella 48-A).

TABELLA 48-A.

Risultati al 31 dicembre 1960 della Cassa conguaglio tariffe elettriche.

(in milioni di lire)

	ESERCIZIO							
	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
PROVENTI.								
Sopraprezzo termoelettrico	4.729,6	5 238,4	5.680,1	6.196,5	6.660,9	7.093,4	7.614,9	8.532,3
Sopraprezzo illuminazione privata	496,1	647,1	687,9	754,2	784,6	827,2	877,2	957,6
Sopraprezzo sulle forniture oltre 30 kW	15.079 -	18.152 -	23.893,5	32.205,1	15.611,2	16.208,6	17,693,9	20.018,3
Sopraprezzo aggiuntivo sulle forniture oltre 30 kW	—	—	—	—	—	—	2.885,5	7.630,4
	20.304,7	24.037,5	30.261,5	39.155,8	23.056,7	24.129,2	29.071,5	37.138,6
Proventi diversi	313,3	421,2	354,3	301,3	541,7	405,3	324,6	203,6
TOTALE PROVENTI	20.618 -	24.458,7	30.615,8	39.457,1	23.598,4	24.534,5	29.396,1	37.342,2
ONERI E SPESE.								
Onere termico	1.956,8	762 -	495,5	185,9	143,9	59,7	—	—
Produzione termica mediante carbone U.S.A.	—	—	—	—	2.893,5	—	—	—
Minori introiti illuminazione privata	956,5	1.337,8	1.478,7	1.636,5	1.744,7	1.917,7	2.085 -	2.283 -
Integrazione prezzo forniture illuminazione privata	—	—	—	—	8,2	9,4	38,4	46,9
Minori introiti usi diversi dalla illuminazione	114,8	179,9	255,9	353,4	434,9	538,7-	572 -	640 -
Integrazione prezzo usi diversi dalla illuminazione	—	—	—	—	—	—	15,6	30,6
Contributo integrativo energia nuova produzione	17.167,4	23 862,1	28.324,2	33.706,1	20 588 -	26.242,1	33.536,5	9.508,7
Integrazione prezzo energia nuova produzione	—	—	—	—	60,2	38 -	—	—
Contributi e integrazioni da definire	—	—	85,8	163,9	151,9	279,9	693,4	—
Sopraprezzi da accertare	—	—	—	—	—	297,7	248,5	150 -
	20.195 -	26.141,8	30.640,1	36.045,8	26.025,3	29.383,2	37.189,4	12.659,2
Spese diverse	58,8	86,1	98 -	109,6	126,5	140,9	147 -	155,9
TOTALE ONERI E SPESE.	20.253,8	26.227,9	30.738,1	36.155,4	26.151,8	29.524,1	37.336,4	12.815,1
Saldo contabile delle gestioni	+ 364,2	—1.769,2	— 122,3	+3.301,7	—2.553,4	—4.989,6	—7.940,3	+ 24.527,1

Saldo totale al 31 dicembre 1960:

attivo (364,2 + 3.301,7 + 24.527,1)	L.	28.193 -
passivo (1.769,2 + 122,3 + 2.553,4 + 4.989,6 + 7.940,3)	»	17.374,8
Eccedenza contabile	L.	10.818,2
Aggiungendo alla somma di cui sopra l'eccedenza al 31 dicembre 1952 di	»	6.141 -
Si ottiene la concordanza con la somma esposta nel conto patrimoniale di	L.	16.959,2

PARTE SESTA

LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Domande e concessioni di brevetti nel 1960.

Un ulteriore indice del progresso industriale del paese lo si può rilevare dal continuo aumento del numero dei depositi dei brevetti per invenzioni, modelli industriali e marchi d'impresa.

La tabella 49-A specifica il numero delle domande di brevetto depositate, e quello dei brevetti concessi nel 1960 in confronto al 1953.

Tabella 49-A.

Domande e concessioni di brevetti.

	1953 (numero)	1960 (numero)
A) Depositi di domande di brevetto.		
Domande di brevetto d'invenzione industriale depositate	17.095	22 667
Domande di modello industriale depositate	4 715	6 485
Domande di marchio nazionale.	5.505	8 331
Domande di marchio internazionale	399	1.110
Totale dei depositi . . .	27.714	38.593
B) Brevetti concessi.		
Brevetti per invenzione industriale	11.800	13.396
Brevetti per modello industriale	4.000	6 000
Brevetti per marchi nazionali .	4.869	6.160
Brevetti per marchi internazionali.	398	917
Totale concessioni . . .	21.067	26 473

In correlazione con l'aumento dei depositi di brevetti, anche il gettito fiscale del Servizio di cui trattasi ha registrato un incremento passando da 400 a circa 750 milioni di entrata per tasse di concessione, tasse annuali di brevetto, tasse per trascrizioni, certificati, contributi per la stampa dei brevetti, ecc.

Ufficio centrale brevetti.

L'organo che sovraintende alla disciplina della proprietà industriale è l'Ufficio centrale brevetti, che opera nell'ambito del Ministero dell'industria e commercio.

Fino al 1884 il Servizio dei brevetti fu disciplinato da uffici di diversi Ministeri, in origine quello delle finanze, in base alla legge del 1859; anzi, in un certo periodo, il servizio venne affidato, addirittura, al Museo industriale di Torino. Ma solo dopo la ratifica della Convenzione di Unione di Parigi del 20 marzo 1883 (legge 7 luglio 1884, n. 2473, serie 3ª), il servizio acquisì una sua configurazione propria, in ottemperanza dell'articolo 12 della Convenzione.

Con il regio decreto 23 ottobre 1884, n. 2730, venne istituito presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio alle dipendenze della Divisione industria e commercio, « un ufficio speciale della proprietà industriale ed un deposito centrale dei brevetti di invenzione, dei marchi, segni distintivi, disegni e modelli di fabbrica ».

In seguito, dopo la ratifica dei testi della Convenzione rielaborati nelle Conferenze diplomatiche di Bruxelles (1900) e di Washington (1911), la specialità del servizio, autonomo dalla normale gerarchia ministeriale, venne in via definitiva fissata dal regio decreto 29 luglio 1923, n. 1970 (emesso in virtù della delega dei poteri conferiti al Governo dalla legge 3 dicembre 1922, n. 1601) col titolo: « Sul servizio delle privative industriali ».

L'articolo 1 del detto decreto, *tuttora in vigore*, stabiliva: « Il servizio delle privative industriali è affidato ad un ufficio speciale *posto alla immediata dipendenza del Mini-*

stro dell'industria, commercio e lavoro. Esso disimpegna anche i servizi relativi alle privative per disegni e modelli, ai marchi e segni distintivi di fabbrica e di commercio nazionali ed internazionali e ai diritti di autori, ed è denominato *Ufficio della proprietà intellettuale* » (*a*).

Infine il decreto luogotenenziale 23 febbraio 1946, n. 223, operò il riordinamento generale dei servizi del Ministero dell'industria e del commercio, conferendo all'Ufficio centrale brevetti il suo attuale ordinamento autonomo, in conformità anche al dettato delle convenzioni internazionali.

I compiti del Servizio della proprietà industriale (Ufficio centrale brevetti) non si esauriscono nell'applicazione della legislazione nazionale sulla materia, bensì comprendono anche l'applicazione di numerose convenzioni internazionali, i rapporti con l'Ufficio internazionale di Ginevra delle Unioni sorte con le Convenzioni stesse, i rapporti con le diverse Amministrazioni nazionali dei paesi unionisti e con altre Organizzazioni intergovernamentali che, occasionalmente o permanentemente, si occupano della materia.

È da rilevare a tal proposito, tuttavia, che sono da considerarsi inadeguate le disponibilità finanziarie del servizio, le quali sono insufficienti a mettere l'Ufficio in posizione analoga a quella da tempo assunta dai corrispondenti Servizi dei Paesi industrialmente più progrediti, sia per quanto concerne le attrezzature tecniche sia per gli organici di personale, particolarmente in vista delle maggiori necessità che possono presentarsi, in sede di riorganizzazione del servizio, per assolvere i compiti che, soprattutto in relazione alla revisione della legge attualmente in corso ed alla introduzione dell'accertamento preventivo della novità delle invenzioni da brevettare, potranno essere assunti nel prossimo avvenire.

Peraltro, in questi ultimi tempi, alcuni disegni di legge presentati al Parlamento per aggiornare la legislazione brevettuale ed armonizzarla con le convenzioni internazionali alle quali l'Italia ha aderito, hanno provocato nel Parlamento stesso e nella stampa discussioni assai vivaci.

(*a*) La competenza in materia di diritti di autore attribuiti all'ufficio della proprietà intellettuale dal decreto 1970, venne a cessare nel 1936 con il regio decreto del 3 febbraio, n. 439, il quale assegnò i servizi inerenti al diritto di autore al Ministero per la stampa e propaganda. Oggi tali servizi sono *autonomi*, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Un primo passo è stato fatto, intanto, nell'ambito dell'Amministrazione, dando inizio alla razionalizzazione dei servizi.

In conformità degli accordi raggiunti con il Provveditorato generale dello Stato e a seguito dell'esito favorevole dell'esperimento fatto presso il Centro meccanografico del Provveditorato medesimo, è stata decisa la installazione di un Centro meccanografico per la meccanizzazione dei servizi dell'Ufficio centrale brevetti e, eventualmente, di altri servizi del Ministero.

L'istituzione di tale Centro consentirà, nell'avvenire, un razionale snellimento del lavoro, tale da compensare anche in parte la deficienza del personale che da tempo viene lamentata.

Bollettino dei brevetti.

Come accennato, l'attività dell'Ufficio centrale brevetti non si esaurisce nell'esame delle domande di brevetto per invenzione, per modello o per marchio e nella concessione dei relativi brevetti, ma comprende anche un complesso di altre attività, le quali comportano impiego di personale notevole. L'Ufficio, fra l'altro, si occupa anche della edizione del *Bollettino ufficiale dei brevetti*, dove vengono, mensilmente, pubblicate, sia pure in sintesi, le notizie riguardanti le concessioni di brevetti per invenzioni, per modelli e per marchi, le trascrizioni di atti, le decadenze per mancato pagamento delle tasse annuali dei brevetti di invenzione e le notizie di carattere legislativo e giurisprudenziale. Per tale pubblicazione ufficiale le categorie interessate da tempo hanno auspicato un adeguamento a quanto viene già fatto dagli Uffici esteri corrispondenti, di aggiornarla cioè con una maggiore documentazione di legislazione comparata e soprattutto, per quanto attiene ai brevetti d'invenzione, con una riproduzione schematica dei disegni illustrativi delle invenzioni e con un breve riassunto delle descrizioni relative.

Al riguardo, in conformità degli accordi già presi con il Provveditorato generale dello Stato, l'Ufficio brevetti conta di realizzare tale riforma del *Bollettino dei brevetti* a datare dalla edizione del gennaio 1961.

L'Ufficio provvede anche, a mezzo dell'Istituto poligrafico dello Stato, per la stampa delle descrizioni e disegni relativi ai brevetti che vengono concessi nell'anno. Tale servizio comporta un notevole dispendio di energie e di personale a cui si è potuto in parte far fronte con prestazioni fatte fuori

dell'orario di ufficio e delle ore destinate al lavoro straordinario, prestazioni che vengono retribuite con corresponsioni di premi in deroga con gli stanziamenti degli appositi capitoli di bilancio la cui entità è, peraltro, appena sufficiente a compensare un lavoro eseguito in base a tariffe che non sono certo adeguate all'entità delle prestazioni fatte.

LEGISLAZIONE INTERNA.

L'attività svolta nel campo della legislazione interna dell'Ufficio centrale brevetti in stretto collegamento con l'Ufficio legislativo del Ministero, può riassumersi in un certo numero di disegni di legge che sono stati già presentati all'esame del Parlamento e di altri, di cui sono stati approntati gli schemi e che verranno al più presto possibile sottoposti all'approvazione del Consiglio dei Ministri per l'ulteriore *iter* parlamentare.

Fra i primi è da citare:

a) un provvedimento concernente il *regime delle invenzioni interessanti la difesa militare del Paese* che è stato già tradotto in legge (legge 1° luglio 1959, n. 514);

b) un disegno di legge che *estende la brevettabilità alle invenzioni del settore vegetale*, settore particolarmente importante per un Paese quale l'Italia, ove le condizioni climatiche spesso avverse, esigono la continua ricerca di individui vegetali idonei ad aumentare e migliorare la produttività agricola.

Nel secondo gruppo sono compresi gli schemi di provvedimenti legislativi riguardanti il *prolungamento della durata dei brevetti e l'istituzione della licenza obbligatoria sulle invenzioni brevettate*, provvedimento quest'ultimo che, oltre a rappresentare un indispensabile strumento di repressione degli eventuali abusi che possono commettersi nell'esercizio dei diritti di esclusiva connessi ai brevetti, rappresenta anche un adempimento di un obbligo internazionale assunto dal nostro Paese fin dal 1925. Si tratta di provvedimenti che si trovavano già all'esame del Parlamento ma che poi sono decaduti per la fine della legislatura e, quindi, debbono essere riproposti con le opportune modifiche.

Altra questione per la quale un apposito disegno di legge da tempo è stato predisposto è quella concernente la *brevettabilità dei procedimenti di fabbricazione dei prodotti farmaceutici*, questione che dopo aver avuto in tempi recenti vicende giudiziarie che si conclusero con una decisione della Corte Costituzionale e vivaci riflessi internazionali, non può ulteriormente attendere, nello stesso interesse dell'industria nazionale del ramo e della tutela della sanità pubblica, una chiara definizione legislativa.

Altro disegno di legge, relativo alla *regolamentazione legale della professione di consulente in proprietà industriale*, è stato già diramato per la necessaria adesione alle Amministrazioni dello Stato interessate.

È da rilevare che per talune delle questioni sopra indicate sono state già presentate anche proposte di legge d'iniziativa parlamentare (proposta di legge n. 2402 presentata il 23 gennaio 1959 ad iniziativa dei senatori Montagnani ed altri per una nuova disciplina del settore brevetti per invenzioni, proposta di legge n. 1496 del 23 luglio 1959 ad iniziativa degli onorevoli Bima ed altri e proposta di legge n. 2023 del 16 febbraio 1960 ad iniziativa dell'onorevole Cremisini sulla brevettabilità dei procedimenti per la fabbricazione dei medicinali).

Da parte di organi di stampa nonché di membri del Parlamento sono state molte volte sollevate critiche per il fatto che, in luogo di provvedere ad un'organica revisione di tutte le disposizioni legislative concernenti il settore della proprietà industriale, si sia proceduto e si continui a procedere con singole leggi concernenti settori limitati. Al riguardo, si osserva che ben due Commissioni interministeriali si sono succedute posteriormente al 1950 per riesaminare tutto il complesso della legislazione italiana in materia di proprietà industriale, legislazione che risente indubbiamente degli inconvenienti di risalire ancora, per certi suoi istituti, alle norme della legge sarda del 1855; peraltro, si è ritenuto più confacente alle esigenze del settore di procedere preliminarmente ad un aggiornamento della legislazione brevettuale, sia in relazione alle esigenze nuove derivanti dall'adesione dell'Italia ad accordi internazionali multilaterali, sia per adeguare la legislazione stessa alle più urgenti esigenze delle categorie produttive del Paese.

Tale modo di procedere non esclude naturalmente che, al momento opportuno, si possa procedere ad un ordinamento delle varie disposizioni allo scopo di costituire la necessaria organica unità dell'intero settore legislativo.

LA REGISTRAZIONE INTERNAZIONALE DEI MARCHI D'IMPRESA.

È stato ratificato e reso esecutivo in Italia, con la legge 24 dicembre 1959, n. 1178, il nuovo accordo internazionale per la regi-

strazione internazionale dei marchi, concluso a Nizza il 15 giugno 1957, a modifica del precedente accordo di Madrid del 14 aprile 1891 (ratificato dall'Italia – nel testo revisionato dal successivo accordo di Londra 2 giugno 1934 – con legge 15 dicembre 1954, n. 1322).

Esso comporta le seguenti innovazioni:

a) estensione della registrazione internazionale, già prevista per i marchi dei prodotti, ai marchi di servizio;

b) identificazione del paese d'origine del marchio con il paese della unione particolare in cui il richiedente ha uno stabilimento industriale o commerciale, in via subordinata con il paese dell'unione particolare in cui il richiedente ha domicilio ed in via ulteriormente subordinata con il paese dell'unione particolare di cui è cittadino;

c) facoltà del titolare del marchio internazionale di rinunciare, mediante apposita dichiarazione, alla tutela in uno o più Stati, evitando l'automatica e spesso superflua estensione della registrazione in Stati presso i quali il titolare non abbia un interesse ad estendere la tutela. È in tal modo superato il principio del pieno automatismo della tutela dello stesso segno distintivo in tutti gli Stati aderenti, finora conseguente alla registrazione internazionale, lasciando al titolare la facoltà di graduare la estensione geografica della tutela;

d) facoltà di ogni Stato contraente di stabilire, procedendo ad apposita notificazione scritta, che la tutela derivante dalla registrazione internazionale non si estenderà al proprio territorio se il titolare del marchio non ne abbia espressamente fatto domanda. Si dà così modo agli Stati contraenti, nello stesso ordine di idee della precedente norma, di evitare marchi destinati a rimanere inutilizzati per i rispettivi territori;

e) facoltà delle competenti amministrazioni statali, una volta ricevuta la notifica della registrazione internazionale del marchio, di ricusarne la protezione nel proprio territorio, purché ricorrano le condizioni alle quali può essere rifiutata, ai sensi della convenzione d'Unione per la proprietà industriale, la tutela di un marchio depositato per la registrazione nazionale;

f) principio della dipendenza del marchio internazionale da quello nazionale durante i primi cinque anni dalla registrazione internazionale, decorsi i quali l'eventuale perdita di tutela nel paese d'origine risulta irrilevante negli altri;

g) possibilità di alcuni Stati contraenti di costituire un'amministrazione comune per la tutela dei marchi nei rispettivi territori, considerati come unificati in uno solo;

h) istituzione di un comitato di direttori degli uffici della proprietà industriale, con l'incarico, tra l'altro, di redigere il regolamento di esecuzione dell'accordo.

Con la stessa legge sono state, altresì, estese ai cosiddetti marchi di servizio le disposizioni legislative in vigore in materia di brevetti per marchi d'impresa.

Classificazione internazionale dei prodotti e servizi oggetto di marchi.

Con la stessa data del 15 giugno 1957 è stato stipulato, sempre a Nizza, un secondo accordo internazionale, concernente la classificazione internazionale dei prodotti e servizi, per i quali possono essere adottati marchi di fabbrica e di commercio.

Si stabilisce che gli Stati contraenti adottino, ai fini della registrazione, una stessa classificazione dei prodotti e dei servizi, sulla base della lista di classi e della lista alfabetica dei prodotti e dei servizi, e della rispettiva classe di appartenenza, pubblicate dal Bureau international di Berna nel 1935, suscettibili di modifica o integrazione ad opera di un comitato di esperti appositamente costituito presso il detto Bureau. È fatto obbligo a tutte le amministrazioni statali di indicare nei titoli e nelle pubblicazioni ufficiali concernenti la registrazione il numero della classe internazionale di appartenenza dei singoli marchi; ma resta ferma l'autonomia degli Stati contraenti per quanto concerne la portata e gli effetti giuridici della classificazione internazionale dei marchi, con particolare riguardo alla estensione della tutela ed al riconoscimento dei marchi di servizio.

L'accordo di Nizza entrerà in vigore, fra gli Stati che lo avranno ratificato o vi avranno aderito ed a condizione che si tratti di almeno dodici Stati, due anni dopo la notificazione – da parte del governo svizzero – dell'avvenuto deposito del dodicesimo strumento di ratifica. A tale deposito il governo ha già provveduto, ma manca ancora la ratifica di molti fra gli Stati aderenti.

Il detto accordo, che è stato ratificato da parte italiana con la citata legge 24 dicembre 1959, n. 1178, entrerà in vigore dopo il decorso di un mese dalla data in cui avrà avuto luogo la ratifica o l'adesione di almeno dieci Stati.

I MARCHI CON NOMI GEOGRAFICI.

È in corso, a cura del Ministero degli affari esteri, la procedura per la ratifica dei testi della Convenzione di Unione per la protezione internazionale della proprietà industriale e degli altri Accordi particolari ad essa connessi revisionati nella Conferenza diplomatica svoltasi a Lisbona nell'ottobre 1958.

Uno di tali Accordi, concernente la protezione su piano internazionale delle cosiddette denominazioni di origine, interessa in modo particolare il nostro Paese, che esporta largamente prodotti per i quali l'indicazione di origine è sinonimo di qualità e costituisce, pertanto, uno degli elementi essenziali per la scelta della clientela estera.

Poiché, peraltro, la tutela internazionale è subordinata all'esistenza di una precedente regolamentazione in campo nazionale e poiché la legislazione italiana in tale settore è estremamente deficitaria, si dovrà fare ogni sforzo perché la lacuna venga al più presto colmata e si possano così godere i benefici del nuovo accordo internazionale.

ESAME PREVENTIVO DELLA NOVITÀ.

Il problema di base, la cui risoluzione, in un senso o nell'altro, condiziona l'intera opera di revisione della legislazione in materia, è quella della istituzione dell'esame preventivo della novità delle invenzioni industriali e, sia pure in diversa misura, dei marchi di cui si richiede la brevettazione e la registrazione.

Per quanto concerne l'esame preventivo della novità delle invenzioni, non vi è dubbio che esso risponda a sentite esigenze così della categoria degli industriali come di quella degli stessi inventori, in quanto pone dette categorie in condizione di sapere se una determinata invenzione sia veramente tale, cioè nuova oppure no ed, in particolare, se sia o meno anticipata da altra invenzione coperta da valido brevetto decorrente da data anteriore.

Tale sistema, in vigore in numerosi Paesi di alto sviluppo industriale quali Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca, ecc. presenta, peraltro, il grave inconveniente che esige una imponente documentazione di natura tecnica ed un numero di esaminatori altamente specializzati, il che comporterebbe oneri di bilancio di difficile copertura. Inoltre, la procedura di esame, inevitabilmente lunga, ritarderebbe notevolmente il tempo medio occorrente per il rilascio del brevetto, il che è causa di non lievi inconvenienti.

Potrebbe, peraltro, trovarsi una soluzione soddisfacente al delicato problema di cui sopra, aderendo alla Convenzione istitutiva dell'« Institut international des brévets » dell'Aja analogamente a quanto fanno già la Francia, i Paesi del Benelux, la Svizzera, la Turchia, ecc.

Per quanto riguarda, invece, l'esame preventivo dei marchi di fabbrica e di commercio, l'Ufficio ha già predisposto uno schedario per materia in vista della eventuale introduzione di tale esame.

Tale schedario già consente rapide ricerche per marchi depositati a partire dal 1950.

Occorrerebbe portare tale schedario alla data del 1° maggio 1942, epoca dell'entrata in vigore dell'attuale legge sui marchi. Ciò comporterebbe però un delicato lavoro per la compilazione di alcune centinaia di migliaia di schede che con i mezzi attuali di personale a disposizione del Servizio non sarebbe assolutamente possibile. Occorrerebbe, perciò, disporre uno stanziamento *una tantum* nel capitolo di bilancio destinato all'acquisto di pubblicazioni per l'Ufficio centrale brevetti per completare l'attrezzatura del servizio anche in tale settore.

LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE NEL MERCATO COMUNE EUROPEO.

La stipulazione dei Trattati di Roma istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, suscitano nuovi problemi nel campo della protezione della proprietà industriale e in particolare quello di adattare i sistemi di protezione attualmente vigenti nei paesi della Comunità alle esigenze della unificazione del mercato dei sei paesi.

Tale problema può essere affrontato sia sotto il profilo dell'armonizzazione delle legislazioni nazionali, ai fini della eliminazione di talune disparità atte a determinare gravi distorsioni nell'attuazione del Mercato comune, sia sotto il profilo dell'istituzione, in virtù di apposita convenzione, di un brevetto di invenzione comunitario e di un marchio comunitario e cioè di un brevetto e di un marchio che attuino una protezione unitaria dell'invenzione o del marchio con riguardo all'intera area della Comunità.

Su iniziativa delle commissioni della Comunità economica europea e dell'Euratom

i governi dei paesi della Comunità hanno deciso di porre allo studio il problema sotto entrambi i profili ora accennati. A questo scopo è stato costituito presso la C. E. E. un Comitato intergovernativo di coordinamento, avente il compito di elaborare un programma di studio e di coordinare l'attività di alcuni gruppi di lavoro, composti di esperti dei vari governi. Il compito di prestare assistenza, sul piano politico, all'attività degli organi tecnici predetti è stato affidato ad un gruppo di sottosegretari di Stato dei sei paesi, competenti in materia d'industria, presieduto dal Vicepresidente della Commissione della C. E. E., Sig. Von der Gröben.

Il Comitato intergovernativo di coordinamento ha messo allo studio in via prioritaria i problemi concernenti *l'istituzione di un brevetto d'invenzione e di un marchio comunitari.*

È stata raggiunta un'intesa di massima (e portata all'approvazione dei governi interessati, i quali si sono pronunciati favorevolmente) secondo la quale i titoli di protezione a carattere europeo verranno considerati quali diritti autonomi e come tali e non quali diritti nazionali sovrapposti, vale a dire i sistemi di protezione su scala comunitaria, rispettivamente incentrati sul brevetto di invenzione comunitaria e sul marchio comunitario, non debbono soppiantare i sistemi di protezione su scala nazionale, i quali dovranno coesistere con i primi e restare a disposizione di quegli operatori che non abbiano interesse a sfruttare le loro invenzioni o i loro marchi nell'intera area del Mercato comune.

Nei riguardi poi del problema di fondo, in materia di brevetti, concernente il punto se la protezione della invenzione debba essere subordinata al previo esperimento di un *completo esame di brevettabilità*, da parte degli ambienti industriali italiani si sarebbe avanzata una proposta, che sembra condivisa dagli altri paesi, consistente in un sistema intermedio così congegnato:

a) la domanda di brevetto formerebbe oggetto da parte dell'ufficio, entro un determinato termine (per es. diciotto mesi), di una semplice ricerca delle anteriorità;

b) la domanda e i risultati della ricerca sarebbero subito pubblicati con l'effetto di assicurare al richiedente la protezione dell'invenzione nel senso che egli potrebbe esigere dai contraffattori il risarcimento dei danni a partire dalla data della pubblicazione;

c) i terzi interessati potrebbero chiedere l'apertura di una vera e propria procedura di esame di brevettabilità previo pagamento di una tassa;

d) trascorso un determinato numero di anni senza che né il titolare dell'invenzione né i terzi abbiano chiesto l'apertura della procedura di brevettabilità, il titolare sarebbe nell'alternativa di perdere i suoi diritti ovvero di dover pagare una tassa annuale fortemente maggiorata.

DISEGNO DI LEGGE
APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.